LA DALMAZIA.

DESCRIZIONE GEOGRAFICO-STORICA E STATISTICA

DI

EMILIO D.R SCHATZMAYER,

PROFESSORE GINNASIALE.

PRIMA EDIZIONE ITALIANA.

TRIESTE,

F. H. SCHIMPFF, EDITORE.

1877.

PREFAZIONE.

L' autore di quest' opera dimorò due anni (1874-76) a Zara approfittando d' ogni occasione per studiare la Dalmazia, provincia non ancora abbastanza conosciuta, quantunque per diversi riguardi degna di particolare attenzione.

Sito all' orlo occidentale della penisola dei Balcani, questo paese litorale presenta un quadro singolare in cui appaiono frammiste le meraviglie della natura e dell' arte umana, la barbarie orientale e la più raffinata coltura europea.

Visitò la Dalmazia fino all' estremo lembo meridionale, estendendo il suo viaggio attraverso il limitrofo principato del Montenegro, del quale sta elaborando un' apposita descrizione.

Nelle pagine che seguono egli offre ai benevoli lettori italiani una versione, qua e là corretta ed aumentata, della sua opera tedesca, la cui prima edizione comparve a Zara nell' aprile 1875, la seconda a Trieste a. c., la quale opera ebbe l' onore di essere citata nella VI. edizione tedesca della Geografia generale di Adriano Balbi, come una delle ultime fonti per la Geografia della Dalmazia.

Nel compilare la presente opera furono consultati, oltre alle fonti indicate nell' originale tedesco, i lavori di *Alberto Fortis* (Venezia a. 1774) e *Giovanni Lovrić* (Venezia a. 1776) fino ai recenti e recentissimi di *Petter*, *Menis*, *Carrara*, *Cusani* (Milano, a. 1846), *G. Kohl* (Dresda, a. 1851), di *Ida von Düringsfeld* (Praga, a. 1857), *Enrico Noë* („Dalmatien und seine

Inselwelt“, Vienna, a. 1870), *Teodoro Schiff* („Aus halbvergessenem Lande“, Vienna, a. 1875), di più i Manuali continuati del *Maschek* (Zara, 1871-77) e le opere statistiche e cartografiche speciali che comparvero a Vienna fino all'anno 1877, nonchè le „Küstenkarten v. Linienschiffs-Kapitän *T. Oesterreicher*“ dell' anno 1872 (in commissione di F. H. Schimpff, Trieste) ed i „Bollettini della Società Adriatica di Scienze naturali in Trieste“ degli anni 1875-77 ecc.

Trieste, nel settembre 1877.

L'Autore.



I.

DESCRIZIONE GENERALE.

Kako pravo, tako zdravo!

Prov. dalm.

Nome, posizione, area, popolazione. — La Dalmazia (Dalmatia lat., Dalmacija slav., Dalmatien ted.) denominazione tratta dall' antichissima città Dalmium o Delminium, giace fra i gradi 42°, 10′ — 44°, 53′ lat. bor. e 32°, 14′ — 36°, 41′ long. or. dall' isola di Ferro. La superficie importa 232 ¹/₃ migl. geogr. □ = 12.793 chilom. □, la quale estensione, combinata col numero degli abitanti di 443,000, dà la popolazione relativa di 36 per 1 chilom. □, ossia di 1906 per 1 migl. geogr. □.

Confini, configurazione orizzontale. — I confini della Dalmazia sono: al Nord la Croazia (Lica), all' Est le provincie turche (la Bosnia, l' Erzegovina, l' Albania turca) e il principato del Montenegro; il rimanente, cioè il Sud e l' Ovest, è tutto bagnato dal mare Adriatico. Le Alpi Dinariche separano la Dalmazia dai detti paesi.

Il continente dalmato s' estende dal N. O. al S. E. (lunghezza) per 50, le coste per 75 miglia geografiche. L'estensione dal S. O. al N. E. (larghezza) giunge fino a 9 miglia geogr.

(dalla punta della Planca fino a Grab, situato alla frontiera turca) e va restringendosi al Sud fra Ragusa e Ragusavecchia (a Plat) ad un solo miglio ital.

La costa è molto articolata e perciò ricca di baie, porti ed ancoraggi. Con essa corrono quasi paralellamente diverse isole ed isolette*), le quali sono separate fra di loro e dalla terraferma mediante canali navigabili. Due di queste isole (Mortér e Bua) distano sì poco dal continente da poter essere congiunte mediante ponti mobili, mentre altre isolette (quelle di Pelagosa) ne sono distanti oltre 60 miglia mar.; dalla costa italiana (Punta Spinale) $35\frac{1}{2}$ chilom.**). Pel tratto di 314 miglia geogr., che coi suoi seni occupa la costa dalmatica sul mare Adriatico, si riscontrano 51 isole, 403 scogli, 4 rade, 218 porti e 187 baie.

Divisione naturale. — L' odierna Dalmazia consta, oltre all' isolario, di *tre* parti continentali ben distinte:

1. la parte settentrionale e media, ossia la Dalmazia propriamente detta, che comprende i fu circoli di Zara e Spalato dallo scoglio di S. Gregorio presso l' isola d' Arbe fino a Klek;
2. Il territorio della fu Repubblica di Ragusa confinato da due angusti tratti di terra (da Klek al Nord, dalla Sutorina al Sud) che, partendo dal dominio turco, giungono al lido dalmatico;
3. l' Albania austriaca che si estende dalla Sutorina fino all' estremità meridionale della Dalmazia.

Divisione amministrativa; rappresentanza della provincia. Politicamente il regno della Dalmazia si divide in 12 Capitanati distrettuali (Zara, Benkovac, Knin, Sebenico, Spalato, Sign, Imoski, Macarsca, Lesina, Curzola, Ragusa, Cattaro), 33 Distretti giudiziari, e 88 Comuni con 16 città, 38 borgate e 990 vil-

---

*) Queste ultime sono comunemente nominate scogli, abbenchè in parte abitate e coltivate.

**) Vedi le descrizioni dell' isola di Pelagosa pubblicate da Dr. C. de Marchesetti e da Michele Stossich nel Bollettino della Società Adriatica ecc. (Trieste, 1875 e 1876).

laggi che costituiscono il numero complessivo di 744 Comuni censuarî.

Il numero dei deputati alla Dieta del regno di Dalmazia che si raduna a Zara è di 41; quello dei deputati dalmati al Consiglio dell' Impero (Reichsrath) a Vienna: di 9.

Stemma del regno: tre teste di leopardo indorate e coronate, aventi le faccie all' innanzi e disposte in forma di un triangolo rivolto colla base in su; il tutto in campo azzurro. I colori nazionali (della provincia) sono l' azzurro ed il giallo dorato.

Monti, acque, minerali. — La terraferma è percorsa in tutta la sua lunghezza, parte dai monti Dinarici e dai loro rami, parte da altre catene parallele di minor estensione, i quali si abbassano perdendosi per poco sotto i flutti e risorgono qua e là foggiati in isole dirupate che si elevano dai 600 a 700 metri sul livello del mare. Verso l' interno questi monti formano delle valli longitudinali per le quali scorrono verso il mare dei fiumi valicando gole profonde; essi sono per lo più navigabili in vicinanza delle loro foci. Nelle conche si riscontrano alcuni laghi i quali sono, al pari delle foci fluviali, circondati da paludi.

L' altitudine delle maggiori catene di monti giunge a 1900 metri. Esse sono in massima parte della formazione del Carso, ricche di grotte, e nascondono nel loro seno, oltre al carbon fossile e l' asfalto che si estraggono in diversi punti, delle miniere di ferro, piombo ed argento, nonchè dello zolfo ed altri minerali non ancora scavati.

Plinio nel primo secolo dell' êra cristiana narra che, vivente Nerone, si fondevano in Roma ogni giorno 50 libbre di oro (= 5500 zecchini) della Dalmazia. Il suo contemporaneo Stazio ricorda alcune travi brillanti d' oro dalmatico. Marziale appella un suo contemporaneo dalmato: felix auriferae colone terrae!

Cave di pietra calcare trovansi in tutte le contrade della provincia, nè vi mancano dei marmi screziati ed atti a ricevere una bella levigatura.

Ad eccezione di alcune valli solcate da fiumi ed alluviate di terra e sabbia, il suolo dalmato è roccioso e scarso di acqua, ma ciò non ostante coltivabile essendo favorito da un mite clima, specialmente lunghesso la costa.

Clima, prodotti. — Fatto calcolo della latitudine geografica della Dalmazia e dei fenomeni meteorologici che essa presenta costantemente o con poche variazioni, si deve dedurre che il clima di questa provincia è mite e salubre, come in generale lo è di fatto. Del primo pnnto però fanno eccezione le località montane, del secondo i non pochi luoghi paludosi (Narenta, Knin, Nona ecc.) e quelli ove la popolazione si occupa della confezione del sale marino. A provare la mitezza del clima dalmato basta considerare che a Ragusa, Lesina, Lissa, Budua ecc. crescono e fioriscono l'agave americana, il fico d'India, il carubbio, il melagrano, l'oleandro, il lauro, il rosmarino, il mirto ecc. Lunghesso la costa e sulle isole meridionali salutano il viaggiatore alti cipressi, cedri e palme. A Curzola, Castelnuovo, Cattaro ecc. prosperano all'aria aperta l'arancio ed il limone. Fave e piselli si raccolgono a Natale; il mandorlo fiorisce in gennaio; in febbraio maturano i carcioffi; nel marzo si formano le spiche. L'olivo è uno dei principali prodotti in tutta la bassa Dalmazia.

Il sereno dei giorni e le stellate notti estive sono come a Firenze ed a Napoli, ed il celebre viaggiatore inglese Wilkinson non trovò che in Grecia l'incanto del sole dalmato. La temperatura media annuale è a Zara 14.8°, a Lesina 16.6°, a Ragusa 16.8° Cels. Durante l'anno 1875 il termometro di Réaum. indicava a Zara nei più caldi giorni all'ombra + 28°, nelle più fredde notti — 3° e una volta — 5°.

Stagioni, venti, molestie estive. — La buona stagione comincia colla fine del marzo, e con rare eccezioni perdura a tutto ottobre; durante quest'epoca sono rare, o mancano del tutto, le pioggie. Il passaggio dall'estate all'inverno e viceversa è rapido, cosicchè appena vi si può parlare di un autunno o di primavera. In Dalmazia si ha una stagione *umida* che va dall'ottobre all'aprile, ed un'*asciutta* che dal maggio tocca al novembre.

I venti più importanti sono: lo scilocco (S. E.), la bora (N. E.), l'ostro (S.) ed il maestro o maestrale (N. O.) Se non fosse la bora non sarebbe alle coste e sulle isole dalmate nè freddo, nè inverno. Ogni anno, se anche miti il gennaio ed il febbraio, soffiano nel marzo delle forti bore. "Se gennaio non gennizza", dicono i popolani, „se febbraio non febbrizza, marzo gennizza, febbrizza, marzizza". Freddo è pure l' aprile. La bora soffia nell'inverno con molta veemenza: a Clissa, Macarsca ed in altri siti getta a terra e uomini ed animali. La neve cade assai di rado e alla costa si fonde dopo poche ore.

Lo scilocco tiepido, talvolta caldo, d' ordinario piovoso, è nell' inverno un vero beneficio per i molti poveri di questa provincia. Nell' inverno il tempo è incostante, ma per lo più mite e piacevole. Con pieno diritto aggiunge il Carrara: „Se gli stranieri conoscessero bene il nostro clima, avremmo, credo, molti ospiti e più viaggiatori".

L' estate che comincia col maggio, porta gran caldo, ma anche tempi stabili e deliziosi. Regolarmente spira il maestro ogni dì da mezzogiorno a mezzanotte e toglie l' insopportabilità al calore. Il venticello da terra ricrea, a modo di zeffiro, nelle prime ore del giorno. Rade sono le pioggie, spessi ma brevi e talvolta rovinosi i temporali, o come gli dicono, i „neverini". Oltre alla temperie, l' estate porta due mali: i culici e le zanzare („papataggi" e „mussatti") molestissime al sonno. Diversa è la condizione della Dalmazia interna e montana.

Condizione fisica e morale degli abitanti. — Il celebre dalmata prof. *Dr. Francesco Carrara* († 1854 a Venezia) nella sua preziosa opera „La Dalmazia descritta con 48 tavole rappresentanti i principali costumi nazionali" (Zara 1846) pag. 131 scrive come segue:

„Discorrendo la condizione fisica e morale de' nostri, si „spacciati, e fino oggi si spacciano degli errori madornali. „quali, se pure coonestati da animo pio, ben volente, non onorano gli scrittori, ma avviliscono immeritamente questa misera „terra".

„Delle varie razze, che sono tra noi, principalmente si „mostrano la *slava* e l' *italiana;* la spagnuola si confonde con „l' ultima, alla prima si approssima l' albanese, le restanti si „appalesano appena. Ma la slava e l' italiana hanno diversi, sic„come la favella, il fisico ed il morale. Gl' italiani non differen„ziano gran fatto da' veneziani, e in tutto vi scorgi l' impronta „dell' origine prima. Laddove gli slavi, tolta la corporatura, ti „presentano un tipo pressochè uniforme, singolarissimo, e questo „incorrotto, ove non giunse l' alidor del progresso..“

I slavo-dalmati delle campagne e dei monti sono per lo più di bella taglia, di maschi lineamenti, nerbuti, muscolosi, alti e snelli. L' occhio è grigio o cilestro; la fronte spaziosa e sporgente; bionda, rossigna e nera la capellatura; i denti sani. I ragazzi, pasturando la greggia, vagano scalzi e scamiciati, a capo scoperto e seminudi; gli adulti, a petto nudo, sfidano i freddi dell' inverno e gli ardori dell' estate, nè la berretta rossa nazionale (kapa, kapica sl.) semplice, o avvolta di panni variopinti (turbante), mancante d' ali, li ripara. Hanno la vista e l' udito acutissimi: distinguono quando altri vedono appena; si parlano, scollinando, da cima a cima distanti, mentre a chi sta loro dappresso non arrivano che suoni indistinti. Il viso ed il petto nudi, tinti in bronzo, rivelano una salute di ferro. Sopportano i più gravi strapazzi, vivono di mezzo a tutte le privazioni, si abbandonano ad un tratto ai maggiori stravizzi e protraggono il vivere a longevità.

Le abitazioni dei morlacchi, cioè degli abitanti rurali dei fu circoli di Zara e Spalato, sono piuttosto tuguri che case: di muro a calce o a secco, coperte di piastre di pietra, di paglia di segala o falasco. Evvi pure un' altra specie di capanne, che ricordano quelle degli antichi Geti o degli Sciti. Quattro grossi pali fitti in terra ne sono il principale sostegno, le pareti di bacchette tessute, l' intonicatura d' argilla con isterco di bue; pavimento la terra nuda; finestre e fumajuolo la porta; uomini, donne, fanciulli, bestiame di notte in una e la stessa stanza..

I dalmati sono ospitali, generosi, valorosi; di mente desta e vivace; suscettibili, curiosi, superstiziosi, facili nell' apprendere e facili nel dimenticare; in generale di buonissima indole. Il più incolto analfabeto non di rado recita a memoria epistole, vangeli e leggende dei santi, accompagna il prete nelle orazioni della messa, ricorda i sermoni del parroco, ripete i canti popolari degli avi e ne improvvisa de' nuovi. Schiavo delle pratiche antiche, comprende nuove teorie, è meccanico senza modelli e senza mezzi industrioso: a tutto facilmente s' accomoda, impara e riesce senza affaticarsi. Il Carrara conosceva uno che senza scuola di sorta parlava illirico ed italiano; comprendeva il cirilliano, glagolitico, boemo, francese e tedesco; era poeta improvvisatore, aritmetico, falegname, pittore, tagliapietra, mastromuratore, stuccatore e, ciò che specialmente in Dalmazia vale molto più: artigiano e religioso *senza* menzogne!

Divisione del suolo, bestiame. — Del terreno dalmato sono suolo arativo 10.71%, vigne 5.02%, prati e giardini 2.83%, pascoli 56.43%, boschi 21.39%, e 3.62% della superficie totale sono affatto sterili; ossia: suolo arativo 28, vigne 10.66, oliveti 2,08, orti e giardini 2, prati 1.75, boschi 69.44 miglia geografiche □. Il rimanente, cioè la *metà della superficie coltivabile, è terreno incolto* e non offre che un magrissimo pascolo a 70,000 animali bovini, 17,000 cavalli, 22,000 asini e muli, a 700,000 pecore ed a 300,000 capre.

Occupazione degli abitanti. — Riguardo all' occupazione dei dalmati adulti contansi: agricultori 50%, industriali 3.75%, commercianti e marinai, 2.50%, possidenti ed impiegati 2.50%, servitù 7.50%, i restanti, vale a dire: *più di 33% di tutti gli abitanti rappresentano una popolazione inproduttiva* che consiste di preti, monaci e monache, oziosi, mendicanti, malviventi ecc.

L' agricoltura si trova ancora in misera condizione (vedi „Manuale del regno di Dalmazia“ per l' anno 1875, compilato da *Luigi Maschek,* consigliere imp. ecc. pag. 280 segg.); la

navigazione costituisce il ramo più lucroso per la provincia; la pesca si esercita lungo tutta la costa, e la pastorizia è propria delle parti montane.

Quanto alle arti ed all' industria, la Dalmazia è l' ultima provincia della Monarchia. Mancano affatto dei grandi stabilimenti industriali, ed è poco il numero dei mestieri minuti.

Il commercio è di qualche entità nelle città di Spalato, Ragusa, Cattaro, Sebenico, Macarsca e Zara.

Articoli d' *importazione*: proverbialm. („baccalà per la Dalmazia"): grani, farine, tessuti, ogni genere di manifatture, oggetti d' industria, coloniali ecc.

Si esportano: olio d' ulivo, vino, frutta secche, sardelle salate, pellami greggi, lane greggie, liquori (maraschino), sale marino.

Spalato, Ragusa, Macarsca, Metcović esercitano il commercio di transito colla Turchia — Cattaro e Budua col Montenegro.

Nell' anno 1876 il valore dell' esportazione ammontò a 9,676,600, quello dell' importazione a 16,599,300 fior. V. A.

Giova sperare che, coll' apertura della linea Zara-Ancona (7 Agosto 1877), dei tronchi ferroviari in costruzione (linea Fiume-Carlstadt-Knin-Sebenico-Zara-Spalato), nonchè mediante il miglioramento dei porti, il commercio andrà sempre più sviluppandosi.

La Dalmazia, terra delle grandi eccezioni,*) forma fra le provincie austriache un territorio doganale tutto proprio, quindi sono alcuni articoli d' importazione, persino gl' indumenti posti nelle valigie che passano immuni in tutti gli altri paesi del mondo, in Dalmazia sottoposti ad un dazio speciale. Lo scrivente al primo suo arrivo a Zara (nel febbraio 1874), per un suo

*) Vedi il Discorso pronunziato alla Camera dei deputati dall' on. Bajamonti, nella seduta del 9 decembre 1876 (Spalato, tip. A. Zannoni). L' odierna Dalmazia ricorda, in più d' un riguardo, il Paraguay, come lo descrisse l' illustre nostro amico, *Dr. Paolo Mantegazza,* nei suoi Viaggi e Studi da noi tradotti e pubblicati in diversi giornali della Germania settentrionale.

bauletto con effetti di viaggio e pochi libri, fu obbligato di pagare al consigliere di finanza F. K. la „tassa“ di 2 f. V. A.!

Nazionalità e chiese. — Dei 443,000 dalmati sono, secondo i censi del 1874 e 1876, di nazionalità *slava* (cioè serbo-croati e morlacchi parlanti l'idioma serbo-croato): 89%; *italiani* e slavi parlanti l'italiano come madrelingua: 10.50%; il resto 0.50% cioè, sono albanesi, tedeschi, ebrei o di altra nazione austro-ungarica.

Gl' italiani ed italianizzati abitano quasi esclusivamente le città e le borgate della costa. I morlacchi (gli „Schiavoni“ dell' antica Repubblica veneta), la più povera tra le popolazioni dell' impero austro-ungarico, diconsi stessi „vlasi“ (sing. „vlah“) cioè rumeni!

82% dei dalmati sono addetti alla chiesa *cattolico-romana*; 17.5% seguono il rito *greco-orientale* (slavo), e 0.5% incirca sono israeliti e protestanti, i quali, ad onta delle Leggi fondamentali dello Stato, sono tuttora esposti ai tentativi del clero privilegiato di ricondurli nel grembo della chiesa „unicamente beatificante“.

La Chiesa greco-orientale conta 78,888 anime con un vescovato (a Zara), 92 parrocchie, 9 curazie locali, 11 monasteri maschili.

La Chiesa cattolica-romana conta 363,628 anime con 1 arcivescovato (a Zara), 5 vescovati (a Cattaro, Lesina, Ragusa, Sebenico, Spalato), 297 parrocchie, 126 curazie locali, 742 chierici, 60 monasteri maschili con 458 monaci e 11 femminili con 95 monache, nelle mani delle quali, mancando affatto il regno di Dalmazia delle scuole pubbliche femminili*), sta tutta l' istruzione ed educazione superiore delle giovani dalmate, cosicchè le poche famiglie agiate della Dalmazia, se non vogliono abbandonare le loro figlie alla coltura morlacca delle suore dalmate,

*) Il preparandio femminile slavo a Ragusa venne aperto appena nell'anno 1876.

sono costrette di mandarle fuori di provincia, nell' istituto femminile di Cetinje (aperto nel 1870) o in quelli di Trieste, Graz, Vienna, Milano ecc.

Coltura intellettuale. — La coltura dalmata è figlia dell' antica coltura greco-romana e della veneziana mista alla moderna austriaca.

Centri di questa coltura sono: Ragusa, Zara, Spalato, Sebenico, Cattaro, Lesina.

Ad onta delle 263 scuole popolari, che si contavano nell' anno 1876 in Dalmazia, non sono queste frequentate che da ¼ della gioventù dalmata atta alla frequentazione. Più di 85% dei dalmati, dalla natura bene dotati, sono ancora analfabeti.

Pur troppo frequenti si mostrano tra questa povera gente delle spaventevoli alienazioni mentali, per cause religiose*) e non religiose, fra le quali ultime vogliamo quì soltanto accennare al vizio propagato per tutta la provincia, di bevere cioè dai primi anni della vita, invece di acqua i fortissimi vini dalmati ed altre bevande spiritose (rakìja). E con tutto ciò non si ha in Dalmazia, alcun vero manicomio!

La popolazione adulta, e persino la scolaresca della Dalmazia si divide in *due* principali partiti politici che accanitamente si combattono nei giornali, nelle famiglie e nelle scuole. Dessi sono:

1) il partito cosiddetto „autonomo" o *costituzionale*, che rappresenta in Dalmazia la moderna coltura italiana ed il liberalismo austriaco;

2) il partito *gesuitico-clericale*, detto „slavo" o „nazionale" perchè i capi di esso si servono del patriottismo della popolazione analfabeta slava per conseguire i loro scopi.

---

*) Il più recente ed il più terribile di questi casi che giunse alla pubblicità e quello del Giov. Tomić accaduto il 20 marzo 1877 a Spalato. Degli alienati ed ubbriachi d' ambo i sessi girano liberamente a Zara per la „Calle larga", frequentano i luoghi pubblici, le chiese ecc. della capitale . . .

Confr. anche „Aus Dalmatien" di Ida von Düringsfeld, vol. III, pag. 105 seg.

La Dalmazia possiede attualmente 8 giornali proprî, che si pubblicano

a Zara: *Il Dalmata*, giornale politico, due volte per settimana, organo del partito italiano (autonomo);

Il Costituzionale, giornale politico, organo del partito italiano (autonomo), una volta per settimana;

il *Narodni List* (italianamente *Nazionale)*, giornale politico, organo del partito clericale („slavo"), due volte per settimana;

L'Avvisatore dalmato, foglio ufficiale, due volte per settimana;

Il Bollettino agrario, ogni 15 giorni;

La Dalmazia cattolica, organo gesuitico-clericale, una volta per settimana;

a Spalato: *L'Avvenire*, giornale politico, organo del partito italiano (autonomo), esce in lingua italiana e slava tre volte per settimana;

La Rivista dalmatica, che tratta di scienze, lettere ed arti, periodico mensile.

I ginnasî e le scuole reali di Zara e Spalato, nonchè le scuole nautiche di Spalato, Ragusa e Cattaro, hanno la lingua italiana, i ginnasî di Ragusa, Cattaro, e Sign la lingua slavo-dalmata (illirica) quale lingua d'istruzione.

(Confr. anche la „Breve Geografia e Statistica della Dalmazia" di *Gius. Mazzoleni,* Zara 1876 — e *Angelo Nani* in „Mente e Cuore," periodico mensile di scienze, letteratura e cose scolastiche, redatto da *Odoardo Weis* dirigente ecc. Trieste, a. 1877 N. 4, pag. 118 segg.)

Cenno storico.

La Dalmazia era in antico tempo abitata da due popoli di stirpe illirica: dai Liburni cioè e dai Dalmati. I Romani l'incorporarono, dopo la sommissione (a. 23 avanti Cr.), alla provincia Illyricum. Le più importanti località dei Romani erano:

Scardo (Scardona), Salona, Dioclea (l' odierna Duklja nel Montenegro, luogo natio dell' imperatore Diocleziano), Narona, Epidaurus (Ragusa vecchia), Rhizinium (Risano), Butua (Budua). Ancora prima della caduta dell' impero romano d' occidente i Goti, poscia gli Avari, inondarono la Dalmazia. Al cominciare del secolo VII i Croati vi presero stabile dimora fondandovi uno stato slavo. Dall' ottavo secolo in poi la Dalmazia stette successivamente sotto l' impero dei Franchi e dei Bizantini, indi sotto quello dei re di Croazia. Più tardi gli Ungari occuparono una parte del paese, i Veneziani però s' impadronirono delle città marittime, e sebbene questi ultimi cedessero la Dalmazia all' Ungheria (1358), riuscì loro non pertanto, dopo lunghe guerre, d' assoggettarsi l' intiero territorio, eccettuata la repubblica di Ragusa. Dopo la caduta di Venezia, la Dalmazia, nella pace di Campoformio (1797), venne in potere dell' Austria; dovette però essere ceduta alla Francia l'anno 1805. Napoleone I. aggregò la Dalmazia, prima al suo regno d' Italia, poi alle provincie illiriche da lui create. Nell' anno 1814, colla pace di Parigi (d. d. 30 maggio), la Dalmazia ritornò all' Austria, nella quale occasione vi furono annessi i territori delle ex-repubbliche commerciali di Ragusa e Cattaro. Dalla pubblicazione delle Leggi fondamentali dello Stato (anno 1867) s' incominciò, come per le altre provincie dell' Austria, così per la Dalmazia una nuova êra di progresso, sì dal lato materiale che morale.

Con ciò ci congediamo da un paese che lascia e fa sperare tanto di sè, e al quale per l' ospitalità in esso goduta ci credevamo in dovere di dirgli la *verità*, quantunque amara, un po' più francamente di quello che esso è solito di udire da parte de' suoi panegirici, essendo noi persuasi di rendergli miglior servizio aggiungendo l' utile „dulci."

Dr. E. Sch.

II.

DESCRIZIONE SPECIALE*).

1.

Da Trieste (Pola) o Fiume a Zara.

Partendo da Trieste sui piroscafi del Lloyd aust. ung., toccate le stazioni Pirano, Umago, Cittanuova, Parenzo, Rovigno, Pola, e passata la punta meridionale (promontore) dell' Istria, poi il Quarnero e l' isola di Lussino, si entra presso lo scoglietto di Grujica, sul quale si trova una lanterna, nelle acque dalmatiche. Di là si passa nel canale fiancheggiato a sinistra dall' isola di Selve ed a destra da quella di Meláda**). Sulla prima il lido forma all' occidente una baia in fondo della quale giace la borgata di Selve, capoluogo del distretto omonimo a cui appartengono le isole Premuda, Skarda, Isto (Ist sl.), Melada, (Malat sl.) all' Ovest, e l' isola d' Ulbo (Olib sl.) all' Est, dietro Selve.

Il Comune costituito da queste isole conta oltre 4,000 abitanti di cui 1,270 vivono nel capoluogo, gli altri, sparsi in 8 villaggi, sono per la maggior parte marinai e pescatori. Il Comune ha 4 scuole popolari e 6 curazie cattoliche.

*) Traduzione del prof. emer. *Francesco Breisach*.

**) Da non confondersi con Méleda, isola situata nel canale omonimo di cui si parlerà a suo luogo.

Selve dista da Zara 34 m. marittime ed è con essa congiunta mediante un filo telegrafico sottomarino. La comunicazione di questi due punti si effettua per mare mediante le corse regolari dei vapori del Lloyd, nonchè mediante proprie barche che tragittano persone, legna, pesci e, secondo la stagione, anche agnelli, formaggio ed uve fresche che ivi maturano già alla metà di luglio.

Perdendo di vista Selve, si allarga la superficie del mare e, valicando l' estrema parte meridionale del Quarnero, si raggiunge a sinistra l' isoletta di Pontadura (Vir sl.) colla vicinissima penisola di Brevilacqua (Privlaka sl.), a destra Melada, Sestrunj, alcune isolette e finalmente Uljan, ove il canale sempre più si restringe assumendo il nome della città di Zara che viene in vista sull' orizzonte australe.

Partendo da Fiume e toccate le stazioni della costa ungaro-croata Novi e Segna, e la stazione di Bescanuova sull' isola di Veglia, (altra linea: Fiume-Malinsca-Cherso-Lussinpiccolo-Zara) si entra presso lo scoglio di S. Gregorio nelle acque dalmatiche. La prima stazione dalmata su questa linea è la città di Arbe sull' isola omonima, la seconda: Valcassione sull' isola di Pago (vedi la descrizione di Arbe e Pago), la terza:

Zara (Idassa dagli antichi greci, Iadera lat., Zadar sl.) distante da Trieste 149, da Fiume 105 miglia mar.

Capitale del regno della Dalmazia, sotto 44°, 7′ lat. bor. e 32° 53′ longit. orient., fabbricata in istile antico veneziano, sorge essa sopra una lingua di terra che si protende al N. O. formando un sicurissimo porto.

Questa lingua fu per viste strategiche tagliata dai Veneziani (1617) mediante fossa artificiale sopra cui un ponte levatoio conduceva dalla Porta di terraferma alla strada maestra della Croazia, ponte recentissimamente rimpiazzato da un terrapieno.

L' epoca in cui Zara venne fondata non puossi precisare; dessa è però certamente una delle più antiche città della Dalmazia. Già avanti l' êra volgare conquistata dai Romani divenne una delle loro più ragguardevoli colonie, come l' attestano le

iscrizioni nonchè gli avanzi d'un tempio e di altri edifizi in varie epoche dissotterrati. Di questi avanzi sono, i più notevoli la colonna di grossa mole in Piazza delle Erbe, i ruderi connessi in una colonna che si erge in campo S. Simeone fra la chiesa ed il palazzo governiale, e le epigrafi che si leggono sulla facciata interna della porta Marina le quali alludono ad un grandioso edifizio.

Il più antico autore che menziona Jadera ed i Jadertini è Hirtius Pansa, narratore della guerra Alessandrina (Hirt. de bello Alex. cap. 13). Egli dice: Essendosi M. Ottavio ridotto nel seno illirico con grossa armata navale fuggendo dalla battaglia di Farsaglia, riuscì a Quinto Cornificio, legato e vicepretore di Cesare per l'Illirico, d'impadronirsi delle disperse navi Ottaviane o ciò con l'ajuto di poche navi dei Jadrensi (il cui attaccamento verso la Repubblica era stato in *ogni tempo* singolare), sicchè Q. Cornificio col rinforzo dei vascelli presi oltre a quelli dei soci Jadrensi era in istato di combattere anche con una grossa squadra.

Da ciò emerge essere Zara esistita quale città florida e possente già al tempo di detta battaglia (l'anno 48 a. Cr.).

Dai tempi più rimoti fino a pochi anni addietro era Zara sempre città fortificata. La storia della sua fortificazione si divide in 5 epoche: la romana, la municipale, la prima e seconda veneta e l'austriaca.

Dall'epoca romana datano le mura diroccate a sinistra della strada che conduce al cimitero, avanzi del campo fortificato fuori della città (castrum extra muros). Dall'epoca municipale abbiamo ancora una parte del muro perpendicolare che cingeva la città, mentre le torrette, per lo più quadrangolari, vennero levate non ha guari. Inoltre si è conservato il nome di „Piazza del Castello", poi la torre pentagonale, detta „Bovo d'Antona" *), in faccia del Giardino pubblico, ove si trovava un dì la porta principale della città, e finalmente il Castello di

*) Che serve ora per inalberarvi i segnali degli arrivi dei piroscafi.

S. Michele al S. O. di Zara, eretto dai zaratini sul punto più alto dell' isola Uljan qual posto d' osservazione contro le flotte della Repubblica Veneta che agognava al possesso della città, vessandola senza posa.

Dalla prima epoca veneta che principia coll' anno 1000 di Cr. derivano le varie migliorie ed aggiunte che i Veneziani vi praticarono avendo reiteratamente assediata ed acquistata essa città.

Nella seconda epoca veneta, dal principio del secolo XVI. cioè, allorchè gli abitanti erano costretti a ripararsi contro le invasioni dei turchi che si avanzarono fino a sotto le mura della città, essa venne rifortificata secondo il metodo moderno con bastioni, fossi, opera a corno (Hornwerk) ed altri fortilizi. In quest' epoca furono distrutti i sobborghi che un dì attorniavano la città e si fabbricarono nuove opere fortificatorie; le vecchie all' incontro, parte si demolirono, parte si destinarono ad altri scopi. Così p. e. si trasformarono in grandiose cisterne il fosso sotto la torre d' Antona ed un altro che circuiva il Castello. La prima di queste cisterne è opera di Sanmichieli, l' architetto della Porta di Terraferma.

Nell' epoca austriaca vennero aggiunti i contrafforti (Fleschen dai tedeschi) al di là del porto, la ringhiera innanzi il corpo di guardia, la caserma grande ed altri edifizî.

Analogamente alle opere edilizie militari si distinguono pure le civili ed ecclesiastiche secondo le singole epoche storiche. Il palazzo del Priore, già reggente la città, divenne abitazione del Conte veneto e più tardi, ampliata mediante l' aggiunta di attigue case private, residenza del Provveditore generale, mentre il Comune doveva contentarsi del pubblico magazzino di biade rimasto fin al dì d' oggi palazzo municipale di Zara.

Allorchè al Provveditore veneziano successe il Governatore austriaco, si rinnovò e si rimodernò la parte cadente del Palazzo in guisa da poter ora gareggiare coi palazzi luogotenenziali di altre provincie della Monarchia. La loggia, già Foro

aperto, venne poco prima del tramonto del dominio veneto ristaurata e contiene presentemente la Biblioteca comunale (Paravia).

Delle 30 chiese di Zara dai tempi andati non sono al presente aperte che 7 per il rito romano-cattolico e 1 per il gréco-orientale. Almeno quindici di quelle chiese vennero cangiate o demolite in varie epoche, e quattro, le quali conservarono fin ai dì nostri l' esterna foggia di chiese, sono impiegate ad altri scopi.

La più antica chiesa di Zara che serve ora a lavoratorio e cantina della locale Società Enologica è quella della Trinità, denominata pure di S. Donato dal nome del IV. vescovo di Zara, il quale dicesi averla fabbricata dalle rovine d' un tempio romano di Giunone Augusta (Livia, consorte dell' imperatore Ottaviano Augusto) in sul principio del secolo IX. Essa consta di una grande rotonda di stile bizantino con tre apsidi ed una cupola; contiene due piani e si compone veramente di due chiese fabbricate l' una sopra l' altra. La cupola crollata fu sostituita da un tetto ordinario. Da uomini dell' arte viene quest' edifizio paragonato alla chiesa di S. Maria eretta da Carlomagno in Aquisgrana ed alla chiesa di S. Vitale a Ravenna. Peccato che i fabbricati vicini la coprono e che sia così negletta. Attiguo le sta il Duomo, basilica, chiesa parrocchiale e metropolitana a S. Anastasia, di stile romano, fabbricata nella seconda metà del secolo XIII. e consacrata l' anno 1285. Essa non è meno interessante della prima. Le sue parti più rimarchevoli sono: al di fuori la facciata, nell' interno la galleria che la circonda, l' altare maggiore col ciborio, il presbiterio, la cripta, il battisterio, la sagrestia e le sacre reliquie, fra le quali le ossa di S. Anastasia che dicesi essere state portate da Costantinopoli dal vescovo S. Donato, allorchè era ambasciatore della città di Zara e della Dalmazia presso l' imperatore Niceforo.

La chiesa di S. Maria in istile lombardo, officiata dalle suore benedettine del convento attiguo, venne fondata alla metà del secolo XI. da una signora della dinastia dei re della Croa-

zia e Dalmazia ed arricchita di doni dal re ungarico Colomano al suo solenne ingresso a Zara (l'anno 1105).

La chiesa di S. Michele ha un portale gotico ben lavorato. Essa viene officiata in liturgia slava dai francescani terziarî secondo il rito romano.

La chiesuola di S. Domenico, attualmente magazzino, mostra sulla facciata un bassorilievo dai tempi più rimoti dell'arte cristiana.

La chiesa di S. Simeone patrono della città, già di S. Stefano, chiesa collegiale e parrocchiale, fabbricata in istile romano moderno, possiede uno dei più preziosi monumenti della città. All' altare maggiore cioè riposa in un' arca di argento dorato la salma di S. Simeone sopranominato il Giusto. La reliquia fu portatá circa l'anno 1270 da Gerusalemme a Zara e riposta prima in una bara di legno, più tardi in una di marmo, e finalmente l'anno 1632 nell'odierna arca d'argento. Questa fù ordinata dalla regina Elisabetta la minore, consorte di Lodovico il Grande, re d'Ungheria, già l'anno 1377 e condotta a termine nell'anno 1380.

La sua dedicazione ebbe luogo allorchè il re Lodovico venne in Dalmazia (l'anno 1371) per ordinare le faccende del regno, nella qual occasione vi lasciò il principe Carlo di Durazzo, più tardi re di Napoli, quale governatore. Carlo risiedeva fino all'anno 1376 a Zara ove nacque e fu battezzata la sua figlia Giovanna. L'arca d'argento filato è unico lavoro d'arte finora conosciuto in questo genere. Sopra d'essa sono rappresentati alcuni miracoli del Santo, nonchè la visita fatta dal re alla reliquia, la qual scena è riprodotta nelle pitture parietalî della cappella. Ad una delle facciate esteriori dell'arca ravvisasi lo scudo reale collo stemma d'Ungheria e di Anjou e il monogramma del re. Il valore dell'arca si fa ascendere a fiorini 45,000 v. a. all'incirca.

Di stile lombardo è il frontispizio della chiesuola di S. Antonio, ora trasformata in sala dietale della provincia.

La chiesa di S. Grisogono, gonfaloniere della città, apparteneva all'attiguo convento benedettino ora ridotto ad uso delle scuole medie dello Stato, alle funzioni religiose delle quali venne destinata la detta chiesa. Dicesi che la medesima fosse stata fondata l'anno 908; edificata non fu pertanto che nella seconda metà del sec. XIV. e consacrata appena nell'anno 1407. Essa è, come il Duomo, di stile romano, però meno ricca e meno fregiata di questa.

La sua parte più bella è la posteriore e la facciata laterale. L'altare maggiore che data dal secolo XVII. venne eretto in seguito ad un voto del gremio dei cittadini. Secondo la tradizione fu questa la chiesa in cui si sepellì la salma di Elisabetta regina d'Ungheria (l'anno 1387) ed ove poi (nell'anno 1403) venne incoronato a re d'Ungheria, di Dalmazia e Croazia, Ladislao di Napoli, figlio di Carlo d'Anjou, ivi venuto colla sua sorella Giovanna. Questa, nata a Zara, era fidanzata a Guglielmo d'Austria.

Il santuario della Madonna del Castello, ora offiziato da' Cappuccini da pochi anni venuti a Zara, è fabbricato a guisa di torre. Esso fu ampliato ed abbellito nello scorso secolo dall'arcivescovo Zmajević che vi è sepolto.

La chiesa di S. Francesco appartiene al convento dei minori osservanti. A quanto si dice, venne fondata da S. Francesco stesso nel suo passaggio per Zara, l'anno 1212; si chiamava prima di S. Girolamo e venne in varie epoche ampliata e rinnovata. Essa è distinta per il suo bel coro e per i suoi altari di marmo. *) Il convento, per sovrana munificenza rimodernato (l'anno 1855) nell'edifizio quale ora si presenta, è munito nell'interno di larghe scalinate e spaziosi corridoi.

La chiesa di S. Elia, già chiesa cattolica di S. Margarita, poi nello scorso secolo ceduta ai cristiani che fuggivano dalla

*) Dietro il coro osservasi un grande quadro, capolavoro dell'insigne pittore zaratino *Francesco Salghetti-Drioli* († nel 1877); esso rappresenta la salma della morente di lui consorte circondata dai teneri suoi figliuolini e dal desolato marito.

Turchia, fu cangiata nella forma attuale. Prima chiesa parrochiale del rito greco-orientale, col trasferimento della sede vescovile di questo rito da Sebenico a Zara, venne non ha guari elevata a chiesa metropolitana.

La modesta abitazione del rispettivo vescovo, chè „palazzo“ non può dirsi, trovasi nell' angolo attiguo.

Zara, residenza delle Autorità amministrative, giudiziarie e militari della provincia, conta 8,000 abitanti. La città è sede d' un arcivescovo cattolico, metropolita della Dalmazia, e d' un vescovo del rito greco-orientale. Essa ha un completo ginnasio superiore di stato fornito d' un museo di storia naturale, d' un gabinetto di fisica e d' una ricca biblioteca; una scuola reale inf. di stato; un i. r. istituto magistrale maschile con l' annessa scuola popolare sita fuori di città; due scuole popolari sostenute dalla città e dalla provincia; una scuola tedesca (militare); un istituto d' Ostetricia; una biblioteca coll' epigrafe in lettere d' oro „Biblioteca comunale Paravia“ contenente circa 10,000 volumi; un seminario teologico per i chierici del rito cattolico ed un altro per quelli del greco-orientale; un seminario diocesano cattolico con una scuola privata per i chierici ove abitano i PP. della „Compagnia di Gesù“ che lo dirigono; di più varie istituzioni filantropiche ed umanitarie, come il civico ospedale, la casa dei poveri, l' asilo d' infanzia, un bellissimo teatro in istile moderno cui va unita la grande sala della società filarmonica, due casini di riunione, uno italiano ed uno slavo (Citaonica); una cassa di risparmio ecc.

Una delle opere le più utili e gradite alla cittadinanza di Zara si è il giardino pubblico, che il tenente maresciallo barone Velden le donava nell' anno 1829 e che fino da quell' epoca continua ad essere un ameno ritrovo in ogni stagione. Offre ristoro specialmente nelle ore in cui il sole estivo vibra con tanta forza i cocenti suoi raggi o alla sera quando ognuno va in cerca di quella brezza che rinvigorisce e ricrea.

Il giardino di Zara, che occupa appunto tutto quel tratto che si eleva a scilocco delle mura, apparisce quale un delizioso

boschetto sparso di viottoli, con una collina sulla cui vetta, in memoria della visita di S. M. Franc. Gius. I., si innalza una elegante pagoda giapponese, mentre un' ampia strada la cinge tutto all' intorno.

Sebbene in piccole proporzioni, qui tutto apparisce armonico e di buon gusto. Vi trovi un grazioso tempietto greco con in mezzo un' elegante statua, mentre altre due, posate ciascuna su di un zoccolo leggiero e circondate da nobili piante, vi stanno quasi a guardia dell' ingresso. Chiusa da un rastrello in ferro vi si scorge un esedra contenente frammenti di antiche iscrizioni; più in là di mezzo agli alberi si eleva un elegante obelisco con simulate figure geroglifiche, mentre in giù tu vedi un grazioso colonnato ad arco che a primo aspetto ti ricorda quasi fosse l' avanzo di qualche antico edifizio. A sinistra dell' ingresso vedi un caffè con in mezzo un largo spazio dove all' estate si raduna il pubblico a rallegrarsi dei soavi concenti musicali che talfiata si protraggono fino a sera avanzata. La collina di cui accennammo è per se stessa uno dei punti i più belli che offra Zara. Quanta varietà di scene! Una corona di scogli con un castello giganteggiante sovra un' erta roccia; il mare seminato di navigli e di barche; mentre la città, d' altra parte, e la lunga catena del Velebić nudo e dirupato si presentano quasi a volo d' uccello.

Questo giardino contiene nel suo piccolo recinto un buon numero di piante meridionali, sì europee che esotiche, quali sono: alti cipressi e pini, varie palme, fra queste la Palma dattilifera e la Chamaerops humilis, poi la Pinus Halepensis, specie che non si trova che nell' Africa, nella Grecia e Dalmazia; il Prunus laurocerasus, il Ginepro feniceo (Iuniperus Phoenicea), lauri e mirti di alto fusto, l' Agave lussureggiante, dalle foglie spinose della lunghezza di 1—2 metri che tutti allignano qui all' aperto tra i ruderi delle antichità romane e cristiane.

Una fotografia riporta fedelmente i tratti della suddetta Porta di Terraferma. Sanmichieli ne fece il disegno; occupato in moltissimi lavori ne affidò l' esecuzione al nipote Gian-Girolamo.

Quest' opera risale all' anno 1617 ed è testimonio dei buoni tempi del risorgimento delle arti. È costruita in ordine dorico; le bugne diligentemente combinate ascendono fino ai quattro pilastri i quali sostengono altrettante colonne con capitelli d' ordine dorico, a cui è sovrapposta una cornice attica con ornati ed intagli di genere classico. Sull' arco dell' uscio maggiore risalta lo stemma di Zara, e più in alto sporge un magnifico leone in grandezza naturale, simbolo della Repubblica veneta. Ai lati stanno due postiere, sovra cui si vedono ancora due altri stemmi, ai quali stanno sottoposte due lapidi con le risaltanti iscrizioni:

1. Cum — urbem — Dalmatiae — princi — pem — olim — r. p. — colo — niam — S. V. — munitam — ac — ab — omni — hostium — impetu — tutam — red — dere — vellet.

2. Manto — Diedus — comis — Michael Salomonus — praefectus — portam — hanc — summa — cura — construi — curavere — MDXXXXIII.

La città ha, oltre alla „Calle Larga“ (da 3 a 4 metri), via principale ben selciata e passeggio serale del bel mondo, oltre alla Piazza dei Signori, al Campo di S. Simeone, alla Piazza della Colonna e a quelle dei Cinque Pozzi e delle Erbe: due „Marine“ o „Rive“, cioè la vecchia e la nuova.

Ai 5 pozzi (cisterne con girelle a catena) devonsi aggiungere ancora due simili nel vicino cortile del palazzo luogotenenziale, ornati di leoncini di S. Marco incisi in pietra, ed una fontana a conca, neoeretta, con sovrastante statuetta di pietra che rappresenta Nettuno col tridente. Dalla piazza stessa per una scalinata coperta si discende alla testè descritta Porta di Terraferma.

Alla Marina vecchia, approdo generale, si giunge per la Porta marina posta al Nord della città e ornata pure di un leoncino alato di S. Marco. Qui si ha la vista sui giardini e le ville dell' opposta riva con in fondo la montagna del Velebić. Al Sud-Ovest: la Marina nuova prospiciente il Canale di Zara è l' opposta isola Uljan col diroccato castello di S. Michele, in cima

del quale in tempo sereno si gode il più magnifico panorama di un arcipelago in miniatura confinato all' Est dalle Alpi dinariche, all' Ovest dalle montagne di Ancona oltre l' Adriatico.

Viva si mantiene in Zara l' industria destillatoria e particolarmente quella del prelibato Maraschino, rosolio che si è acquistato nome in Europa e fuori. Esso viene confezionato in fabbriche speciali da amarasche (Prunus marasca) e si ha meritato delle distinzioni nelle esposizioni mondiali. Viene spedito in apposite bottiglie timbrate ed impagliate nella nuova fabbrica di vetrami (Bogdanović), ivi da pochi anni esistente, che produce anche altri arnesi di buona qnalità. Anche in lana, formaggio ed altre derrate dei dintorni continentali ed isolari vi si esercita vivo traffico.

Zara è in pari tempo sede del distretto omonimo che abbraccia i Distretti giudiziarî di Pago, Arbe e Zaravecchia, nonchè capitale e centro dell'esteso Comune politico che comprende 24 villaggi, situati parte in terraferma, parte sulle isole adiacenti, che contano insieme più di 21,000 abitanti con 15 scuole popolari, 20 curazie cattoliche e 2 greco-orientali.

2.

Da Zara a Pago ed Arbe.

Volendo da Zara visitare le isole di Pago ed Arbe, si prende la via di ritorno per il Canale. Avendo Uljan con le altre isole a sinistra, il vicino continente a destra, si passa, un miglio mar. al N. O. della città, la cosiddetta punta Mica (punt' amica) munita di una lanterna. È questa la punta dietro la quale nell' anno 1859 s' era postata una fregata francese onde bombardare la città. Si va poi radendo i villaggi di Diklo e Kožino e

finalmente Peterčane, estremo confine del Comune di Zara verso quello di Nona al quale s' annoverano anche Brevilacqua e Pontadura che vengono ora in vista.

Il Comune politico di *Nona* (Aenona lat., Nin sl.) si estende oltre il capo della penisola omonima, la quale viene bagnata al S. e O. dal Canale di Zara, al N. e E. dal Canale della Montagna e al N. O. dal canale che forma molte piccole baie e congiunge i detti due canali, separando sotto il nome di Povljana e Ljuba l' isola di Pago dal continente. In una delle baie meridionali di questo canale scorgesi Nona, antichissima città, al presente villaggio anzichè borgata, con poche case e molte rovine; ha però una piccola e bella chiesa. Al Comune di Nona appartengono 12 villaggi del continente ed un villaggio sull' isola Pontadura con 3 scuole popolari e 12 curazie cattoliche. Il suolo di questo Comune è piano e fertile, ma le frutta e le ortaglie vengono pur troppo spesso danneggiate e non di rado distrutte dalla bora che, infuriando giù dal vicino Velebić, seco trascina nel passare il canale della Morlacca le parti saline ivi sollevate dalle onde spumanti e ne asperge le campagne. Anche l' aria, in ispecial modo nell'ambiente del capoluogo comunale, è malsana a causa degli effluvi mefitici che emanano dalle paludi e maremme circonvicine formate dal mare stagnante; circostanza che ha non poco contribuito alla sorprendente spopolazione di quelle contrade ed alla decadenza della vetusta Aenona, un dì ricca di monumenti romani, più tardi sede d' un supremo Comite e dell' Episcopus Croatorum sotto la dinastia dei re della Dalmazia e Croazia, indi residenza d' un Conte veneto e del vescovo di Nona.

Dall' anno 1646 in poi, dopochè Conte e Vescovo aveano abbandonato la città e chè questa fu incenerita per ordine dei Veneziani onde non farla cadere in mano dei Turchi, essa rimase deserta non potendosi mai più elevare all' antica importanza. Passata la terraferma di Zara e Nona con l'isola di Pontadura, si giunge a quella di Pago, la quale offre nella baia di Valcassione (stazione della linea Fiume-Segna-Zara) dalla parte S. O. un comodo ancoraggio ai piroscafi del Lloyd. Da questo porto si

giunge dopo una passeggiata di una mezz'oretta nella città di Pago (vedi pag. 31).

Per venire all' isola di Arbe si continua il viaggio lungo la costa occidentale di Pago, per il canale formato da Pago da una parte e dalle isolette di Maun e Skrda dall' altra. Al termine di questo canale si aprono a destra le baie di Slatina e Novaglia. Raggiunto dipoi la punta settentrionale di Pago, detta Puntaleoni (Lonj sl.), vedesi al N. E., alla distanza di circa 4 miglie mar., l' isola e la città di

Arbe (Arba lat., Rab sl.). L' isola cui essa dà il nome ha la lunghezza di 12 m. m. sopra una larghezza di 6. Il suo terreno è fertile e gode in varî punti del beneficio di sorgenti perenni, mercè i boschi di cui è tuttora in gran parte coperta.

Ciò non pertanto i suoi prodotti campestri sono scarsi ed incerti in causa delle frequenti burrasche.

La città di Arbe si eleva sopra un ristretto promontorio che si protende fra due piccole rade, quasi in mezzo tra l' estremo punto boreale ed australe dell' isola. Questa città era una volta ricca e fiorente per il suo traffico, ma nell' anno 1456 gravemente colpita dalla peste, ha conservata appena la rimembranza della primitiva sua floridezza in alcuni grandiosi avanzi di edifizi pubblici e privati, come è p. es. il Duomo, già Cattedrale d' un proprio vescovo, suffraganeo dell' arcivescovo di Zara, ora chiesa arciparrocchiale appartenente al vescovato di Veglia. Questa chiesa, caduta già nell' anno 1237, venne a riprese rinnovata, cioè l' anno 1287 per la prima volta, poi negli anni 1438 e 1490.

Meritano d' esser osservati in questa chiesa: l' altare maggiore col ciborio, il coro intagliato in legno nell' anno 1445, nonchè un cofanetto di reliquie d' argento coperto di figure in ismalto che custodisce la testa di S. Cristoforo. Pochi passi distante dalla chiesa si erge l' isolato campanile, costruito in istile romano già l' anno 1212. Fra le rovine di altre chiese va particolarmente notata quella della chiesa di S. Giovanni Battista la cui età non si può precisare; di più una cappella di sua

attinenza di data più recente, dall' anno 1481 cioè, opera dell' architetto Andrea di Durazzo.

Arbe, che fu patria al celebre fisico e riformatore ecclesiastico Marc' Antonio de Dominis (1566-1624) conta oggidì tre conventi, uno dei PP. Francescani M. O. sito nell' amena valle di Cámpora, e due in città, cioè il monastero delle MM. Benedettine di S. Andrea e quello delle MM. Francescane del terzo Ordine di S. Antonio.

La città è capoluogo d' un distretto giudiziario e del Comune politico omonimo nonchè sede di un arciprete mitrato, vicario del vescovo di Veglia. Nell' archivio comunale sono depositate, fra altre rarità, le più antiche pergamene dei re della Dalmazia e Croazia del secolo X°.

Al comune d' Arbe appartengono 6 villaggi con circa 3,100 abitanti, 3 scuole popolari ed una curazia cattolica. Gli Arbesani traggono il loro sostentamento, oltre dalla vendita di legna da fuoco e di legname da costruzione, dal vino che è di ottima qualità (a meno che l' indiscretezza della bora non ne distrugga già i fiori), e dall' allevamento delle pecore; la lana ed i formaggi di Arbe sono articoli stimati e ricercati. Vi si produce anche del salmarino nella quantità di circa 4000 quintali annui. Le rispettive saline giacciono gran parte nella valle di S. Eufemia, un dì Abazia dei Benedettini. Vì si esercita anche la pesca del tonno in varî punti dell' isola, e ciò con lucro; così pure la sericoltura. Quest' industria è in Arbe di vecchia data rimontando fino al secolo X°; ma la quantità del prodotto non è rilevante. Una occupazione prediletta della popolazione femminile di Arbe è l' elaborare la lana indigena confezionandone precipuamente dei lavori greggi ad ago per i marinai.

Veleggiando dall' isola di Arbe verso quella di Pago lungo il Canale della Montagna (della Morlacca), formato da una parte dalle due isole, dall' altra dal Velebić, si ha dinanzi la baia di Novaglia vecchia, poi a destra la costa deserta e dirupata dell' isola di Pago, a sinistra le falde del Velebić del pari deserte al cui

piede qua e là si apre alla vista qualche piccolo seno ove si scorgono alcuni pochi villaggi. Rimarchevole è soltanto la borgata di Carlopago (Bag sl.) che dista dalla punta rocciosa di S. Cristoforo, ingresso del porto di Pago, tre miglia all' incirca.

L' isola di **Pago** (Cissa, Quessa lat., Pag sl.) ha di lunghezza 44—45 m. m. con la massima larghezza di 6 m. m. La sua configurazione è singolare. Posta fra il Quarnerolo ed il Canale della Montagna con promontori allungati e seni profondi, sembra essa un aggregato di più isole parallele congiunte mediante fertili avvallamenti. Coi 3 promontori di Prutna, Skajnica e Dusta, l' isola s' avvicina al capo settentrionale del continente dalmato presso la penisola di Nona.

Il canale che la separa da quello è in alcuni siti così poco profondo da esser appena navigabile per piccoli navigli.

Due altri promontori che l' uno verso l' altro si protendono, cioè Kršina e Barbat colle punte di S. Nicolò e di S. Cristoforo, formano la baia nella quale è situata la città di Pago.

Qui esso bacino si restringe per modo che le due rive potevano essere congiunte mediante un ponte costruito di pietra sopra una vasta arcata. Dal porto di Valcassione all' Ovest, ora stazione di approdo anche per i battelli a vapore del Lloyd*) che ivi fabbricò un' apposita casetta, si giunge, passata una piccola altura (Zamet), alla parte meridionale del bacino donde si può venire in città e per mare e per terra.

In questa si entra per il detto ponte, lasciando a sinistra i bei magazzini erariali che servono di deposito al salmarino confezionato nelle saline sparse lungo l' estremità meridionale della valle. La città di Pago venne fondata nella seconda metà del secolo XV, allorquando l' isola si rese indipendente da Zara coll' aiuto dei Veneziani. Questi, fabbricati che ebbero la chiesa collegiale ed il palazzo del Conte sulla piazza, costrinsero gli

*) Questi battelli prendevano prima la via diretta per il procelloso Canale approdando in faccia alla città, sì nell' andata che nel ritorno.

abitanti del vicino luogo di Terra Vecchia e di altre località a fabbricare delle case negli strettissimi vicoli della città e di abitarvi.

Pago è capoluogo di un distretto giudiziario e del Comune omonimo che conta oltre 5000 abitanti, dei quali più di 3000 vivono nella città stessa, e gli altri in 8 villaggi.

Il Comune ha 5 scuole popolari e 7 curazie cattoliche.

Il prodotto principale dell' isola è il salmarino del quale si ricavano annualmente 75,000 quintali. Oltre a questo vi si producono delle buone qualità di lana e formaggio, nonchè vino in abbondanza, salvo il detrimento non di rado cagionato dalla bora. Le donne abitanti in città lavorano eccellenti ricami in refe e cotone. All' estremità del golfo giace verso N. O. il villaggetto di Časka il quale ha forse conservato il nome primitivo dell' isola (Cissa, Quessa). Ivi si rinvengono avanzi dell' epoca romana e si osserva una tonniera in esercizio.

Sull' altipiano tra Časka, Novaglia Vecchia e Novaglia Nuova veggonsi delle rovine d' un campo romano (castrum) eretto a difesa delle due Novalje (navalia), ove i romani avevano stazioni per la flotta. I due luoghi comunicavano tra di loro mediante una galleria sotterranea, alta 2 e larga 1 metro, munita di spiragli e d' una doccia. Sono queste antichità non per anco abbbastanza studiate.

3.

Da Zara a Benkovaz ed Obbrovazzo.

La parte continentale del distretto di Zara viene tagliata dalla strada postale che dalla città conduce oltre le colline le quali all' Est ne formano l' orizzonte. Appena lasciata la città, comparisce il Borgo Erizzo che trasse il nome da quello d' un generale veneto sotto il cui dominio venne fondato. Il nome Albanese (Arbanasi sl.), che gli si dà comunemente, deriva dai

fuggiaschi dell' Albania i quali lo colonizzarono al principio del decorso secolo, condottivi dall' arcivescovo Vincenzo Zmajević, primo arcivescovo d' Antivari. Il fabbricato ivi emergente è il nuovo Istituto magistrale di cui si fece già menzione.

Poco distante da questo stà la chiesa parrochiale eretta dal prelodato arcivescovo.

Lasciando Erizzo a destra, e a sinistra i prossimi dintorni della città coi loro orti e colle loro campagne e ville, si passa innanzi al cimitero e si giunge colla strada postale all' altura di Babindub presso il villaggio di Dračevac, sopranominato Malpaga dal nome di un generale veneto che vi eresse un fortino (Blockhaus) all' epoca che il dominio turco si estendeva fino a questa altura. Da qui a sinistra si presenta una piccola amena vallata nella quale giace il villaggetto di Crno.

Al di sotto di questo luogo trovasi la sorgente, la di cui acqua venne condotta a Zara (1838) mediante tubi di pietra.

Lasciando alle spalle l'altura, l' occhio si ricrea alla prospettiva della pianura appartenente al distretto di Zara (Kotar sl.) la quale si estende fino al Canale della Montagna e il di cui orizzonte è limitato al Nord dalla montagna del Velebić che s' eleva al di là del Canale. Ad Oriente si erge in lontananza un monte isolato, il Promina; le sommità fra questo e il Velebić sono diramazioni delle alpi Dinariche. Dall' altura di Babindub la strada postale si volge verso il villaggio di Zemonico (Zemunik sl.)

La pianura, e specialmente quella metà che giace a sinistra, si chiama Grobnica e fu un tempo un bellissimo bosco ove, secondo la tradizione, vennero sconfitti i Tartari nella prima metà del secolo XIII°. Le rovine che si scorgono a sinistra di Zemonico sopra un poggio rappresentano gli avanzi di una caserma di cavalleria fortificata dai Veneziani, edificata sul luogo ove i Turchi s' erano trincierati avanzandosi verso Zara.

Consimili caserme di cavalleria s' incontrano nell' interno della provincia in vari punti. I picchetti di cavalleria che ivi erano stanziati avevano un triplice servizio: 1) di sentinella

3

avanzata verso i Turchi, 2) di gendarmeria provinciale e 3) di pedoni postali.

I due edifizi che vi spiccano sono: la canonica a destra, e la scuola popolare a sinistra. A poca distanza del luogo è il bivio delle due strade delle quali l'una in direzione N. E., passando Smilčić e Karin, conduce ad Obbrovazzo, l'altra in direzione S. O. a Benkovac. Battendo quest' ultima, si passano i villaggi di Biljane e Skabrnje che appartengono ancora al distretto di Zara, entrando dipoi in quello di Benkovac, coi villaggi di Gornje e Biljane a sinistra e Nadin a destra. Quest' ultimo giace in un' amena valletta dietro il poggio che si eleva sulla strada. Non avendo le acque di Nadin veruno sfogo, formano un lago che d' estate si converte in una palude e rende l' aria malsana. Presso Nadin trovansi gli avanzi d' un castello che i Veneziani fabbricarono contro i Turchi.

Fino al villaggio Atlagica Kula non s' incontrano che casolari sparsi, visibili dalla strada; di là si giunge alla borgata di

Bencovaz (Benkovac sl.) distante da Zara 18 miglia, capoluogo del Comune e del distretto giudiziario omonimo nonchè sede d' un Capitanato distrettuale che abbraccia i Giudizi distrettuali di Benkovac, Obrovac e Kistanje. Sopra Benkovac si eleva un castello antico che serviva di difesa del dintorno, ora ai Veneziani ora ai Turchi, ed è attualmente in possesso privato.

Fuori delle dette autorità v' è una stazione postale ed una telegrafica.

I campi e prati che s' estendono a destra sotto Benkovaz dànno troppo poco scolo all' acqua, sicchè avrebbero bisogno di una diversione artificiale per accrescere la loro fertilità. Il piccolo capoluogo non conta di popolazione che 440 abitanti, mentre il Comune omonimo comprende 32 villaggi con 11,540 abitanti sparsi, 3 scuole popolari, 11 curazie cattoliche e 5 greco-orientali. Nel Comune di Benkovac non si trovano che poche vigne e meno ancora olivi, non allignandovi quest' albero; in compenso la coltivazione delle granaglie e l' allevamento del bestiame forniscono i viveri necessari nonchè alcuni articoli di commercio.

La regione di Benkovac è confinata al mezzodì da una catena di colline, sulla più alta delle quali sta il castello di Perušić che per l'addietro apparteneva alla possente famiglia dei Subić.

Dietro a quelle colline s'estende un fertile bacino, le di cui acque però difettano del necessario scolo. Una dolce altura separa questo dalla valle maremmosa di Vrana, sita più al S. O., la cui continuazione meridionale è il lago di Vrana, distante 30 miglia da Zara, lungo 8 e largo 2 miglia, con una profondità media di 7 metri.

È questo l'unico lago perenne di tutta la Dalmazia e assai poco distante dal mare con cui sembra lo mettano in comunicazione dei meati sotterranei; almeno vuolsi a tale comunicazione attribuire la salsedine delle sue acque Il tentativo di far sboccare queste nel mare non ebbe riuscita, probabilmente per essere i due livelli di egual altezza.

Alla parte settentrionale della sua riva si trovano gli avanzi dell'antico castello di Vrana che apparteneva un dì ai Templari e passò indi nel possesso dei Cavalieri di Malta; posteriormente venne occupato dai Turchi che ne fabbricavano un ospizio (han). Dai Turchi passò ai Veneziani e finalmente fu mutato, insieme coi vicini villaggi, in un feudo.

Lungo la riva meridionale del lago corre il confine dei due distretti di Zara e Benkovac. La strada postale taglia Benkovac, da Ponente verso l'Oriente, piegando dipoi a S. O; a pochi passi di distanza fuori del luogo se ne distacca a sinistra la strada comunale, che conduce ad Obbrovazzo. Lasciata indietro a sinistra l'altura col castello e passato un tratto di pianura, la strada scorre lungo il colle che si erge presso il villaggio di Kula Atlagić. Dipoi la strada si volge verso Nord tagliando traversalmente l'altipiano. Su questo tratto di strada non si scorge alcun luogo abitato, finchè non si abbia transitato la pianura e non si raggiunga, alla distanza di $8\frac{1}{2}$ miglia da Benkovac, la strada postale presso il convento dei Francescani di Karin, situato nel comune e distretto di Obbrovazzo, non lontano

dal confine comunale di Novigrad e dal distretto giudiziario di Zara.

In questo punto si tocca sulla strada d'Obbrovazzo la costa del mare il quale, spingendosi fin qua dal Canale della Montagna attraverso il Mar di Novigrad, prende il nome di Mare di Karin.

Vi s' imbocca il Karišnica, torrente utilizzato per la maggior parte dell' anno a far girare dei molini. Nel mare di Karin abbondante di pesci si colgono delle ostriche, e vi si trovano anche dei coralli. Lasciato a destra il detto convento, la strada si piega attorno la baia salendo in pari tempo il dosso del monte alla cui cima giace Kruševo. Sulla strada che volge all' Est si scorgono d' ambi i lati gli abituri sparsi del predetto villaggio con a destra la chiesa. Raggiunto poi il secondo margine della salita, si scende nel burrone appiè del monte Velebić, ove giace Obbrovazzo sul fiume Zermanja che scorre ristretto fra alti monti. Nella discesa s' affaccia sopra un' insellatura del Velebić la strada postale a ghirigoro, condotta a termine dal colonnello Knesić ed aperta per la comunicazione colla Croazia l' anno 1833.

La borgata di *Obbrovazzo*, (Obrovac sl.), lontana da Benkovaz 15 m. ital., è posta alla sponda sinistra dello Zermanja che scaturisce alle falde del monte Mala Popina in Croazia e oltrepassa, dopo un corso di più di 6 miglia, dal Nord al Sud, il confine dalmato. Dopo altre 2 miglia il fiume si volge presso il villaggio Otton all' Ovest, attraversando i villaggi di Mokropolje nel Comune di Knin ed Ervenik nel Comune di Kistanje; si volge indi a N. O. bagnando per 10 miglia i villaggi di Zegar e Golubić. Ivi accoglie le acque dell' affluente Krupa, il quale passa il convento Basiliano greco-orientale che giace solitario in quella regione sommamente montuosa. Rinforzato dal Krupa, lo Zermanja si volge nuovamenta all' Ovest attraverso Bilišane e Muškovci per la lunghezza di 8 miglia, tocca Obbrovazzo e sbocca finalmente, descrivendo un grand' arco, dopo altre 8 miglia nel Mare di Novigrado.

Prima di giungere al ponte di Obbrovazzo il fiume irriga nel suo corso i campi dei vicini villaggi. Sul detto ponte passa la strada postale che si congiunge al di là del Velebić con quella della Croazia per condurre oltre Gospić, Karlstadt, Zagabria a Vienna. Per l' addietro passava su questa via la diligenza postale da Zara a Vienna. Ora non viene più percorsa che dalla posta-lettere e dai Likani, i quali trasportano oltre il Velebić sui mercati di Obbrovazzo e Zara le loro derrate: legna da fuoco, legname da costruzione, cereali, cavoli, patate ecc. Ne esportano invece vino, acquavite e manufatture. Il vino si porta ad Obbrovazzo dalle altre parti della Dalmazia, specialmente dall' isola della Brazza, e ciò mediante trabaccoli e barche che passano il canale della Montagna e il mare di Novigrado, proseguendo poi il viaggio sulle acque del Zermanja fino sotto al forte d' Obbrovazzo. Sopra questa borgata si ravvisa un vecchio castello, eretto a riparo dei Turchi. Passando il ponte e la strada che conduce al Velebić si giunge, alla metà del suo pendio, al luogo di Podprag ove è alzato un tempietto dedicato a S. Francesco in memoria di S. M. Francesco I. sotto la reggenza del quale fu costruita la surriferita strada, ed alla cui munificenza si deve la fabbrica della canonica e d' un' altra casa vicina che serve ad albergare i viaggiatori in quella inospitale contrada.

Oltre gli uffizi del giudizio distrettuale e dell' amministrazione comunale trovasi ad Obbrovazzo un uffizio doganale e sanitario, un commissario politico ed una stazione postale e telegrafica.

Il luogo conta 400, e tutto il comune più di 10,600 abitanti in 14 villaggi con 2 scuole popolari, 7 curazie greco-orientali ed altrettante cattoliche.

Il circondario produce cereali e legna; vi si esercita anzitutto l' allevamento del bestiame promosso da un Consorzio agrario locale.

Ritornando verso Zara si va radendo a destra il territorio appartenente al comune di Novigrad, al quale conduce una strada comunale lunga 4 miglia.

Novigrad giace sulla riva meridionale del mare dello stesso nome che riceve le acque dello Zermanja e congiunge, oltrechè il proprio bacino, quello di Karin col canale della Montagna mediante due ristrette vie acquee. Questo bacino di transito ha circa 8 miglia di lunghezza; la sua maggior larghezza importa $2^1/_2$ miglia.

Esso abbonda, al pari di quello di Karin, di pesci, ed è rinomato per le sue ostriche che s' annoverano tra le migliori d' Europa, e per grandezza e per squisitezza. In ambi questi mari si pescano pure delle spugne, nonchè una specie saporita di conchiferi detta pidocchio di mare (Mytilus edulis lat. danja sl.)

Sopra Novigrad si eleva un antico castello reale rimarchevole nella storia dalmata per la cattura della regina Elisabetta la minore e della sua figlia Maria, ivi tenute prigioni dal partito di Ladislao di Napoli, figlio di Carlo d' Anjou. La regina madre morì in questo castello; la di lei salma fu trasportata a Zara ed ivi sepolta. Sua figlia venne liberata dal marito Sigismondo di Brandenburgo, re d' Ungheria, il quale la condusse seco nel proprio regno, ove fece poi trasportare anche la detta salma (l' anno 1387). Il Comune di Novigrad conta 4000 anime all' incirca; 670 nel capoluogo, le altre in 10 villaggi sparsi. Essa ha 2 scuole popolari, 6 curazie cattoliche ed 1 greco-orientale. I prodotti di questo Comune consistono in granaglie, vino ed olio; l' occupazione principale degli abitanti è la pesca, la navigazione ed il commercio in legnami del Velebić.

Dal punto ove la strada comunale di Novigrad si distacca dalla postale, attraversa questa, per 11 miglia dall' Est all' Ovest, un terreno dolcemente ondeggiante fino al punto ove volge a Benkovaz. Circa alla metà di questo tratto giace la stazione postale di Smilčić, ora villaggetto che deve la sua origine al vivo traffico su questa strada che conduce alla capitale per Zemonico, lasciando a sinistra quella di Benkovaz.

La comunicazione fra Zara ed Obbrovazzo, che ne dista 26 miglia, si effettua mediante carrozze ed altri legni, nonchè mediante posta-lettere e linea telegrafica.

4.

Da Zara a Sebenico.

Preferendo la via di mare per recarci da Zara a Sebenico, ci volgiamo al S. O. passando l'ameno canale di Zara. Qui si vede a sinistra la detta città e a destra l'isola di Uljan coi villaggi di Poljana, Oltre (Preko sl.), Calle (Kali sl.) e Kuklica, poi gli scogli di S. Paolo con in cima il convento dei Francescani-Terziarî e Kalogera, nomato anche Lazzaretto per aver servito a tale scopo nei tempi in cui infieriva la peste.

Dietro a questo scoglio era nell'anno 1813 postata una flottiglia austriaca che bloccò i Francesi in Zara.

Dalla parte opposta si scorge in terra ferma il Borgo Erizzo col suo campanile e la facciata principale del nuovo Preparandio, e poco dopo il villaggio di Bibinje e l'ampio seno di S. Cassiano (Sukošan sl.) In questi luoghi giacciono i beni dell'arcivescovato di Zara, e nel seno testè nominato stava un dì il palazzo arcivescovile, tutto all'intorno bagnato dal mare.

Presso il villaggio di Kuklica termina l'isola di Uljan, divisa per un angusto stretto di mare (Ždrelac sl.) da quella di Pašman che la segue. Kuklica è l'ultimo villaggio della Comune di Zara sull'isola, come lo è S. Cassiano in terraferma.

Per lo stretto fra Uljan e Pašman si entra nel canale di mezzo, parallelo al canale di Zara e limitato dalle dette isole da una parte, e dall'altra dalle due Isole Grosse (una delle quali nominata anche Incoronata, Korunate sl.) nonchè da alcune altre minori ivi sparse. Questo gruppo di isole costituisce un proprio Comune del distretto di Zara che ha per capoluogo *Sale* (Sali sl.) e conta oltre 4000 abitanti, dei quali più di 500 nel capoluogo, gli altri sparsi in 13 villaggi con 5 scuole popolari e 8 curazie cattoliche.

Mezzi di sostentamento e di guadagno di questi isolani offre, oltre la coltura del vino e dell' olio, in particolar modo la pastorizia, e ciò perchè, favorite da un clima dolce, le pecore figliano durante tutto l' anno e perchè, in grazia dei buoni pascoli, il formaggio ricavato dal loro latte passa per uno dei migliori.

Da Kuklica e S. Cassiano in poi le acque si chiamano Canale di Pašman o Tustica („folto") dalla boscosa e deserta sponda continentale cui sta di faccia, sull' isola di Pašman, il villaggio di Dobropoljana („buon campo").

Verso S. O. il canale sembra chiuso da un gruppo di isolette (Školjarići sl.) Nell' entrare fra queste si presentano a destra e sinistra dei gruppi di belle case e chiese appartenenti ai villaggi Nevigjane e Pašman sulle isole dello stesso nome ed a quelli di Torrette e S. Filippo e Giacomo (Turanj e Sveti Pilip i Jakov sl.) in terraferma.

Lasciate indietro quelle isole si presenta Zaravecchia ed al di là del canale sopra un' isola Tkon.

Zaravecchia (Alba Maris lat. Biograd sl.) ora una piccola borgata, è da poco tempo sede d' un Giudizio distrettuale e capoluogo del Comune di Zaravecchia che s' estende, parte sul continente, parte sulle isole che le stanno di rincontro e fra le quali primeggia per estensione quella di Pašman.

Zaravecchia possedeva un tempo un castello reale e fu dimora prediletta di Krešimir III, re di Dalmazia e Croazia, figlio di Stefano I., morto circa l' anno 1070. Estinta quella dinastia, venne Koloman re d' Ungheria chiamato alla reggenza e incoronato a Biograd, città regia, qual primo re di Croazia e Dalmazia (Rex Hungariae, Croatiae et Dalmatiae) l' anno 1102.

I Veneziani videro di mal' occhio l' incremento ed il consolidamento della potenza reale in Dalmazia: 25 anni dopo l' incoronazione arrivò il Doge Domenico Micheli con una flotta veneta, prese e distrusse Biograd dalle fondamenta. Una parte degli abitanti si ritirò col vescovo e col clero a Scardona che divenne poi sede vescovile.

L' edifizio sulla collina di Tkon, somigliante ad un castello, era convento dei Benedettini ivi eretto e dotato di molti beni dal re Krešimir III.

Al di là delle alture che si protraggono lungo la costa giacciono le paludi ed il lago di Vrana di cui si è discorso più sopra. Vi si arriva in pochi minuti dal villaggio di Pakoštani, l'ultimo del Comune di Zaravecchia sul continente, mentre dall'isolario vi appartiene ancora Vergada (Lumbricata lat.), isola che s'incontra all'uscire dalle acque di Zara entrando in quelle di Sebenico.

Il Comune di Zaravecchia conta in complesso 5,400 abitanti dei quali circa 700 nel capoluogo, gli altri sparsi in 13 villaggi, parte in terra, parte sulle isole, con 6 scuole popolari e 10 curazie cattoliche, aventi per occupazione principale la pastorizia e l'allevamento del bestiame.

La borgata dista dalla capitale 15 miglia; la comunicazione fra i due luoghi si mantiene, per terra mediante una strada comunale lungo la costa e per mare mediante traghetti del Comune stesso che trasportano a Zara per lo più legna da fuoco; il trasporto di persone vien in oltre favorito dalle corse regolari dei vapori del Lloyd, due volte per settimana.

Tra le isole formanti l'isolario di Sebenico è Mortér la più grande. Questa è verso N. E. sì poco distante dalla terraferma che poteva esservi congiunta mediante un ponte mobile che permette ai costeggiatori il passaggio per lo stretto angustissimo e di basso fondo. In vicinanza di questo giace la piccola ma ricca borgata di *Stretto* (Tijesno sl.), capoluogo del Comune omonimo che abbraccia tutta l'isola e un territorio vieppiù esteso della vicina terraferma. La popolazione complessiva ascende a circa 7,000 abitanti dei quali 1300 nella borgata stessa, i rimanenti in 6 villaggi con 3 scuole popolari e 7 curazie cattoliche. Lasciando Mortér a sinistra si transita per gruppi d' isolette dei quali sono abitate soltanto le due più discoste dal continente: Zuri (Žirje sl.) e Capri (Kaprije sl.), nonchè le due più vicine: Provicchio (Prović sl.) col capoluogo sull' isola omonima, distante

10 m. da Stretto e 3 da Sebenico, con 5,500 abitanti dei quali circa 2000 nel capoluogo stesso, gli altri in 6 villaggi (uno sul vicino continente) aventi 1 scuola popolare e 6 curazie cattoliche. L'allevamento degli animali pecorini si pratica con lucro sulle due isole più remote del Comune; sulle due prossime invece s'esercita più la coltivazione del vino e dell'olio, (ambidue prodotti di buona qualità*). In tutto il circondario poi si traggono notevoli proventi dalla pescagione e segnatamente dalla pesca dei coralli a cui si dedicano con predilezione i Zlariniani non solo nell'Adriatico ma anche fuori.

Accostandoci alle isole di Provicchio e Zlarin si ravvisano parecchie fortificazioni, alcune sui monti ed una alla spiaggia del mare. Quelle sovrastano dalla terraferma la città verso cui ci dirigiamo, questa è il forte S. Nicolò all'ingresso del Canale di Sebenico, opera di Sanmichieli che data dall' anno 1551, edificata sopra un roccioso scoglietto occupato totalmente dalla medesima. In questo forte furono rinchiusi dai Francesi tutti quei Dalmati i quali nell'anno 1813 aveano preso le armi contro di loro e che vennero, parte fucilati e parte liberati dalle i. r. truppe l' anno susseguente. Fra le rocce del ristretto canale (dai Francesi chiuso mediante catene) si scorge una cappella nonchè le rovine di fortificazioni più antiche. Indi viene in vista la città di

Sebenico, (Sicum, Sibenicum lat., Šibenik sl.), 42 m. da Zara, città moderna, menzionata per la prima volta l' anno 1066, epoca in cui vi stette sovr' alta collina un castello reale che si ritiene essere l' attuale Forte di S. Anna Qui soggiornò Kolomano re d' Ungheria, l' anno 1105, visitando la Dalmazia. Il luogo ottenne dal re d' Ungheria Stefano III.º il rango ed i privilegi d' una città, l' anno 1167.

Fra i pubblici edifizi di Sebenico primeggia la cattedrale, di cui è autore un architetto dalmato. Incominciata nel 1443 a spese del Comune, fu condotta a termine e consacrata appena

---

*) Il Kutlorizza, vino di color cannella, è una specialità non seconda a nessun' altra della provincia.

l' anno 1555. Di stile lombardo e riccamente fregiato, è questo tempio mirabile, sì per la sua forma che per il suo materiale, stantechè nel fabbricarlo non furono impiegati nè travi, nè mattoni, ma pietre quadrangolari, marmi e metalli.

Il secondo edifizio rimarchevole sta in piazza di faccia alla cattedrale ed è il palazzo municipale dei tempi anteriori, fabbbricato l' anno 1552, ora bottega da caffè con di sopra una sala da ballo e di riunione della società del Casino, il tutto d' un sol piano sostenuto da arcate.

Sebbene le altre chiese e fabbriche, sì pubbliche che private, non possano in riguardo architettonico gareggiare colle testè descritte, esse meritano non pertanto qualche attenzione particolare, essendo la città eretta in guisa d' anfiteatro sopra il pendio d' una roccia squarciata.

Fuori della città, nella Poljana (glacis) si trova da pochi anni il nuovo teatro. Al Nord della Poljana giacciono sopra cime di monti i forti di S. Giovanni o di Barone, dagli anni 1646—1647, attualmente abbandonati al pari di quelli di S. Nicolò e S. Anna.

Il nome del forte Barone ricorda il barone Degenfeld che combatteva sotto Wallenstein e poscia, entrato in servizio veneto, venne mandato in Dalmazia contro i Turchi. Le mura tuttora esistenti che cingono la città sono per la maggior parte l' opera dei re d' Ungheria; i Veneziani non vi fecero che alcune aggiunte. Il Borgo di terra (Varoš sl.) venne fondato e popolato allorquando nelle guerre turche gli abitanti del contado furono costretti a ripararsi sotto i fortilizi. Il Borgo di mare (Dolac sl.), al presente quasi del tutto unito alla città, rappresenta il quartiere più antico.

Sebenico è sede d' un Capitanato e Giudizio distrettuali e capoluogo del Comune omonimo. Al Capitanato appartengono i Comuni di Stretto, Zlarin e Sebenico; l' ultimo con 15,000 abitanti, di cui più di 6,000 nella città coi sobborghi, i rimanenti in 22 villaggi.

La città è inoltre sede di un vescovo cattolico (dall' anno 1301) la cui diocesi abbraccia i distretti di Scardona, Kistanje, Knin, Dernis, Sebenico ed una parte di quelli di Spalato e Traù.

Havvi a Sebenico 4 conventi: uno dei Dominicani, uno dei Francescani M., uno dei Francescani conventuali ed uno delle MM. Benedettine; 3 parrochie cattoliche ed una greco-orientale, un Ginnasio reale inferiore, 3 scuole popolari e 9 curazie cattoliche.

Sebenico è patria di Nicolò Tommaseo (n. 1802, m. 1874), celebre filologo e patriotta italiano, nonchè dello storiografo e diplomatico Veranzio (n. 1504) dell' incisore Rota (n. 1520) e del pittore Schiavoni, i cui busti si vedono dipinti nel soffitto del nuovo teatro, nonchè del tenore decantato Francesco Mazzoleni. Il contado di Sebenico abbonda di vino ed olio; il mare fornisce eccellenti pesci tra i quali si distingue il dentale (Dentex gibbosus) della corona, specialità di queste acque e di quelle del Bosforo.

I suoi vini appartengono ai più pregiati della Dalmazia; ne meritano particolare menzione il vino Tartaro e la Maraschina, vini di bottiglia che possono rivaleggiare coi migliori della Francia.

Sebenico esercita un vivo traffico d' esportazione dei proprî prodotti, nonchè di transito coi limitrofi distretti della Turchia, i quali importano legna, catrame e ferro acquistandovi invece vino, acquavite, sale e manifatture. La città è anche lo scalo delle ricche miniere di carbon fossile di Dernis le quali promettono maggior lucro, terminata che sarà la ferrovia ora in costruzione.

Il bacino del porto di Sebenico, già proposto come stazione dell' i. r. flotta, termina al S. E. in una baia di lieve profondità, detta Maddalena (Mandalina sl.). Qui stava una volta una mattonaia che dovette cessare per mancanza della necessaria acqua dolce, non essendo riuscita la prova d' impastare coll'acqua marina. A tale penuria, purtroppo sentita in tutto il territorio, si potrebbe forse stabilmente rimediare colla conduttura dell'acqua dal fiume Kerka.

5.

Da Sebenico a Scardona ed alle cascate del Kerka.

Al N. O. di Sebenico il mare s'avanza nella foce del detto fiume formandone un canale. Questo è in principio ristretto da sponde alpestri; le sue acque riempiono un'amena valletta alla cui estremità si scorge il villaggio di Zaton.

Lasciando questo luogo a sinistra, un braccio più lungo, serpeggiante tra i fianchi pietrosi e squarciati, conduce a settentrione nel lago di Prokljan, lungo 4 e largo 2 m. Le sponde di questo lago sono verdeggianti di viti ed animate da gruppi di casolari.

Tragittando il lago si giunge in un canale che conduce tra ripe alte e rocciose nel bacino minore del lago, detto Mali Prokljan.

In questo predomina l'acqua dolce del Kerka, alla cui sponda destra giace la città di Scardona, distante da Sebenico 10 miglia.

Scardona (Skradin sl.) è antichissima, già da Plinio nomata capitale della Liburnia. Le rovine che si osservano ad Ostro della città sopra una rupe appartengono ad un'epoca posteriore alla romana. La città, già sede vescovile, venne l'anno 1411 in possesso dei Veneziani, dipoi (l'anno 1522) conquistata dai Turchi. L'anno 1537 riconquistata dai Veneziani, fu dopo la demolizione delle opere fortilizie abbandonata, poscia incendiata e finalmente (1684) sgombrata dai Turchi.

L'anno 1809 venne Scardona dai Francesi condannata alla distruzione per aver preso parte al combattimento contro di loro, pena che fu poi commutata in una contribuzione di guerra di 24,000 ducati.

Attualmente Scardona è capoluogo del Comune e del Giudizio distrettuale omonimi, essendo incorporata al Capitanato distrettuale di Sebenico il quale v' ha un commissario esposto.

La città ha una parrocchia decanale con un arciprete mitrato. Il Comune conta 8,150 abitanti, dei quali circa 900 nel capoluogo, gli altri in 40 villaggi con 4 scuole popolari, 6 curazie cattoliche e 4 greco-orientali.

La popolazione provvede alle neccesità della propria esistenza principalmente coll' agricoltura i cui prodotti sono: cereali, vino, olio; vi prospera anche la sericoltura, specialmente nei prossimi dintorni del capoluogo, sicchè nella produzione della seta cruda Scardona occupa uno dei primi posti.

Un Comizio agrario, attivissimo e benemerito per varie prove, tende d' elevare la coltivazione del suolo spronandovi i coltivatori mediante esposizioni dei rispettivi prodotti. A poca distanza dalla città, nel villaggio di Dubrovica, esistono dei ricchi depositi di carbon fossile.

Tra le varie cateratte formate dal Kerka merita speciale menzione la famosa cascata di Scardona (Skradinskislap sl.), distante circa 1 miglio da Scardona e molto visitata dai viaggiatori.

Alla cascata si giunge, e per terra e salendo il fiume. Questa cascata è uno dei più begli spettacoli della natura, ed ogni penna sarebbe mediocre a descriverlo se ne volesse dare una idea chiara e precisa. Essa è un' immagine deliziosa ed idillica che incanta l' occhio e sorprende.

Supera, come dice il Casotti, quella di Tivoli, perchè racchiude in sè ogni bello, ogni sublime, ogni poetico nei vari punti d' onde prendi ad osservarla. Qui il Kerka, che giù dai monti quasi per gradinata scende senza infuriare, biancheggia e le colonne dell' acqua romorose precipitano in basso, formando colle altre che le incalzano continuamente con veloce armonia tale un insieme che questa cascata a se stessa e a null' altra assomiglia.

Questo fiume di natura eccezionale, dopo aver trabalzato di rupe in rupe, rinserrato fra profondi burroni ed orrendi precipizi, atteggiatosi alla calma, foriera di orribile tempesta, perviene alla sua ultima cateratta, all' ultimo suo trabalzo. Qui lo vedi, sparpagliato in mille rivoli, sboccare dai vani squarciati di mille rupi e dai crepacci dei macigni che si direbbe aver quivi ammassati un' ignota mano per impedirne la caduta; il vedi, superato questo ostacolo, scorrere framezzo ad una splendida verzura giù per un declivio conformato ad anfiteatro, ma tutto aspro e protuberante di rocce. Frange e rifrange in mille modi le già divise sue acque. Il mormorio tramandato da quelle tante e variate cascatelle, lo diresti l' ultimo saluto d' un' acqua che cessa d' essere fiume perchè prossimo a confondersi col mare.

Il Kerka nasce da varie sorgenti, 7 miglia distante da Knin verso l' Oriente nelle Alpi Dinariche. Presso questa borgata riceve a destra il fiumicello Butišnica. Dopo un corso di 28 miglia, sempre ristretto fra alti monti, forma il lago di Visovac, lungo 2 miglia, poi si restringe di nuovo ed accoglie a sinistra l' affluente Cicola. Unito con questo costituisce la detta cascata.

Nel mezzo del lago di Visovac giace un' isoletta con sopra un cenobio dei Francescani. Non lungi al di sopra del lago è la cascata di Ronskislap con un ponte che conduce all' altra sponda del fiume.

Comune e distretto di Scardona giacciono del tutto alla sponda destra del fiume e confinano al N. col distretto di Kistanje ove passa la strada postale da Zara, attraversando Benkovaz.

6.

Da Scardona a Knin.

Da Scardona la strada postale percorre in direzione N. O. un terreno ondeggiante, accompagnato dal dosso d' un monte che forma l' altipiano alla sponda destra del Kerka.

Dopo il corso di 7 m. s' incontra presso il villaggio di Bribir una strada provinciale la quale si distacca a destra per riunirsi di nuovo colla postale. In questa scorciatoia si guadagnano otto miglia di strada nell' andare a Kistanje.

Gjeverske giace sul detto altipiano rimarchevole per la particolare sua formazione: il vasto piano è disseminato di rupi che sembrano onde impietrite nella burrasca. Il suolo non è pertanto del tutto sterile, come lo provano alcuni tratti di terra coltivati e coperti di vigne. Le montagne che conterminano la pianura al N. sono diramazioni del Velebić sopra il quale si trovano dei varchi che conducono in Croazia. Uno di questi, al N. E. presso Pribudić, congiungerà la rete ferroviaria dalmata con la ferrovia della Croazia e colle altre parti della monarchia.

Dietro Gjeverske abbandoniamo il Comune e distretto di Scardona entrando nel territorio di Kistanje col capoluogo omonimo, rappresentato dalla chiesa e da poche case lungo la strada. La distanza da Scardona importa 14 m.

Kistanje è un grosso villaggio che dista $^1/_2$ m. al N. dalla strada postale e dalla sede del Giudizio omonimo. Questa regione si chiamò un tempo Kvartiri, dalla caserma veneta che vi esisteva. Il distretto appartiene al Capitanato di Benkovaz; il Comune conta in 11 villaggi 7,760 abitanti, circa 1,400 nel capoluogo, con 1 scuola popolare 5 curazie greco-orientali e 3 cattoliche. La popolazione trae il proprio sostentamento dall' agricoltura e pastorizia.

I punti rimarchevoli vi sono: il convento, denominato S. Arcangelo, abitato dai Basiliani monaci del rito greco-orientale e situato nella gola percorsa dal Kerka a N. O. di Kistanje sulla strada postale; poi, 4 m. da esso luogo distante, le arcate romane (Šuplja Crkva sl.) che si ritengono avanzi della città romana Burnum o d' un Castro romano.

In vicinanza di Kistanje si trovano delle cave le cui pietre si fendono in lastre di varia dimensione e vengono adoperate quali tegole od usate ad altri scopi architettonici.

Proseguendo il viaggio sulla strada postale si giunge, passate le arcate romane, dopo altre 6 m., presso il villaggio di Očestovo al punto d'onde si diramerà il tronco laterale della ferrovia da condursi fino a Zara. Dietro al villaggio la strada principia ad inclinarsi dall' altipiano per risollevarsi poi e discendere finalmente presso Knin nella valle del Kerka. Ivi si passa un ponte sopra il fiumicello Butišnica che di lì a poco mette nel Kerka.

L' altipiano di Kistanje formato da diramazioni del Velebić giace sulla sponda destra del Kerka; il monte Promina coi suoi declivi, alla sinistra. Questi due monti chiudono la pianura di Knin a ponente, mentre le Alpi Dinariche lo fanno ad oriente. Il monte cuneiforme ed isolato, sopra il quale sta Knin colla sua fortezza, è diviso dal monte Promina mediante le acque del Kerka, e dai declivi del Velebić mediante quelle del Butišnica; dalle Alpi Dinariche poi lo separa la pianura percorsa da questi due fiumi.

La distanza da Kistanje è di 17, da Scardona di 32 miglia.

Knin (prima Tnin, Tininium lat.) ebbe nei tempi andati un castello reale, fu sede d'un conte superiore, d'un vescovo nonchè, sotto i re d' Ungheria, luogo di adunanza delle Congregazioni generali dei regni della Dalmazia e Croazia; più tardi era fortezza di confine contro i Turchi, i cui impeti avea a sostenere fino all' anno 1520.

Dall' anno 1627 presidiata dai Veneziani, essa venne poco dopo ripresa dai Turchi che la tennero occupata sino all' anno 1688 in cui furono finalmente scacciati per sempre. Nell' anno 1806 presa dai Francesi, fu poscia (1813) da un battaglione dei Likani, aiutati dagli stessi abitanti, costretta alla resa.

La fortezza porta esteriormente le traccie di tali vicende, inquantochè alcune sue parti datano dagli Ungari e dai Turchi, altre dai Veneziani, Francesi e finalmente dagli Austriaci. Nella storia austriaca Knin si fece segnalare in ciò, che il suo vescovo Andrea fu delegato l' anno 1527 dalla dieta di Dalmazia e Croazia, tenutasi a Cetin, ad umiliare la deliberazione dei due

regni all' imperatore Ferdinando I. e a pregarlo di voler aggradire quei punti che dichiaravano lui ed i suoi successori eredi e legittimi re.

La borgata di Knin è presentemente sede d'un Capitanato distrettuale e capoluogo del Comune omonimo.

Il Capitanato abbraccia i 2 distretti giudiziarî di Knin e Dernis.

Il Comune conta 23,800 abitanti, dei quali 1760 nella borgata stessa, gli altri in 30 villaggi con 6 scuole popolari, 14 curazie greco-orientali e 3 cattoliche.

La popolazione esercita l'agricoltura e l'allevamento del bestiame. I prodotti principali del Comune, granaglie e vino, vengono scemati dalle frequenti inondazioni del Kerka. Nei monti situati al Nord si rinviene del piombo nonchè dell'argento.

Vivo è il commercio di Knin specialmente con la Croazia e la Turchia. A Grab, luogo di confine, si tiene mercato per i Turchi e nella borgata stessa di Knin sono settimanalmente giornate di mercato che vengono per lo più frequentate dai Croati.

Per la comunicazione esistono, fuori della strada postale che viene da Kistanje e conduce a Knin, ancora 4 altre strade che partono da Knin. Di queste conduce l'una in Croazia, la seconda a Verlika, la terza a Dernis e la quarta al detto luogo del confine turco.

7.

Da Knin a Sign.

Nella direzione verso Verlika si passa dopo circa 2 m. il Kerka, poi in salita Topolje, per giungere all' altipiano che sta di faccia alle Alpi Dinariche. La strada taglia qui una regione montuosa e poco abitata fino alla vicinanza di Verlika che dista da Knin 35 m.

Verlika, piccola borgata sopra un pianoro dei monti dinarici, giace circa 380 metri sopra il livello del mare. Le rovine che sovrastano il luogo sono gli avanzi d'un forte dai tempi che i Veneziani lottavano coi Turchi, i quali si ritirarono l'anno 1688. La borgata è capoluogo del Comune e del Giudizio distrettuale omonimo che appartiene al Capitanato distrettuale di Sinj. Il Comune conta circa 8,800 abitanti di cui 630 nel capoluogo con 1 scuola comunale e 3 curazie: 1 cattolico-romana, 1 greco-cattolica ed 1 greco-orientale.

La popolazione del contado si spartisce in 12 villaggi con 2 scuole popolari, 1 curazia cattolica e 1 greco-orientale.

L'occupazione principale è l'agricoltura e l'allevamento del bestiame; i prodotti sono: cereali, vino in piccola quantità ed animali da pascolo che vengono condotti alla pastura al confin turco.

A Verlika è pure una sorgente d'acqua minerale che nella bella stagione viene visitata da forestieri. Alla distanza di 3 miglia dal luogo scaturisce il fiume Cetina in una caverna rimarchevole per le sue formazioni stalattitiche.

L'acqua del fiume forma in principio una palude e scorre poi da Verlika in direzione S. O. nella lunghezza di 2 m. appiè della montagna che le sta di faccia, accogliendo le acque della valle. La strada postale da Verlika a Sinj s'avvicina al Cetina e corre lungo il medesimo.

Prima d'arrivare alla stazione Ribarić scorgiamo di là del fiume, in una gola della montagna dinarica, il cenobio greco-orientale di Dragović. Il ceppo della montagna a destra si chiama Svilaja; questo si eleva colla punta Pleševica fino a circa 995 metri sopra il livello del mare. Il pianoro, tranne le punte più culminanti e quasi nude, è abitato e coltivato. Dietro il villaggio di Ribarić si entra presso quello di Ervaza, 4 m. distante da Sign, nella seconda valle irrigata dal Cetina, dietro la quale s'apre una terza, percorsa dallo stesso fiume che lo attraversa in direzione N. S.

*

Ed eccoci giunti alla più vasta pianura di tutta la Dalmazia, alla cui estremità occidentale si presenta

Sinj (Sign), la più grande borgata del continente dalmato.

I dintorni, dalle sorgenti del Cetina fino all'estremità della pianura, formavano in addietro uno dei più vasti comitati del regno di Dalmazia e Croazia, e Sign era residenza d'un Supremo Conte. Fino dai tempi più remoti quì si ergeva un castello che nel secolo XVI fu preso dai Turchi i quali lo tenevano occupato fino all'anno 1686, in cui i Veneziani se ne impadronirono. Nel 1715 i Turchi tentarono di riconquistarlo, vennero però fugati e sbaragliati dalle milizie dalmate dopo un assedio di poca durata, il dì 14 agosto dello stesso anno.

A perpetuare la memoria di sì eroico fatto d'armi s'istituì in questa borgata una festività annuale da consistere in una specie di giostra (alka sl., Ringelstechen ted.) e la Repubblica di Venezia la sancì non solo, ma ne decretò perfino un premio al vincitore (500 lire). Senonchè interrotta durante l'occupazione francese in sul principio del nostro secolo, fu dessa riaperta con grande solennità nell'anno 1818 in presenza del defunto imperatore Francesco I., il quale approvò il rispettivo statuto rinnovandone il premio (100 fior. v. a.).

I giostranti devono essere di Sinj, ciascuno di essi possiede un cavallo riccamente bardato; il vestito è il nazionale, alla foggia antica, ed il capo è coperto dal kalpak sormontato da penne bianche d'airone. Ogni giostrante ha ricca spada al fianco ed in mano la lancia, e ciascuno dei cavalieri ha un pedone. A due a due s'incamminano verso il luogo designato alla giostra. Un pedone porta uno scudo e due, armati di mazza, gli stanno ai lati. Segue questi un cavallo di maneggio condotto a mano con grande valdrappa e ricchissima bardatura. Vengono poi l'aiutante ed il vessilifero colla bandiera spiegata in mano, ed in fine incede il maestro di campo accompagnato da due giostranti i più anziani d'età. Il buon ordine è affidato al Ciaus che cavalca solo, ultimo del corteo.

Ogni giostrante corre di carriera, tre volte verso la meta che consta in un anello di ferro appeso. Quegli che nelle tre corse arriva a fare più punti, ottiene il premio che gli viene decretato da tre giudici e lo si acclama vincitore.

La giostra si ripete ogni anno al natalizio di S. M. l'imratore Francesco Giuseppe I.° e fu celebrata nell'anno 1875 con particolare pompa in presenza di questo sovrano che nella primavera di quell'anno visitò la Dalmazia*).

Sign è capoluogo del Comune omonimo e sede del Capitanato distrettuale a cui appartengono i due giudizî distrettuali di Sign e Verlika. Havvi il Comando del 2.° battaglione d'infanteria e della cavalleria della Landwehr (difesa del paese), nonchè una stazione per la razza dei cavalli. Il Comune di Sign conta circa 30,000 abitanti, dei quali più di 2000 vivono nel capoluogo avente un ginnasio inferiore dello Stato nel recinto del convento dei Francescani ed una curazia cattolica. Il detto convento venne fondato l'anno 1688 durante la persecuzione dei cristiani. I monaci dell'Ordine si sono acquistati grande merito nella detta epoca calamitosa coll'aver ricoverato non solo le famiglie conventuali colle sacre reliquie ed immagini, ma puranche migliaia di cristiani che colonizzarono poi la circonvicina regione montuosa e stanno tuttora sotto le parrocchie addette al convento.

I rimanenti della popolazione vivono dispersi in 44 villaggi con 3 scuole popolari, 17 curazie cattoliche e 2 greco-orientali. I prodotti agricoli vi darebbero un provento ben maggiore, se il fiume Cetina fosse regolato in modo da far cessare le devastazioni da esso cagionate.

La borgata forma lo scalo principale del commercio bosniaco il quale attraversa il passo di Bilibreg presso Livno.

Sign è anche luogo di transito per la maggior parte degli animali e dei cavalli provenienti dalla Turchia per essere condotti nei porti della provincia ed ivi venduti ed imbarcati. Cereali, legna, lana, frutta e catrame sono di minor importanza.

*) Una giostra straordinaria venne offerta dai Signani al re di Sassonia che nell'anno 1838 viaggiò la Dalmazia.

Sulla pianura sotto la borgata, ove si vede presentemente la caserma di cavalleria, stava un dì l' ospizio delle caravane turche; sulla strada di Bilibrig presso Han si trova il nuovo ponte che conduce al di là del Cetina.

8.

Da Sign per Dernis a Sebenico.

Oltre la comunicazione continentale di Sign con Verlika e il confine turco, esiste una strada postale che conduce al mare, e traverso Salona e Spalato nella parte meridionale della provincia. Una strada provinciale passa per una gola dello Svilaja, attraverso Muć a Dernis. Questa strada acquista importanza come linea di comunicazione diretta del territorio settentrionale col meridionale, e ciò fra la montagna dello Svilaja e del Dinara.

La gola per la quale conduce questa strada provinciale vien detta Sutina, secondo la tradizione dal nome di una città romana (Sitonia) che vuolsi aver esistita al termine di questa gola. Nel passaggio per la medesima non si vedono che poche case site d' ambi i lati della strade sulle alture che la fiancheggiano. $2^1/_2$ miglia più avanti corre la strada lunghesso il torrente, nominato anch' esso Sutina, ove dalla parte sinistra s' aprono appena alla vista le case del villaggio omonimo. Poco dopo si giunge nella valle di Muć che si estende dall' Est verso l' Ovest. All' uscita della gola si vede innanzi di sè ad Ostro la montagna di Moseć col casolare di Muć superiore, appiè della medesima. Più all' Est giace il villaggio di Neorić e, lasciato questo, la strada si piega verso Ovest. A sinistra se ne dirama poi una altra che conduce in direzione meridionale, traversando Gizdavac, Prugovo e Konjsko, a Clissa, mentre sull' altra a ponente si passa per il villaggetto di Muć inferiore. La via percorsa da Sign fin qui è lunga 10 miglia.

Muć è capoluogo del Comune che s'estende: al Nord oltre i pianori dello Svilaja che si elevano l'uno dietro l'altro, al Sud fino alla vetta del Moseć, e all'Ovest fino a 8 miglia da Neorić. Quel tratto di circondario comunale che giace sullo Svilaja si chiama Ogorje („presso la montagna selvosa"), mentre il pianoro del Moseć, appartenente ad altri Comuni, è chiamato Zagorje („dietro la montagna selvosa").

Il Comune di Muć, dipendente dal Giudizio e Capitanato distrettuali di Spalato, conta circa 7,100 abitanti, 1000 dei quali nel capoluogo, gli altri spartiti in 20 villaggi con 2 scuole popolari, 5 curazie cattoliche ed una greco-orientale. Tutta la popolazione esercita l'agricoltura: il prodotto principale n'è grano di ottima qualità, e solo in qualche luogo vedonsi delle vigne. Fuori dell'agricoltura l'allevamento del bestiame fornisce i mezzi di sussistenza; i torrenti danneggiano però molto questa contrada.

Dietro Muć si apre a sinistra una valletta piana colle case sparse del villaggio di Pustinje. Di lì a poco si scorge a destra una valle angusta; entrandovi si ha a sinistra il colle su cui stanno unite la case del villaggio di Ramljane Appena il villaggio in vista, la strada abbandona lo stretto per uscire in una valle aperta, nominata Vrba („salice").

È questo il terzo bacino fra le alture dello Svilaja e del Moseć, percorso dal ruscello dello stesso nome della valle, la cui sorgente giace all' Est. Il colle di Ramljane congiunge le testè dette due montagne; sul medesimo la strada conduce dal pendìo dell'una a quello dell'altra prendendo nuovamente la direzione N. O. lungo la valle del Vrba. Sopra una giogaia sporgente di faccia osservansi alcune case denominate Kvartiri da una caserma di cavalleria ivi già esistita.

Vicino a quelle prominenze trovansi, lungo la pianura, le vestigia di una strada romana in direzione parallela all' odierna. Indi si presentano a destra alcune case e vigne attinenti al villaggio di Krivac, sito sull'altipiano da cui quelle sono dominate; laddove i declivi del Moseć non sono abitati. La vallata di Verba termina

all'Ovest presso una collina costituita di sassi ammucchiati da mani d'uomo la quale porta il nome slavo di Rotna Gomila („cumulo di giuramenti") da un misterioso avvenimento storico. Questo cumulo indica in pari tempo il confine tra il Comune di Mué verso quello di Dernis. Dopo Rotna Gomila si giunge in una valletta amena, fiancheggiata da colli sopra i quali passa la strada provinciale. Questi si chiamano in islavo Balijine Glavice (colli di Balija); lì s'osservano delle rovine che avvisano d'aver fatto un tempo parte d'un importante edifizio. Sopra uno di questi colli è posta la canonica di Kljake, villaggio attinente al Comune di Dernis. Qui a destra, in un angolo della valle, nasce il fiumicello Čikola che accoglie le acque della vallata di Verba per portarle al Kerka. Ora la strada abbandona i colli avvicinandosi al Čicola, ed i pendii meno ripidi dello Svilaja fanno mostra di gruppi di case appartenenti a varî villaggi. Dopo che la strada ha sorpassato una giogaia del Moseć si scorge Petrovopolje („campo di Pietro"), la più bella, sebbbene non la più ampia vallata della Dalmazia.

Questa trasse il suo nome dal pretendente alla corona di Dalmazia e Croazia Pietro II, ivi sconfitto dai partigiani della vedova del re Zvonimiro l'anno 1090, dopo che questa ebbe chiamato in aiuto Vladislao d'Ungheria padre di Kolomano, più tardi coronato a Biograd re dei due regni uniti.

La vallata di Petrovopolje coi villaggi che la circondano giace fra lo Svilaja e il Moseć e termina: al Nord verso il Promina, all'Ovest presso la borgata di Dernis. In quest'ultima direzione corre giù la strada a fianco del Moseć cui s'avvicina nuovamente il Čikola, ed ecco il punto ove lungo la strada si vedono i lavori della nuova ferrovia che taglierà la valle, da Siveric in qui, per oltrepassare le alture del Moseć. Qui si unisce anche la strada provinciale colla postale che, proveniente dalla costa, discende il monte. Poco dopo si passa un ponte sopra il Cikola che si precipita a sinistra in un burrone.

Poscia si entra nella borgata posta fra il Moseć e il Promina, distante 19 m. da Mué e 29 da Sign, cioè in

Dernis, capoluogo del Comune e del Giudizio distrettuale omonimo, nel circondario del Capitanato di Knin. Il luogo fu preso dai Turchi verso la metà del secolo XVI e restava in loro potere sino all'anno 1647, in cui i Veneziani se ne impossessarono.

Sono avanzi di quell'epoca: il minareto che si vede nel punto più elevato del luogo, in prossimità del castello edificato dai Turçhi; poi la vicina mosçhea trasformata in una chiesa cattolica. Vi furono trovate pure le traccie d'un acquedotto costruito dai Turchi, a partire dal Promina. Dall'epoca dei Veneziani derivano le grandiose caserme di cavalleria delle quali, una parte divenne locale d'uffizio del Giudizio distrettuale, l'altra passò in proprietà del Comune.

Questo conta più di 19,000 abitanti, dei quali 1300 nella borgata stessa, gli altri sparsi in 47 villaggi con tre scuole popolari, 6 curazie greco-orientali, 5 cattolico-romane, 2 greco-cattoliche. Il suolo di questo circondario comunale è il più atto alla coltura di tutto l'interno della provincia, stantechè perfino l'olivo alligna in alcune sue parti. Peccato che il Čikola devasta qua e là le campagne.

Prodotti principali sono: grani, vino ed i prodotti dell'allevamento del bestiame. Ma anzitutto si distingue quella terra per ricchezza di carbon fossile estratto in varie cave e segnatamente al Promina presso Siverić, a Kljuke, a Umljanović al Moseć ed in altre località.

A stare coi geologi, tutta la pianura detta Petrovopolje non sarebbe altro che un solo deposito di carbon fossile.

Dernis acquista importanza, oltrechè per i suoi prodotti agricoli, anche quale stazione di transito per il commercio colla Turchia e colla Croazia attraverso Knin e Sebenico.

La borgata sta in comunicazione non solo con Sign attraverso Muć, ma anche colla riva destra del Kerka mediante la strada comunale. Questa conduce sopra il ponte di Slap, passando per il Comune di Scardona fin oltre Gjeverske, ove raggiunge la postale che unisce Benkovaz e Kistanje con Scardona,

e tale incrociamento di varie strade è di gran vantaggio alla vita commerciale di Dernis.

Per venire da qui a Sebenico si ritorna sulla via già percorsa da Muć fin oltre il ponte sopra il Čikola, passando poi in vari giri sopra l'altipiano del Moseć, lungo il margine del burrone nel quale scorre il Čikola. Qui si scorgono di nuovo i lavori ferroviari.

L'altipiano che da Muć s'estende lungo il Moseć, a sinistra della strada fino al mare, è il detto Zagorje che dimostra in tutto l'identica formazione del Carso triestino. Zagorje appartiene, riguardo i circondari distrettuali, parte a Traù, parte a Sebenico. In quest'ultima parte occidentale del Zagorje si mostra il suolo, sebbene sterile e povero, pure migliore che nell'altra, orientale, appartenente a Traù. Su questo tratto non s'incontrano che poche case, essendo queste per la maggior parte costruite alle falde meridionali delle conche formate dalle montagne; ivi non mancano pascoli per il bestiame, occupazione predominante di quella povera popolazione.

Circa 8 m. distante da Dernis, a sinistra della strada, si giunge alla canonica e ad alcune case del villaggio di Konjevrate. Si vedono poi a destra varie case, dietro le quali si dirama una strada laterale che conduce a Scardona.

Il monte che fiancheggia la strada postale dalla parte sinistra è il Tartaro (Trtar sl.), rinomato per l'eccellente vino che cresce sulle falde meridionale ed occidentale d'esso. Da una delle sue colline, sopra la quale conduce la strada postale, scorgesi a destra il lago di Prokljan formato dal Kerka sotto Scardona.

Poco dopo si passa l'ultimo dosso del Tartaro per discendere verso il mare godendo la vista d'un piccolo seno attorno il quale s'estende il villaggio di Crnica presso Sebenico.

Da Dernis a Sebenico sono 17, da Sign 44 m.

9.

Da Sebenico a Traù.

La strada postale da Sebenico a Traù corre da principio in direzione di S. E. e piega poscia all' Est lungo il Tartaro, tagliando una bella campagna piantata di viti ed olivi fino a Vrpolje, luogo donde parte il tronco laterale della ferrovia per Sebenico. Dietro Vrpolje la strada mette per una lunga e noïosa via, infossata del Zagorje, sino al villaggio di Boraja. Da qui essa si eleva fra altri villaggi fino a Papratnica d' onde discende presso Traù al mare.

Questa strada lunga più di 24 m. viene poco utilizzata essendo la via di mare da Sebenico a Traù molto più comoda.

All' uscire dal canale di Sebenico abbiamo l' isola di Zlarin a destra, la terra ferma a sinistra.

Là, ove il canale s' allarga, scorgiamo a sinistra l' isoletta di Krapan popolata da pescatori di spugne, nonchè altri scogli disabitati, fra i quali Drvenik („boscoso") all' estremità dell' isola di Zlarin dove si rientra nel mare aperto. Qui si presenta di nuovo l' isola di Zuri e più addentro nel mare lo scoglietto di Lucietta con sopra una lanterna.

Il monte più discosto del continente che da qui si scorge verso il N. E. è la vetta più alta del Moseć sovrastante al villaggio di Ramljane, fra Muć e Dernis. Dalla parte del mare si presenta in pari tempo il villaggio di Capocesto (Primošten sl.) sul continente, ed in progresso una quantità di scogli fino alla baia di Rogoznica, di fronte alla quale si erge un' altra lanterna. Qui è il confine fra i Comuni di Sebenico e Traù.

Ora si naviga attorno il promontorio della Planca (promontorium Diomedis, ploča sl.) rimarchevole per la sua posizione e per i particolari fenomeni naturali che offre, nonchè per un fatto tradizionale che di esso si conserva nella bocca del popolo.

La Planca è la punta più sporgente del continente dalmato verso il mare.

La costa che finora percorreva da N. O. a S. E. si volge qui all' Est. Tale cambiamento di direzione, che osservano del pari le isole ed i canali che l' accompagnano, cagiona presso il promontorio stesso uno scontro di correnti, il quale mantiene questo tratto di mare fuori dell' ordinario agitato e ne dilava di conseguenza i macigni per modo di farli comparire uno sterminato gruppo di punti aciculari alla superficie di apparenza piana; altre conseguenze ne sono i pericoli per i navigli che vi costeggiano. Sul dosso del promontorio ci cade nell' occhio un tempietto che dicesi votivo, perchè deve rammemorare la miracolosa salvezza d' una barca carica di Malvasia (pregiato vino Ragusano) che fu qui dalle onde trasportata incolume oltre la punta pericolosa. Il proprietario del legno abbia poi qual segno di gratitudine fabbricato il detto monumento in onore di S. Giovanni Ursini, impiegandovi, secondo che narrano, tutto il carico di malvasia per impastarne la malta.

Leggesi inoltre che il testè nominato S. Giovanni, vescovo Giovanni di Traù, abbia naufragato alla Planca, salvando però carico ed equipaggio, e che Diomede di Sicilia, passando qui nel IV. secolo avanti l' êra cristiana, abbia dato il suo nome al promontorio e fondato in vicinanza una stazione di traffico.

Le giogaie dei monti lungo le coste sono del tutto nude e fanno vedere dei muri che dalla cima scorrono giù a foggia di raggi. Questi muri indicano i confini dei vigneti ivi piantati dagli abitanti delle vicine valli occulte.

Oltrepassata la Planca ravvisansi alla sommità d' una isoletta le rovine della chiesuola di S. Arcangelo, dal quale trae il suo nome, in oltre una casa dei Benedettini cui apparteneva l' isoletta con altre estese possesioni sul continente.

Seguono ora due isole più grandi: le due Zirona (Drvenik sl.); in un seno della maggiore si vede la chiesa colle case del villaggio omonimo, da questa parte il primo del Comune di Traù.

In faccia a Zirona si apre sul continente la profonda baia Vinišće (Porto Mandolér), piantato tutto all'intorno di viti ed olivi, possessione donata dal re Colomano alla chiesa di Traù. In questa regione trovansi le più ricche miniere d'asfalto di tutta la Dalmazia.

Dopo Zirona s'incontrano gli scogli di Clude dei quali il primo e più grande si chiama Kraljevac („soggiorno reale") per avere l'anno 1241 servito di asilo al re d'Ungheria Bela IV. il quale, rifuggendosi in Dalmazia dai Tartari, la preferì alle città di terraferma sempre minacciate dai nemici e perciò di poca sicurezza. Presso Kraljevac s'affaccia all'Est l'isola di Bua (Čovo sl.) la quale forma col promontorio di Drid il principio del canale in cui giace Traù. Nello stesso canale si seguono poi a destra la baia di Saldone, a sinistra quella di Bossoglina (Marina sl.), Qui scorgiamo sul monte a sinistra i giri della strada postale di Sebenico e innanzi a noi la città di

Traù (Tragurium lat., Trogir sl.) che dista da Sebenico 32 m. Fondata nel secolo IV. a. Cr. giace essa sopra un isoletta congiunta mediante un ponte colla terraferma e mediante un secondo coll'isola di Bua.

Sono avanzi di opere fortilizie già esistite: il grande castello all'ingresso del porto, fabbricato dai Veneziani l'anno 1424, inoltre la torre rotonda all'estremità N. O. eretta nell'anno 1378 a difesa del porto allorchè le città dalmatiche, tutte d'accordo, facevano lega con Genova contra Venezia e destinarono Traù a luogo di concentrazione della flotta unita; poi le torri all'ingresso nella città dal lato del porto, fortificazioni cittadine che datano dal secolo XIII; finalmente al Nord gli avanzi d'opera veneziana del secolo XVII.

Tra gli edifizî della città meritano menzione: il palazzo del Consiglio, fabbricato dai Veneziani per alloggiarvi il loro Conte, poi tramutato in caserma ed attualmente di nuovo palazzo del Consiglio; di più la loggia e varie case private fra le quali il palazzo Cippico, di fronte al duomo.

La già Cattedrale, ora chiesa collegiale, opera dell' architetto dalmato Radovan dall' anno 1240, è uno dei più begli edifizî nel suo genere. Il suo štile è l' antichissimo italiano, e si distinguono quali sue parti più belle: il campanile, l' atrio, il portale, il battisterio; nell' interno l' altare maggiore col ciborio, la volta, l' organo e la cappella di S. Giovanni Ursini eletto a vescovo di Traù l' anno 1064, la cui salma fu trovata non lungi dall' altare nel punto ove presentemente sta un pozzo ripieno d' eccellente acqua. Questo vescovo è uno dei personaggi più eminenti nella storia dalmata. Nell' anno 1105 riconciliò egli il re Colomano coi Zaratini che gli avevano fatto lunga resistenza ed ottennero poi da lui grandi privilegi per la città ed una ricca dotazione per la chiesa.

Meritevole d' osservazione è il tesoro della chiesa che contiene, oltre preziose reliquie, gioielli di valore. Nella stessa chiesa fu sepolto Guglielmo, nipote del re Bela III., l' anno 1242.

Hanvi a Traù nientemeno di 32 chiese, alcune delle quali si distinguono per essere monnmenti antichissimi; la più bella fra di loro e quella di S. Giovanni Battista, vicina alla Piazza, di cui si conservano ancora i muri privi di tetto. Rimarchevole è la statua di S. Giovanni alla porta di Terra-Ferma, col cipresso che vi si eleva crescendo fuori dal vano fra due lastre di pietra.

Il nuovo ponte girevole che congiunge la città coll' isola di Bua, non permettendo il passaggio a navi di maggior portata, costringe queste a prender la via più lunga attorno l' isola di Bua colla perdita di un' ora, sì nell' andata che nel ritorno, fra Traù e Spalato. Peccato che il canale non sia meglio regolato in modo di poter essere solcato dai battelli a vapore.

Traù, patria di Giovanni Lucio, l' Erodoto dalmato; degli Andreis, diplomatici e professori dell' Università di Padova e Lipsia nei secoli XV. e XVI., nonchè di altri uomini celebri, è presentemente capoluogo del giudizio distrettuale del Comune omonimo cui è incorporato il Comune Bristivizza (Bristivica sl.) sul Zagorje. Il complessivo circondario comunale conta 13,570

abitanti, dei quali 3,070 nella città col sobborgo, i rimanenti sparsi in 18 villaggi con tre scuole popolari e 13 curazie cattoliche. Nella città esiste pure una scuola di agricoltura.

Occupazione principale della popolazione è la coltura del suolo nonchè l'allevamento del bestiame. Entrambi somministrano eccellenti prodotti consistenti in vino, olio, fichi, mandorle, grani, lana e formaggi che vengono per la maggior parte venduti al mercato della città stessa. Si esercitano pure la navigazione e la pesca. A poca distanza della città trovansi in terra ferma considerevoli cave di pietra utilizzate già dai Romani, e sull'isola di Bua cave di marmo.

Il clima di Traù è così mite che vi alligna e porta frutti all'aperto la Palma dattilifera; in un giardino privato trovasi un bell'esemplare di quest'albero.

10.

Da Traù a Spalato.

La strada postale da Traù a Spalato è uno dei più bei tratti di comunicazione della Dalmazia. Passa per una spiaggia vestita di vigneti ed olivi riparata al N. da una serie di monti le cui falde sono bagnate dal mare che circonda l'isola di Bua. A due miglia di distanza dalla città, là dove un promontorio dei monti Cabani restringe la strada da settentrione, trovasi una sorgente salsa, ricchissima d'acqua che fa girare dei molini. Peccato che nelle vicinanze della sua imboccatura nel mare forma una maremma che nella stagione estiva rende molto insalubre l'aria della città e dei contorni. Al di là di detto punto la campagna comincia ad allargarsi; la spiaggia del mare sparisce dall'orizzonte ed i monti a sinistra compariscono in distanza sempre crescente. In quell'angolo si perforò poco fa l'altura mediante

2 tunelli, i soli di tutta la ferrovia dalmata. Un po' più innanzi si mostra la prominenza di Bihač del tutto coltivata, sopra la quale stava un dì un castello, già residenza dei re di Dalmazia e Croazia, poi di quelli d' Ungheria. L' ultimo a visitarlo fu il re Sigismondo, l'anno 1387.

Distrutto, parte dalle invasioni dei Turchi, parte dalle conquiste dei Veneziani, vi rimasero fin' ora appena le traccie di detto castello.

Dietro la collina di Bihač la campagna si allarga ancora più; la spiaggia viene nuovamente in vista e lungo di essa si presentano i Castelli eretti nei secoli XIV e XV a difesa, e contro i Turchi e contro i pirati saraceni.

Di questi *Castelli* si contano sette; i primi tre, a cominciare da Traù: C. Staffileò*) (Stafilić sl.), C. Nuovo (Novi sl.) e C. Vecchio (Stari sl.) stanno sì vicini l' uno all' altro che sembrano comporre un sol luogo; essi costituiscono il Comune Castelnuovo dipendente dalla giurisdizione di Traù, con 2,530 abitanti, 2 scuole popolari e 3 curazie cattoliche. I così detti Castellani si dedicano di preferenza all' agricoltura e vinicoltura producendo il vino dei Castelli ben noto nel commercio. Castelnuovo ha un porto pel commercio marittimo e Castelvecchio è lo scalo del limitrofo Comune di Lečevica sullo Zagorje, sito al di là del monte che s' eleva sotto il nome di Kozjak al Nord dei Castelli.

Due miglia dietro Castelvecchio è Castel Vitturi (Lušić sl.), poi Castel Cambio (Kambelovac sl.); il primo è capoluogo del Comune nella giurisdizione di Spalato che comprende ambi i Castelli con 1740 abitanti, 2 scuole popolari e 2 curazie cattoliche.

---

*) In prossimità di questo esistono ancora i ruderi d'un altro detto C. Papalio, sicchè sarebbero in complesso otto che insieme costituiscono: *la Riviera dei Castelli*, a ragione decantata qual giardino della Dalmazia. Lo è per l'amenità della sua posizione e per i terreni ben coltivati, in primavera qua e là rallegrati dai magnifici fiori del melagrano. Vi ci sorprendono anche la vivacità e bellezza delle fisionomie nonchè la nettezza ed il buon gusto per cui questi abitanti si distinguono.

Segue poi Castel Abbadessa (Gomilica sl.), e circa 2 m. più avanti, C. Sućurac, capoluogo del Comune che abbraccia tutti e due i luoghi con una popolazione di 1,570 abitanti nella giurisdizione di Spalato, con 2 scuole popolari ed altrettante curazie cattoliche. La popolazione esercita, oltre l' agricoltura e l' allevamento del bestiame, anche la pesca e la navigazione.

Dopo Sučurac si calca la via che conduce nella classica terra dell' antica *Salona*, un dì capitale della Dalmazia e celebre per la resistenza fatta ai Romani già l' anno 117 a. Cr. allorchè il console Cecilio Metello vi svernò col suo esercito; il luogo è attualmente noto per le sue antichità.

A metà di strada da Sučuraz si scorge a sinistra d' essa un tempio esagono di recentissima costruzione destinato a conservare un' urna romana ben lavorata. Proseguendo la stessa via osserviamo gli avanzi delle mura della città, dietro queste le rovine dell' anfiteatro, poi a sinistra delle tombe, gli avanzi d' un teatro e quelli d' una chiesa cristiana nonchè di altri edifizî. A destra della strada sorge in mezzo al mare un villaggio, Vranjica oppure Venezia piccola, unito al continente mediante un' angusta lingua di terra. Là v' era una volta un arsenale marittimo romano.

Infra questi ruderi dell' antichità romana si schierano le case degli attuali abitatori di Salona che s' estende dalla strada montana fino al nodo delle strade d' onde l' una corre sotto la fortezza montana di Clissa verso l' interno, l' altra a destra passando un ponte, a Spalato. Presso Clissa termina il tratto di monte del Kozjak, lungo il quale percorre la strada dei Castelli e principia il Mosor (Mons aureus lat.) che si vede ad oriente di Salona.

Sui pendii di questo monte scaturisce il fiumicello Jader che attraversa Salona venendo sotto il ponte della strada postale. Passato questo e salita l' altura, si apre alla vista, dalla parte meridionale, una valle attraversata da una serie di grandiose arcate sopra le quali un acquedotto eretto da Diocleziano conduceva dalle sorgenti del Jader a Spalato.

In questo punto sta sulla strada una cappella per indicare il luogo ove fecero sosta i portatori delle spoglie di S. Doimo, discepolo di S. Pietro, primo vescovo di Spalato.

Proseguendo due miglia di strada sopra un terreno ondeggiante, con valli coltivate a sinistra ed a destra di vigne che si estendono sino al mare, si sale l'ultimo poggio dietro il quale viene in vista

Spalato (Spalatum lat., Spljet sl.). La città situata ad una baia del canale formato, parte dal continente, parte dalle isole di Brazza e Solta, deve la sua origine alla distruzione di Salona operata dagli Avari l'anno 640.

Qui l'imperatore Diocleziano avea fatto fabbricare un palazzo (284—305) che offriva un asilo ai fuggiaschi di Salona, del qual palazzo sorse la città il cui nome vuolsi derivare da S (acrum) Palatium. Le vaste mura di quest'edifizio erano le prime opere fortilizie di Spalato. Più tardi, allorquando gl'interni spazi del palazzo non potevano più contenere il crescente numero degli abitanti, vi s'aggiunsero le mura municipali, indi le ungheresi e finalmente i bastioni veneziani.

Di questi fabbricati si conservano ancora nella città considerevoli avanzi; fuori della medesima sta sopra un colle vicino il forte Grippi costruito dai Veneziani nel secolo XVII., conforme l'eventuale bisogno, a difesa della città o per attaccarla. Il più bell'ornamento che vanta la vetusta Spalato consta nelle sue antichità romane. A queste si annoverano: il Duomo, già tempio domestico dell'imperiale palazzo romano; il battistero, fu mausoleo di Diocleziano; l'atrio del palazzo, attualmente Piazza del Duomo (Plokata sl.); la Porta aurea dello stesso palazzo, altre volte fino alla metà affondata; la porta di bronzo, ora sostegno d'una cappella; la facciata meridionale del palazzo prospettante la spiaggia.

I singoli oggetti d'antichità*) rinvenuti a Salona e Spalato stanno ora raccolti e ben ordinati in apposito museo sotto un custode, attualmente il prof. ginn. Glavinić.

---

*) Cfr. „Die Alterthümer von Spalato und Salona" di L. Klein v. Hermansfeld; Spalato, 1876.

D' imponente grandezza è il campanile, lavoro medioevale dell' architetto spalatino Tverde (1355—1416), eretto sopra la scalinata coperta avanti il duomo.

I più importanti avvenimenti della storia dalmata che si annettono a Spalato fino dalla sua fondazione sono: L'incoronazione di Zvonimiro, re di Dalmazia e Croazia, nella chiesa di S. Pietro fuori della città, l'anno 1076; l'ingresso del re Colomano e la conferma delle dotazioni concesse alla chiesa di Spalato dai re suoi predecessori, l'anno 1105; l'arrivo del re Andrea III. d' Ungheria con 10,000 uomini della Crociata, l' anno 1217, onde imbarcarvisi per la Palestina; la ritirata del re Bela IV. dai Tartari nella città di Spalato ove seppellì le sue due figlie l' anno 1241 sopra il portone del duomo; la venuta del re Lodovico l' anno 1357, nel qual fausto avvenimento i cittadini di Spalato scacciarono i Veneziani dedicandosi a lui; la lega con Traù e Sebenico contro Ladislao di Napoli in favore del re Sigismondo, l' anno 1388; l' approdo del re Sigismondo dopo la battaglia di Nicopoli, l' anno 1397; un' altro approdo avvenuto 1399, cioè del Duca Alberto IV. d' Austria reduce dalla Palestina; la sanzione di Hervoja a Duca di Spalato da parte del re Sigismondo, l' anno 1408; la resa della città ai Veneziani, per tema che non si rinnovassero i danni da essi cagionati alla flotta stanziata a Traù, e l' ingresso di questi il dì 28 giugno 1420; l' omaggio di sudditanza portato dalla città a mezzo dei propri deputati all' imperatore Francesco II, cessato che ebbe il dominio veneto, l' anno 1797.

Spalato, patria di Marco Marulić, poeta e letterato del secolo XV, di Francesco Carrara e di altri uomini celebri, è capoluogo del Comune e del Capitanato distrettuale omonimi con le aggregate giurisdizioni di Traù, Almissa e Brazza, ed in pari tempo sede d' un Tribunale circolare nonchè del vescovo di Spalato e Macarsca, altre volte vescovo di Salona, il quale era fino all' anno 1830 arcivescovo e primate della Dalmazia e Croazia.

Sonvi a Spalato, fuori del duomo, ancora varie altre chiese, però di minor importanza; di più 4 conventi, cioè: 1° dei

Domenicani, 1 dei Francescani M. O. 1 dei Francescani conventuali, 1 delle monache di S. Chiara; di più un ospedale civico per i poveri della città e dei distretti circonvicini. — Per l' istruzione pubblica esistono: un ginnasio completo di Stato, un' i. r. scuola reale superiore e 4 scuole popolari. Fuori della città trovasi un Seminario diocesano per i chierici ed una Casa dei poveri del Comune; ai pubblici divertimenti provvedono un magnifico teatro e due società private.

Uno dei più grandiosi fabbricati è la diga, lunga $^1/_2$ m. la quale, terminata che sia, servirà a riparare la magnifica Marina (Quai) dalle inondazioni cui va soggetta all' infuriare del vento da Ostro.

Spalato è la più grande e sola città della Dalmazia che possiede l' illuminazione a gas. I passeggi attorno la città sono rari; uno dei più animati è quello che conduce al convento dei Francescani, detto delle Paludi, in situazione romita, ma amena; un altro è verso la Madonna di Poisan, santuario riccamente dotato. Dal monte Mariano (Mrljan sl.), dietro il quale si trova una grotta molto frequentata, godiamo la vista del delizioso panorama che ci offre la città coi dintorni.

Il Comune di Spalato conta circa 18,300 abitanti dei quali 12,100 nella città coi sobborghi, gli altri sparsi in 14 villaggi, con 7 scuole popolari ed 8 curazie cattoliche. La popolazione, sì della città che dei luoghi circonvicini, si occupa per la maggior parte dell' agricoltura che esercita con molta cura, abilità e lucro: i principali prodotti ne sono il vino, l' olio e gli erbaggi. La distinta qualità di questi vini ha attirato da Vienna degli speculatori di vini (Leidenfrost ed altri) e promosso la creazione di una società enologica sotto il titolo: Prima Società enologica dalmata in Spalato (1871).

Animato è il commercio di transito colla Turchia, nonchè il piccolo traffico colle isole poste all' intorno e col vicino continente, commercio che dà alimento ad un' estesa navigazione delle coste. Havvi a Spalato anche una Società per azioni: Prima Banca popolare dalmata in Spalato, chiamata in vita l' anno 1870,

nonchè un' altra che data gia dall' anno 1865, costituitasi sotto la ragione di Associazione dalmatica, creazione del benemerito podestà Dr. Ant. Bajamonti e tendente a realizzare scopi civilizzatori ed umanitarî, non escluso l' abbellimento della città stessa. Ne fanno prova la nuova Procurazia ed altri begli edifizî, il cantiere per la costruzione di navigli di maggior portata, ed una Società di navigazione ecc. Un dì era destinato per il commercio colla Turchia il Lazzaretto fabbricato l'anno 1578; ora è in costruzione una strada ferrata ed il porto viene ricostruito ad una più estesa comunicazione marittima cui Spalato offre per la sua posizione uno scalo opportuno.

Oltre la costruzione navale rappresentano l' industria: gli opifici dei funaiuoli, le fabbriche di rosoli e di paste, una grande conceria di pelli, una fabbrica di cemento idraulico e di sapone ecc. Questi rami, nonchè il commercio, vengono sorretti dalla detta Banca popolare.

Facendo da Spalato una gita per mare, merita la pena di gettare da bordo uno sguardo retrospettivo sulla città la quale vi si presenta nella situazione più vantaggiosa ed in tutta la sua bellezza. Appena usciti dal porto ci si apre a destra il Canale delle Castella, fra il monte Mrljan sopra Spalato e l' estremità dell' isola Bua (Glava Čova sl.); innanzi di sè si ha la vista di due isole: quella di Solta a destra e quella di Brazza a sinistra, con in mezzo lo stretto nominato Porte di Spalato (Vrata sl). Il canale fra le isole di Bua e Solta, a Ponente chiuso da quella di Zirona, è il canale di Spalato, la cui continuazione a sinistra, fra la terraferma e l' isola di Brazza, porta il nome di quest' ultima.

11.

Da Spalato alle isole di Brazza e Solta.

Volgendo la prora verso S. Pietro sulla Brazza si fa un viaggio di 10 m. e si lascia dietro di sè, a sinistra sul

continente il santuario della Madonna di Poisan, indi il villaggio Stobreć all' imboccatura del fiumicello Zronovnica; a destra sulla detta isola il borgo di S. Giovanni che giace di faccia a Spalato.

S. Pietro (Šupetar sl.) è capoluogo del Comune omonimo e del giudizio distrettuale che abbraccia tutta l' isola. Questa formava altre volte una parte della Contea di Narenta e più tardi del Comitato di Lesina, costituiva poscia un territorio indipendente cadendo come tale l' anno 1420 in mano ai Veneziani.

L' isola è coperta di vigne ed oliveti; nell' interno si esercita la pastorizia, sulla costa la navigazione. Prodotto principale è il vino che viene venduto e spedito per tutti i porti dell' Adriatico, e forma perciò la parte essenziale delle rendite dei Brazzani.

Fra i vini della Brazza occupa il primo rango il cosiddetto Vugava, rinomato vino da dessert, giallo, lucente. Esso viene prodotto, in maggior copia che non negli altri siti dell' isola, nel Circondario comunale di Neresi; gli stessi compratori dell' Ungheria lo giudicano perfino assomigliante al loro celebratissimo vino di Tokay e varie Esposizioni lo degnarono di diplomi e medaglie.

Il Comune di S. Pietro comprende una popolazione di 2,840 anime, di cui 1,700 nel capoluogo, il rimanente in 3 villaggi, con 2 scuole popolari e 2 curazie cattoliche.

S. Giovanni (Stivanj sl.), a Ponente di S. Pietro, è capoluogo del Comune omonimo che comprende anche il villaggio di Humac e conta 2,000 abitanti con 2 scuole popolari e 2 curazie cattoliche. Da S. Pietro mette nell' interno dell' isola una strada carreggiabile sulla quale si giunge al prossimo Comune, cioè di *Neresi* (Nerežišće sl.). Questa borgata era un dì capoluogo dell' isola ove furono tenute le radunanze popolari e risiedeva più tardi il Conte veneziano. Al Comune appartengono ancora 2 villaggi, e la popolazione complessiva non ammonta che a 1,700 abitanti con 3 scuole popolari e 2 curazie cattoliche.

Solcando il mare lungo la costa da S. Pietro verso l'Est, si raggiunge il Comune di

Postire, che ne dista 5 m. e si costituisce del detto capoluogo e del villaggio di Dol, contando 1,780 abitanti con 2 scuole popolari e 2 curazie cattoliche. Lungi altre 6 m. verso l' Est si apre il porto di Pučišće alla cui estremità giace la borgata omonima.

Pučišće è capoluogo del più grande Comune dell' isola di Brazza, mentre conta circa 4,600 abitanti dei quali più di 1,500 nel capoluogo, gli altri in 6 villaggi con 5 scuole popolari e 7 curazie cattoliche. La popolazione si occupa specialmente delle cave di pietra che vi si trovano di eccellente qualità ed in gran numero. Le pietre quivi estratte vengono portate in commercio, tanto per tutta la Dalmazia quanto per l' estero e precipuamente per Costantinopoli ad uso di lapidi sepolcrali*).

Fra Postire e Pučišće comincia a restringersi il canale della Brazza in conseguenza d' una diramazione del Mosor che si protende nel mare ed accompagna il Narenta fino alla sua foce.

Al Nord della borgata di *Bol* s' estende il pianoro dell' isola al quale si giunge mediante una via incomoda e non scevra di pericoli, approfittando di muli da sella, animali di trasporto assai apprezzati nella Brazza Il comune di Bol è limitato alla borgata omonima che conta 1,600 abitanti, 2 scuole popolari ed una curazia cattolica.

Il luogo è dalla natura favorito d' una sorgente ricca di acqua potabile di cui scarseggia il rimanente dell' isola, nonchè per la sua posizione propizia alla vinicoltura: il vino di Bol si annovera fra i più squisiti della Dalmazia.

Proseguendo il cammino da Bol verso Ponente, la costiera si presenta più intersecata e non meno spopolata di quella ad Oriente, finchè si giunge allo stretto delle Porte di Spalato fra

*) Tale industria s'esercitava sull' isola già nei tempi rimoti come dimostrano le cave antiche presso il porto di Spliska (S. Pietro) dalle quali, giusta quanto si legge, fu tratto il materiale per la costruzione del famoso Palazzo di Diocleziano.

le isole di Solta e Brazza dietro la cui punta più sporgente si giunge nel porto di **Milnà.** Questa, la più grande borgata dell'isola, è capoluogo del Comune omonimo che conta 3,800 abitanti, dei quali più di 2,200 vivono nella borgata stessa, i rimanenti in 2 villaggi con quattro scuole popolari e 3 curazie cattoliche. In grazia alla sua posizione favorevole sul mare e all'ottimo suo porto, di solito toccato le due volte per settimana dai vapori del Lloyd, è questa borgata molto animata e si contano i suoi abitanti tra i più agili e svegliati marinai della provincia.

Solta (Olinta lat.), un tempo asilo dei profughi salonitani, di faccia a Milnà, isola che nell'andata da Sebenico a Spalato rimase a destra, costituisce un Comune di circa 2,500 abitanti in 5 villaggi con 3 scuole popolari e 4 curazie cattoliche. Essa si distingue tra le isole dalmatiche per la squisitezza del suo miele dovuta alla quantità di erbe aromatiche che v' allignano. Questi isolani sono per la maggior parte agricoltori, pescatori e marinai; i prodotti sono oltre il miele: vino, olive, fichi, mandorle, grani, calce e pietre da costruzione.

12.

Da Spalato ad Almissa e Macarsca.

Almissa (Omiš sl.), 16 miglia distante da Spalato, presentemente capoluogo del Comune e del Giudizio distrettuale omonimi, fu ne' suoi primordi un castello reale ed ottenne più tardi (1207) dal re Andrea III. il titolo ed i privilegi di città.

Gli Almissani d'unione coi Narentini s'impadronirono, dopo la caduta dell'impero romano, del dominio dell'Adriatico un dì posseduto dagl' Illiri ivi domiciliati e più tardi agognato dai Veneziani. Da ciò le tante battaglie navali e lotte con questi ed

il nome di pirati con cui si stigmatizzavano gli Almissani ed i Narentini i quali, vinti che furono, memori dell' anteriore potenza, infestarono ancora per qualche tempo la navigazione in queste acque.

Il tratto di terraferma posto sul Mosor al di sopra d' Almissa è una penisola formata, da un lato dal Cetina proveniente da Sign e volgendosi in direzione S. E. verso Duare poi all' Ovest verso la foce, dall' altro lato dal fiumicello Żonovnica e dal mare. Su questa penisola viveva sotto i re d' Ungheria, sparso in 12 villaggi, uno stuolo di prodi che difendevano la loro libertà contro i Turchi, costituendo un dominio indipendente denominato Poljica, con in capo un proprio loro principe (Knez sl.); dominio protetto e dotato di privilegi dai re ungheresi ed in parte anche rispettato dai Veneziani. I Poglizzani volevano sostenere la loro indipendenza anche contro i Francesi, vennero però assoggettati e per castigo distribuiti fra i 3 Comuni di Spalato, Sign ed Almissa.

A quest' ultimo Comune appartiene pure il territorio di Rogoznica, sito infra la riva sinistra del fiume ed il mare, favorito del pari di privilegi.

La Poljica è la vera patria delle Marasche (Višnje sl.) dalle quali si fabbricano il miglior Maraschino di Zara.

Il Comune d' Almissa conta circa 10,900 abitanti, dei quali più di 800 nella città, gli altri in 20 villaggi con 13 scuole popolari e 17 curazie cattoliche. All' Est della città è un convento dei Francescani e all' Ovest, al di là del fiume, un piccolo Seminario per i chierici della diocesi di Spalato con una scuola privata, detta Preko. A ridosso della città veggonsi le rovine d' un antico castello (Castello Mirabella). La popolazione di questo Comune si dedica con particolare cura ed abilità alla coltura del suolo. Vi prosperano la vite, l' olivo ed ogni sorta di frutta, e il vino moscato roseo d' Almissa è un liquore ricercato da dessert.

Il Cetina percorre, prima di mettere nel mare in vicinanza di detta città, una profonda gola del Mosor, dalla quale esce

presso Duare precipitandosi dall' alto di una balza perpendicolare fino alla profondità di 30 metri all' incirca, formando colla grossa sua massa d' acqua la cascata di Vela Gubavica, raro spettacolo di natura nel suo genere. Più in giù v' è un' altra, Mala Gubavica, 6.33 metri d' altezza. Vicino all' imboccatura si pescano i zievoli (Mugil cephalus lat.), dalle cui uova si prepara la così detta bottarga (ikre sl.) che si porta in commercio salata ed affumicata quale boccone ghiotto. Da Almissa verso il S. E. lungo la terraferma, avente la Brazza a destra, si va rasando una costa scoscesa, coperta fino alla metà della sua altezza da gruppi di caseggiati appartenenti a Rogoznica. Più innanzi, la costa si fa sempre più ripida e deserta, finchè si piega in un seno detto Vrulja (gorgoglio) che è circondato da rupi tagliate a picco in forma semicircolare. Sopra il margine in mezzo sprofondato della rupe si protrae un sentiero che conduce da ambi i lati dell' insenatura giù alla spiaggia. In questa si precipita delle volte la bora con furia tale da rendervi impossibile la navigazione anche ai piroscafi.

Dalla Vrulja verso il S. E. il tratto della montagna prende il nome di Biokovo („di metallo bianco"); ai suoi pendî coltivati ed abitati si scorgono i villaggi di Brelle e Baskavoda, finchè si giunge all' estremità orientale dell' isola di Brazza, di fronte alla quale viene in vista, a 18 m. di distanza da Almissa, alla china occidentale del Biokovo, la città di

Makarska (Makarska luka sl. = porto di Macar), fabbricata a scaglione, capoluogo del Comune e del Capitanato e Giudizio distrettuali omonimi. Al Capitanato sono aggregati pure i distretti di Vergoraz e Metković.

Fino dall' epoca romana più remota era qui posta la città di Mocrum (Mucarum o Macarum), forse così chiamata dal suo nome primitivo Macar, nome cui porta ancora oggidì un paesello non lungi dalla spiaggia.

Makarska era in addietro uno dei comitati narentini e divise la sorte e le vicende di tutta la contea di Narenta, nonchè del Primorje (paese litorale) posto di mezzo. Cadde cioè

l'anno 1499 sotto il dominio dei Turchi che vi regnarono fino all' anno 1646, in cui i cittadini si liberarono da questo giogo dietro accordo coi Veneziani.

La città era, a risalire fino al secolo VII, sede di un vescovato cattolico, sede più volte vedovata poi rinnovata l'anno 1698; l'anno 1830 finalmente fu riunito col vescovato di Spalato, in conseguenza di che vi risiede ora un vescovo suffràganeo. Makarska è città natia dell' archeologo Pavlović-Lučić († 1818), del poeta latino Čobarnić, il cui poema epico „Dioclea“ si trova quale manoscritto in mano del suo amico e compatriota Mons. Dr. Pavissich, emerito i. r. Consigliere scolastico provinciale; nonchè di altri cospicui uomini scientifici.

Il Comune di Makarska ha una popolazione di circa 8,400 abitanti, dei quali 1,600 nella città, il rimanente in 10 villaggi con 6 scuole popolari e 9 curazie cattoliche. Gli abitanti si distinguono per la loro svegliatezza, probabilmente mercè la salubrità dell' aria e dell' eccellente acqua viva di Makarska, rinomata in Dalmazia.

In prossimità di Makarska si pescano delle sardelle e i ben noti zievoli.

Nella città è un convento di Francescani; un secondo si trova nel villaggio di Živogvoždje („ferro vivo“) dello stesso Comune.

Alla giurisdizione di Makarska appartiene ancora il Comune di Drvenik („boscoso“), del pari situato al Primorje („litorale“), che conta oltre 3,000 abitanti di cui circa 600 vivono nel capoluogo, gli altri in 5 villaggi, con 2 scuole popolari e 2 curazie cattoliche

Evvi a Zaostrog in questo Comune un grande convento di Francescani, altre volte popolato dall' Ordine degli Agostiniani i quali, all' avanzarsi dei Turchi verso il Narenta, si collegarono con questi saccheggiando in compagnia il Primorje e le isole adiacenti.

Il Bano di Clissa, Žarko Umski, scacciò l'anno 1468 questi frati cedendo il convento ai Francescani che fuggirono dalla Bosnia.

Il Primorje propriamente detto s' estende da Makarska fino alla foce del Narenta; desso è un tratto di litorale lungo 20 m. assai fertile e seminato da villaggi.

Dal villaggio di Brist, presso Makarska, discende il celebre poeta slavo Andrea Kačić.

Gli abitatori del Primorje sono agricoli, pastori e pescatori; fra i prodotti primeggia l' olio nella quantità media di 30,000 quintali annui; vi si coltiva anche il vino. I pescatori sono segnalati per la confezione della già menzionata bottarga.

Makarska è centro e scalo del commercio, sì continentale che marittimo, per i distretti dietro il Biokovo: Imoski, Vrgoraz nonchè per i distretti limitrofi della Turchia fra Livno e Mostar da una parte, e per le isole di Brazza e Lesina dall' altra. Questo commercio sarebbe molto più animato, qualora Makarska fosse congiunta coll' interno mediante una strada carreggiabile oltrepassando il Biokovo, laddove attualmente non esiste che una via praticabile appena per animali da soma.

L' unico mezzo regolare di comunicazione di cui ora fruisce Makarska, è il Vapore del Lloyd che vi approda una volta per settimana.

Prima di lasciare Makarska e il Primorje il naturalista non trascurerà di fare una visita al vicino Biokovo, monte rinomatissimo presso i botanici, centro delle Alpi dalmatiche.

Il prof. Ad. Stossich pubblicò nel Bollettino della Società Adriatica di Scienze naturali in Trieste dell' anno 1875, pag. 285 segg., l' interessantissima sua ascensione del detto monte.

13.

Da Spalato per Clissa ad Imoski.

Lasciato Spalato per recarsi nell' interno della Dalmazia si ritorna fin oltre il ponte di Salona sulla stessa via percorsa nell' andata.

Al di là del ponte volgiamo a destra fra le case di Salona, le quali sono ornate di antichità romane scavate nelle campagne e vigne dei dintorni. Dal medesimo lato scorre lungo la strada il fiume che si divide in diversi rami e mette in moto oltre 50 molini. Lì, ove il fiume tocca la strada, è un ponte, oltrepassato il quale si viene ad una Madonna, eretta all'epoca degli Apostoli da S. Doimo. Alquanto al di sopra della chiesuola sta in mezzo al campo una specie di fortilizio, il quale vuolsi sia stato costruito l'anno 1349 da un arcivescovo di Spalato a difesa di Salona e Spalato contro le violenze di quelli di Subić, signori di Clissa.

Sulla piazza attorno la chiesa si tiene annualmente nel giorno 8 e 9 di Settembre un mercato di bestiame frequentato da tutte le contrade della Dalmazia, nonchè dalla Bosnia. Il numero dei forestieri che vi accorrono in questi giorni si stima di oltre 12,000.

Poco distante dalla chiesuola principia la salita alla fortezza di Clissa; a sinistra della strada sono visibili le rovine dell'antico portone della città di Salona, per il quale si entrava venendo dall'interno della provincia, e che stava in comunicazione diretta, mediante una strada, colle sponde del Danubio. Presso il portone si scorgono gli avanzi di fortificazioni romane di forma pentagona.

Perduta di vista Salona, la strada si eleva a poco a poco avendo il Kozjak a sinistra, il Mosor a destra al di là della vallata del Iadro, fino a

Clissa (Andertium lat. Klis sl.) distante $7\frac{1}{2}$ m. da Spalato. La fortezza è fabbricata sopra una roccia isolata che chiude una profonda gola fra i detti due monti. Le fortificazioni consistono in basse torri e bastioni che, formando tre ordini, si estollono fino alla vetta di essa roccia. Ad Ostro giace sotto la fortezza la borgata dello stesso nome. Sembra che già sotto i romani sia stato fortificato il luogo qual baluardo di Salona*).

*) Dall'altura si gode la vista d'un panorama sorprendente: a destra Traù e la riviera delle Castella; dinanzi, fino a Spalato, un territorio ricco di viti, ulivi e melagrani; in fondo il mare colle isole Brazza, Solta e Bua; in contrasto le nude e scoscese montagne della Poljica a sinistra.

Vuolsi che gli Avari abbiano, l'anno 640, ingannato il presidio della fortezza col travestirsi da Romani, precipitandosi poi sopra Salona per devastarla.

Sotto i re di Dalmazia e Croazia, nel secolo X., si fa menzione d'un Castellano di Clissa, e Bela IV. vi riparò l'anno 1242 dai Tartari la propria famiglia per metterla in salvo.

La borgata di Clissa è capoluogo del Comune omonimo che conta più di 3,000 abitanti, compresi i 1,200 del capoluogo stesso, essendo gli altri distribuiti in 3 villaggi con 2 scuole popolari e 4 curazie cattoliche. La popolazione vive dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame.

Allorchè si entra colla strada postale (aperta dai Francesi l'anno 1807) nella gola sita di faccia alla fortezza, si vede a sinistra diramarsi la strada comunale che mette, oltre Muć, a Dernis e Sign. Dalla gola di Clissa si esce presso Dugopolje che giace alla sinistra. Qui si eleva il dosso del monte di Dizmo, villaggio che s'estende ai due lati della strada. La continuazione del tratto montuoso a destra si chiama Majonika; girata questa la strada si abbassa verso la valle del Cetina nella direzione di Sign, laddove un altro ramo si volge all'Est verso la Dalmazia meridionale.

Con Sign alla sinistra vediamo dinnanzi una corona di colli coperti di villaggi cui sovrasta Predlog, ramo delle Alpi Dinariche, seguendo colla sua cresta il confine verso la Bosnia. A destra si restringe la campagna; al punto ove il fiume entra nella montagna giace, distante 16 m. da Clissa, il luogo di Trilj presso il quale si passa sopra un ponte.

Fin qui il Cetina non ha che una lievissima discesa, stantechè il suo corso viene inceppato dalle roccie all'ingresso della gola nella quale si precipita. Ripetuti lavori di regolazione abbassarono un poco il livello dell'acqua, ma non quanto basta per riparare la pianura della valle dall'allagamento e renderla più coltivabile, laddove attualmente non produce che canne e fieno acido.

Il Cetina, dopo caduto nella gola a destra del ponte, scorre ancora un tratto avanti verso Sud volgendosi dipoi al S. E. verso Duare donde, dopo la sua cascata, piega all' Ovest.

La strada postale corre parallelmente colla gola che rimane a destra, conduce indi a sinistra attorno Goloberdo dopo di che, volgendo a N. E. si discosta dal fiume.

Circa 4 m. dal ponte si dirama alla sinistra della strada postale una comunale che si chiama Via Romana e mette ad Imoschi.

Questa, mentre la strada postale si protrae lungo le diramazioni del Mosor e Biokovo, taglia il terreno coperto di colli che s' estende fra il ramo settentrionale del Mosor ed il meridionale del Prolog, correndo con quella prima parallelmente per la lunghezza di 4 m. Tre miglia più avanti si distacca dalla Via Romana un sentiero che conduce in direzione orientale alla frontiera turca presso Aržanò, ove la montagna di Prolog è molto men alta che presso Bilibrig ed il varco per la contrada di Livno di conseguenza meno scosceso.

Percorsa che ha la Via Romana per 8 miglia una valle angusta, da ambi i lati cosparsa di villaggetti, essa sale al ridosso del Visovac, presso il villaggio di Lovreć che dista circa 16 m. da Trilj, per discendere dopo altre 12 m. nella contrada d' Imoschi.

Là, ove la Via Romana s' avvicina alla pianura, osservasi a sinistra, in fondo ad un bacino cinto da monti, il piccolo lago di Proložac nel cui mezzo si scorgono le rovine d' un convento dei Francescani, eretto da S. Giacomo delle Marche, i cui abitatori vennero discacciati dai Turchi l' anno 1609.

Il lago, del quale esiste il disegno nell' Archivio dei Frari a Venezia eseguito l' anno 1734, è formato dal fiume Topol che scaturisce sul suolo ottomano al Nord del tratto di montagna a cui s' appoggia Imoschi. Il fiume entra nel paese da Tramontana attraverso una gola.

Un altro fiumicello, il Vrlika, nasce ad Ostro della stessa montagna e, volgendosi a Levante, percorre la contrada d' Imoschi.

La strada conduce sopra un ponte del Vrlika nella pianura al pendio del colle sul quale, distante 13 m. da Lovreć e 52 da Spalato, giace

Imoschi (Imota lat. Imotski sl.), ora capoluogo del Comune, del Giudizio e capitanato distrettuali omonimi. La borgata era sotto i re di Dalmazia e Croazia, indi sotto quelli dell' Ungheria, residenza d' un Conte Supremo e munita d' un castello per sua difesa.

Intorno l' anno 1463 Imoski cadde in mano ai Turchi nel cui potere rimase fino all' anno 1717, nel qual anno i Veneziani occuparono il luogo che venne loro indi cesso in seguito della pace di Passarovitz. Di sotto alla borgata si vedono gli avanzi d' una caserma di cavalleria veneta, e di sopra, il castello antico ora abbandonato.

Le due aperture circolari al pendio del monte Podi, detto il Rosso, presso Imoski, segnano due profondissimi serbatoi d' acqua nei quali furono scoperte delle nuove specie di pesci, oltre le squisite anguille che vi si trovavano.

Il circondario comunale d' Imoski è, dopo quello di Sign, il più popolato; conta cioè circa 26,000 abitanti e di questi 1,100 nella borgata, gli altri in 23 villaggi con 6 scuole popolari, 21 curazie cattoliche e 1 greco-orientale. Vi è nel capoluogo anche un convento dei Francescani.

La popolazione esercita l' agricoltura e la pastorizia; prodotto del suolo è il grano e ciò in abbondanza, purchè il lago di Probožac ed il fiume Vrlika non straripino allagando il paese.

Il confine turco taglia di traverso la pianura in modo che ad Imoski non v' appartiene che la parte occidentale minore.

Il traffico coi Turchi si esercita, dopo la soppressione del bazar di Aržanò, su quello d' Imoski che è frequentatissimo; il commercio marittimo poi si mantiene passando per Makarska, Almissa e Spalato.

14.

Da Imoski per Vergorac nella valle del Narenta.

Volendo continuare il viaggio per Vergorac si calca il sentiero, praticabile soltanto per cavalli e muli, che passa l' altura al di là del ponte del Vrlika e s' incrocia colla Via Romana che rimane a destra. Su questa strada si giunge al villaggio di Poljica, posto a sinistra, indi si attraversa una contrada deserta fino al villaggio di Zagvozd presso la cui chiesa si raggiunge, dopo una cavalcata di buone 4 ore, la strada postale.

Vicino alla chiesa del villaggio si trovano dei sepolcri coperti di grossi massi di pietre sopra i quali s' osservano scolpite la luna e le stelle.

Queste figure emblematiche sono d' origine cristiana ed erano un dì segni prediletti degl' indigeni dai quali li presero i Turchi.

Gli altri massi di pietre che s' incontrano lungo la strada postale da Trilj verso Vrgoraz ed altrove, sono gli avanzi del paganesimo slavo che fu sradicato assai tardi in queste regioni. Si, ancora sul principio del secolo presente si rinvennero nelle visitazioni delle chiese di queste parti degli idoli conservati e venerati dal popolo. Da ciò il nome di Pagania usato dagli scrittori dei secoli andati a significare la contea Narentina che fin qui s' estendeva.

La strada postale abbandonata ad Uljane che corre da qui sempre in direzione S. E. è, a cominciare da Zagvozd, dominata dal Biokovo alla destra, e mette per i villaggi di Župa, Rašćane, Kozira a Vrgoraz. Davanti Župa, in una regione deserta, si vedono gli avanzi d' un grand' edifizio fabbricato dai Veneziani e

conservato più tardi dai Francesi a comodo e maggior riparo dei viaggiatori. Due miglia più avanti, dopo che la strada postale si è volta ad oriente, si arriva a

Vrgorac, borgata distante 32 m. da Zagvozd e posta sopra la china d' un monte fra due pianure situate a N. E. e S. O.

Capoluogo del Comune e del Giudizio omonimi dipendenti dal Capitanato distrettuale di Makarska divideva Vrgorac la sorte uguale con Imoski, cadde cioè al principio del secolo XVI in mano dei Turchi, nel cui potere rimaneva poi fino alla pace di Passarovitz. Il vecchio castello sopra la borgata è presentemente una rovina dalla quale lo sguardo si estende sopra ambe le pianure. Di quella, posta a tramontana, appartiene una parte al territorio ottomano e non di rado si confondono ed incrociano le possessioni dei due territori limitrofi. Il Comune di Vergorac ha 7,000 abitanti, di cui 1,190 circa nel capoluogo gli altri in 8 villaggi, con 3 scuole popolari e 6 curazie cattoliche. La popolazione vive dell' agricoltura e dell' allevamento di bestiame. La prima è pregiudicata dalla natura del suolo che non dà scolo abbastanza alle acque affluenti. Un fiumicello che scaturisce sul pendio meridionale dell' altura sulla quale sta Vrgorac, rende paludosa la pianura detta Bunina per la quale egli serpeggia, formando il lago di Jezero che appartiene al versante narentino, lago che s' asciuga di quando in quando al pari di certi serbatoi d' acqua del Carso. Lo stesso avviene delle acque del lago di Rastok sulla pianura settentrionale.

Proseguendo il viaggio sulla strada postale da Vergorac si arriva, ad una distanza di 4 m. dalla borgata, al confine turco che tocca per la lunghezza di 4 m. il margine stradale sinistro, mentre alla destra la fiancheggia un' altura dietro la quale giace il lago di Iezero. Da Vrgorac fino a Nova Sela („nuovi villaggi") non s' incontra per varie ore alcuna casa; nell' ultima ora avanti Nova Sela la strada si fa diritta, e viene perciò tutto questo tratto chiamato Veliki Upravac („grande linea retta"), dopo di che la strada piega al Sud. Discendendo dagli ultimi declivi del Biokovo si affaccia la pianura del Narenta ricca d' acqua.

La strada s' appoggia a destra ancora all' altura, laddove a sinistra si ha già l' acqua. Sopra un promontorio vediamo il villaggio di Vido, al di sotto del quale affluisce il fiumicello di Norin verso la strada per accompagnarla fin alla sua imboccatura nel Narenta.

Vige l' opinione che il luogo ove attualmente sta Vido era quello dell' antica Narona, *) la quale fu distrutta dagli Avari contemporaneamente con l' antica Salona.

All' Est del punto ove il Norin raggiunge la strada, al di là della pianura e del fiume di Narenta, giace Metković. Nell' angolo che il confluente Norin forma col Narenta, ingrossandolo, sta la torre di Norin eretta nelle guerre coi turchi per difendere la traversata oltre il fiume (Narenta). Questo viene qui tragittato sopra zattere per continuare al di là il cammino sulla strada che conduce a Metkovic, in principio lungo la riva sinistra, indi attraverso la pianura.

Gli antichi geografi greci parlano di Narona (ora Vido) come d' una città situata alla spiaggia del mare. Ed infatti si presentano da qui al primo sguardo che si getta sopra la pianura del Narenta, i margini della costiera rocciosa un dì tali, quali li vediamo tuttora lungo la costa dalmatica.

La pianura sta quasi in tutta la sua estensione a livello del mare e le roccie che qua e là n' emergono hanno perfetta somiglianza, circa la configurazione e formazione, con gli scogli che fiancheggiano la detta costa.

Da questa circostanza deriva l' opinione vigente, essere stato questo tratto della valle narentina terreno guadagnato dal fiume sopra il mare; tramutamento naturale non peranco compiuto, trovandosi attualmente ancora verso la foce un vasto delta incrociato dalle braccia del fiume e da canali del mare e coperto da laghetti e maremme.

*) Dietro un ordine del Ministero dell' istruzione austr. si fanno attualmente anche quì, come a Salona, delle dissotterrazioni con ottimo successo.

Il Narenta (Naro lat. Neretva sl.) esce dalle sommità delle montagne, che costituiscono la frontiera della Bosnia e dell' Erzegovina. Scorre prima verso il Nord, indi verso l' Ovest, segnando il confine delle dette provincie ottomane, volgendo poscia al Sud passa Mostar, capitale dell' Erzegovina, ed entra, dopo un corso di 72 m. un po' al di sopra di Metković, in Dalmazia.

Da qui fino a Fort' Opus rimangono unite le acque del fiume; presso questo luogo però esso si spartisce in due rami, formando una grand' isola fino all' imboccatura nel mare. Da Metković in poi divenuto tortuoso, percorre pressochè 8 m., ed altrettante da Fort' Opus fino al mare.

Il Narenta è navigabile per navigli di 100 tonnellate dalla foce sino alla frontiera turca, essendo la sua profondità da 4—5 metri con una larghezza di 130—170 metri.

Metković, lungo la strada distante 22 m. da Vergorac, è capoluogo del Comune e del Giudizio distrettuale omonimi attinenti al Capitanato distrettuale di Makarska.

Il circondario comunale conta 3,400 abitanti, cioè 1,150 nel capoluogo, gli altri in 3 villaggi, con 8 scuole popolari, 4 curazie cattoliche ed 1 greco-orientale.

15.

Da Metković per la valle del Narenta a Ragusa.

Fort' Opus (Opuz, Opuzeno sl.), borgata e capoluogo del secondo Comune del circondario giurisdizionale di Metković, conta più di 6,000 abitanti, dei quali 550 nel capoluogo, gli altri in 7 villaggi, con 1 scuola popolare e 8 curazie cattoliche. Il luogo deve il suo nome latino al castello diroccato che si fa vedere al Sud sopra una prominenza di monte. Tutto il territorio

apparteneva un dì ai re della Bosnia, uno dei quali donò intorno l'anno 1370 il castello, allora denominato Brštanik, in uno col paese litorale di nome Posrednica, racchiuso dalle due braccia fluviali, alla Repubblica di Ragusa. Dieci anni più tardi furono i Ragusei turbati in questo possesso dai Veneziani e l'abbandonarono di poi. L'anno 1464 compierono i Turchi la distruzione di Narona ed occuparono nel 1498 il paese.

L'anno 1694 i Veneziani s'avanzarono oltre Metković fin al castello turco di Citluk e nell'anno susseguente posero la torre di Norin e il castello di Fort' Opus in istato di difesa; più tardi abbandonarono ambi questi punti divenuti inutili.

Gli abitanti della Valle Narentina s'occupano d'agricoltura e della pesca. Quella viene esercitata sui declivi marginali e lunghesso le due rive del fiume. I prodotti sono: grani, vino, seta ed olio, quest'ultimo però in minor quantità.

La pesca si pratica nel fiume e nelle paludi. Vi si pigliano specialmente mignatte ed anguille, le quali ultime vengono in un modo particolare salate ed affumicate.

Dalle paludi si ricava una specie di giunchi, articolo di vivo commercio; dalla caccia di uccelli acquatici la povera gente trae nella stagione invernale abbondante nutrimento. Anitre ed oche selvatiche vengono pure salate ed affumicate onde conservarle per uso di famiglia.

Metković esercita un commercio di transito animatissimo colla Turchia.

L'aria di tutta la valle narentina è, in conseguenza delle esalazioni mefitiche provenienti dalle molte acque stagnanti che l'incrociano, assai insalubre: la gente che vi abita raggiunge di rado il 50.° anno d'età. *)

---

*) Vi regna come morbo endemico una specie di febbre intermittente, descritta dal già prof. padovano Dr. Giuseppe Puiati nella sua monografia: *De morbo Naroniano*, malattia alla quale gl'indigeni si sono per così dire già assuefati, che si rende però perniciosa e renitente agli usuali febbrifughi. Da tale renitenza trae origine il proverbio slavo „Neretva od Boga prokleta“ (Narenta da Dio maledetta) con cui i Dalmati stigmatizzano questo contado.

Dalla recente legge concernente la regolazione del fiume e il prosciugamento delle sue paludi si ripromette un sensibile miglioramento delle condizioni igieniche ed economiche di quest' ampia vallata la quale, prosciugata e dissodata che fosse, si convertirebbe in un vero granajo per tutta la Dalmazia.

Da Metković la strada postale percorre a sinistra le alture, lasciando a destra la valle. Avendo questa alle spalle, essa si volta nei monti ed entra presso Neum nel dominio turco di *Klek*. Passato il monte di Radoš che rimane a destra, si affaccia il golfo di Klek che si estende da qui fino oltre la Punta di Klek, nel canale di Stagno piccolo. Circa alla metà del detto territorio discende una via dalla strada postale al porto dello stesso nome; 2 m. più avanti la strada abbandona il territorio turco innanzi i villaggi di Imota e Noviput (Via nuova).

Il lembo continentale di Klek il quale, al pari della Sutorina nelle Bocche di Cattaro interrompe il territorio austriaco, venne con questa lasciato in possesso dei Turchi nella pace di Karlovitz, affine di separare il dominio della Repubblica di Ragusa dalle possessioni di quella di Venezia che anelava al possesso di Ragusa.

Da Imotica la strada conduce nell' interno, passando i villaggi di Ošlje e Smokovljane, sino a che essa si avvicina alla costa presso Doli e raggiunge ad una distanza di 31 m. da Metković la borgata di

Slano, capoluogo del Comune omonimo nel distretto giudiziario di Stagno, del Capitanato distrettuale di Ragusa. Il Comune conta più di 1,000 abitanti tra i 460 del capoluogo stesso ed i rimanenti sparsi in 3 villaggi con 2 scuole popolari e 2 curazie cattoliche.

La popolazione vive dell' agricoltura, della navigazione e della pesca.

Slano è posta in uno dei primi possedimenti territoriali della ex-Repubblica di Ragusa, la quale acquistò questa contrada insieme a quella del Primorje e l' isola di Lagosta, mediante compra dal re Stefano della Bosnia, l' anno 1310.

Navigando da Slano per il canale di Giupana a N. O. si arriva a Stagno, posto nell' interno della penisola di Sabbioncello, secondo acquisto dei Ragusani fatto dal re Stefano Hrapani della Serbia, l' anno 1333, e confermato dal re d' Ungheria Lodovico I., l' anno 1357.

La città di **Stagno** (Stagnum lat. nella tavola pentigeriana chiamata Turris Stagni, Ston sl.), 11 m. distante da Slano, è capoluogo del Comune e Giudizio distrettuali omonimi, aggregati al Capitanato distrettuale di Ragusa. Essa venne fortificata dopo che i Ragusani la comprarono, e le sue fortificazioni congiungono il versante meridionale dell' altura, a piè del quale giace la città, col settentrionale fino a Stagno piccolo, sito sulla riva del canale omonimo.

Questi fortilizi vennero in parte ricostruiti dai Francesi, più tardi del tutto abbandonati. L' anno 1541 fu eretto a Stagno un Vescovato soppresso più tardi.

Nella baia, vicino alla città, trovansi delle saline erariali che danno il prodotto annuo di circa 30,000 quintali di sal marino. Il Comune di Stagno s' estende, parte sul continente, parte sulla penisola fra le due Stagno, e conta 2,230 abitanti dei quali 430 nel capoluogo, gli altri in 23 villaggi con 6 scuole popolari e 7 curazie cattoliche. La popolazione si dedica più all' agricoltura e meno all' allevamento del bestiame ed alla navigazione; prodotto principale del suolo è l' olio. D' estate molta gente si occupa della produzione del sale. La città viene di spesso visitata dai terremoti ed è molestata dalle paludi dei contorni che contaminano l' aria.

Già più volte si aveva progettato il taglio dell' istmo che non ha in larghezza più di 1,300 metri (circa 700 tese) a facilitare così la navigazione in ambi i canali formati dalla penisola lunga le 40 miglia abbondanti. In quello di Stagno piccolo esiste una stazione per la pesca delle ostriche.

Nell' andare per mare da Stagno a Gravosa si ritorna per il canale di Giupana, passando Slano che rimane a sinistra. La costa del continente è dirupata e deserta fino a

Cannosa (Trstenik sl.). Qui, non lungi dall' amenissimo parco del conte Gozze, di ubertosa vegetazione meridionale, che offre una magnifica prospettiva sul mare e sulla montagna, si ammirano due Platani giganteschi a piè dei quali scaturisce una limpidissima sorgente. Questi alberi vennero trapiantati in detto luogo da Costantinopoli, or sono 3 secoli; uno di essi ha il tronco di tal circonferenza che sei uomini appena lo possono accerchiare colle braccia aperte, e la sua corona è capace di proteggere sotto la sua ombra un intero battaglione.

L' isola di Giupana (Šipanj sl.) a destra forma un Comune proprio del Distretto di Ragusa Esso comprende 1,150 abitanti in 2 villaggi con 2 scuole popolari ed una curazia cattolica. Dopo Giupana seguono le due isolette di Mezzo (Lopud sl.) e Cala motta (Koločep sl.) che costituiscono un secondo Comune con 770 abitanti in 3 villaggi con 3 scuole popolari e 3 curazie cattoliche. Qui il canale assume il nome di queste ultime due isole; la spiaggia del continente a sinistra è occupata dalle case di Valdinoce (Orašac sl.) e Malfi (Zaton sl.) Questa località è capoluogo del Comune il quale conta circa 4,000 abitanti, dei quali 520 nel capoluogo, i rimanenti in 11 villaggi, con 5 scuole popolari ed altrettante curazie cattoliche.

Il canale di Calamotta termina, dietro lo scoglietto di Daksa munito d' una batteria, nella baia dell' Ombla (Rijeka sl.) a sinistra e nel porto di Gravosa a destra, il quale è formato dalla terraferma a sinistra e dalla penisola di Lapad a destra. Il porto di Gravosa è considerato quale uno dei più sicuri porti della costa dalmatica.

La serie di case e palazzini che vi s' affacciano a sinistra costituiscono l' amenissima borgata di Gravosa 20 m. distante da Stagno.

Gravosa è un delizioso soggiorno. Una corona di monti poco elevati, una vicenda di colli capricciosamente da natura coperti ove di pini, ove di cipressi, ove d' altre piante, circonda e chiude questo ampio seno dove il mare ti apparisce un' argentea lastra su cui si riflettono i più vaghi colori. All' insù un' amena

campagna, eleganti casinetti, fioritissimi giardini protetti dal più dolce clima, con verdissimi olivi, aranci, cedri e giganteschi agavi che ti ricordano le posizioni superbe di Napoli e di Posilippo.

E qui, dove natura è così larga dei suoi doni, anche l'uomo si rende capace alle più proficue imprese; qui, dove tutto è benedetto, anche l'uomo non sta neghittoso, e cielo e suolo e mare lo invitano al lavoro, all'attività.

Gravosa e la valle d'Ombla, fino dai tempi in cui Ragusa fioriva indipendente, furono mai sempre il centro della navigazione, e numerose erano allora le navi che col vessillo della piccola ma gloriosa repubblica solcavano i mari del mondo.

Favorita dalla solidità e da una graduata e dolce inclinazione del suolo, Gravosa fu ed è uno dei punti i più adatti alla formazione di cantieri per la costruzione delle navi, e questo ramo costituisce anche in oggi la prima occupazione di quegli abitanti.

Dacchè, e non è molto, si costituì l'Associazione marittima di Ragusa, tutte le dodici grosse navi di cui la società dispone vennero costruite nel cantiere della società esistente a Gravosa. Da qui si giunge sopra un dolce pendio (detto Bonin), donde si gode la bella vista sul mar aperto, a

Ragusa (Racusa, Racusum lat. Dubrovnik sl. Pabrovik dai Turchi). Al detto pendìo principia il borgo Pille dal quale, passando la porta Pille, si entra in città. Questa fu fondata dopochè gli Avari, intorno all'anno 640, ebbero saccheggiato e distrutto l'antico Epidauro che giaceva più a Levante. Gli abitatori dell'Epidauro, quasi contemporaneamente con quelli della vetusta Salona cui toccò sorte analoga, ricoverarono sopra un luogo rupestre protetto dalla sua posizione naturale ed ombreggiato da un bosco di quercie (dubrava sl. da ciò Dubrovnik), fondando ivi la novella loro patria. L'anno 690 secondo alcuni, l'870 secondo altri, i Ragusei, aiutati dal dominatore Serbo Pavlimir, cominciarono munire il loro asilo con mura forti dalle quali Ragusa è tuttora attorniata. Queste mura cinsero un dì

soltanto la parte meridionale della città a destra dell' ingresso; l' attuale stradone detto anche Piazza, era un canale di mare che serviva in uno come fossa della città e come porto.

Esso stradone, larga e diritta contrada fiancheggiata da ambi i lati di belle ed alte case, mette capo, mediante i due portoni opposti, nei due sobborghi Pille e Ploće. Il primo, per cui si entra in città, è abbellito di ville con giardini, orti ecc.

Nel secolo XIV. vi si aggiunse il castello di S. Lorenzo; allorquando la città s' ingrandiva sempre più, essa venne fortificata mediante i forti di Minčeta, Rovelino, Forte Molo e finalmente, l' anno 1571, con quello di S. Margherita. I Francesi eressero al Nord sul monte Sergio il Fort Imperiale o Napoleone (alto 1340') poi sull' amena isoletta di Lacroma, in faccia alla città, una batteria.

A Lacroma *) ammirasi un bel parco con delle piante esotiche ed un castello dell' infelice imperatore Massimiliano, fratello del regnante imperatore Francesco Giuseppe I.

Fra i varî edifizi civili della città stessa primeggiano: il palazzo di stile gotico, già residenza del Rettore o Conte di Ragusa, fabbricato l' anno 1388 e ristaurato nella forma attuale dopo la catastrofe del terribile terremoto dell' anno 1667; inoltre la dogana fabbricata l' anno 1520, l' acquedotto dal 1430 che fornisce d' eccellente acqua potabile e città e dintorni, il Lazzaretto avanti la città (in borgo Ploće) che data pure dal secolo XV., e finalmente il magnifico ex-collegio dei Gesuiti eretto l' anno 1684, ora ospitale militare, che si considera come il più bell' edifizio di tutta la Dalmazia.

---

*) Su quest' isola troviamo scritte le seguenti tre monografie:
1. Luigi de Giorgi „Notizie geografiche e storiche sull' isola Lacroma" (Vienna, 1860);
2. Luca Svilović „Memorie storiche sull' isoletta di Lacroma" (Vienna, 1862);
3. Roberto Visiani „Sulla vegetazione e sul clima dell' isola di Lacroma (Trieste, 1863).

Fra le chiese è la più moderna quella dei Gesuiti, di bella architettura, eretta l'anno 1725; segue poi il Duomo il quale, sebbene edificato dopo il terremoto, non fu condotto a termine che nell'anno 1713. Esso si distingue per i suoi bei dipinti nonchè per il suo tesoro di reliquie dal quale fu estratta la donazione, offerta all'imperatrice Maria Teresa, della mano di Santo Stefano re d'Ungheria. Meritano inoltre essere vedute la chiesa di S. Biaggio, protettore della città, e più ancora, per bellezza architettonica, la chiesuola di S. Salvatore eretta in seguito ad un voto l'anno 1516.

Nei due conventi dei Francescani e Domenicani si osservano le colonnate formanti i corridoi dei cortili, lavoro del secolo XIV.

La ricchezza e bell'apparenza che tralucono dai pubblici edifizi di quest'illustre città sono i frutti della saggezza con cui la già Repubblica di Ragusa sapeva reggersi e conservarsi di buona intelligenza colle potenze limitrofe e resistere così alla cupidigia di Venezia sua rivale. Fondata sotto l'usbergo dell'impero romano d'occidente, favorita dai dominatori slavi, protetta dai re d'Ungheria, di fronte ai gran sultani prudente, ospitale verso chicchessia, estendeva Ragusa il suo commercio marittimo sopra tutto il Mediterraneo in ogni sua direzione. Gareggiava anche in ciò con la Repubblica di S. Marco, contro la quale, postasi alla testa delle città dalmatiche, prese le armi ed entrò in lega con Genova l'anno 1378. — La scoperta del Capo di Buona Speranza e dell'America e il susseguente slancio della navigazione sull'Oceano Atlantico segnano il punto culminante della potenza e grandezza della città di Ragusa.

Da quell'epoca data il principio della sua decadenza, finchè fu presa dai Francesi l'anno 1806.

Al tempo in cui Ragusa fioriva, non solo vi si ersercitavano le faccende commerciali e varî rami d'industria e d'arte, ma vi furono eziandio coltivate e scienze e lettere con tale zelo ed amore che Ragusa potè essere annoverata fra le più colte città d'Europa.

La „Firenze“ della Dalmazia*) è patria di molti uomini celebri quali erano: i distinti matematici Marino Ghetaldi (1566—1627) e Gius. Bosković (1711—1787), il ristoratore delle mediche discipline e medico celeberrimo Dr. Giorgio Baglivi (1668—1707); la triade dei poeti slavi: Gundulić (ital. Francesco de Gondola) autore del poema epico „l'Osmanide“ (1588—1638), Palmotić e Gjorgjić (i Dante, Petrarca ed Ariosto dalmati), il filologo Bernardo Zamagna († 1821), gli Staj filosofi ed artisti, ed altri uomini illustri dei secoli XVII., XVIII. e XIX.

Presentemente è Ragusa capoluogo del Comune e del Capitanato distrettuale omonimi, sede d'un comandante di fortezza e di brigata, d'un tribunale circolare e d'un vescovo cattolico con un seminario per i chierici. La città ha un i. r. ginnasio superiore ed una scuola nautica a spese dello Stato, di più un istituto magistrale femminile slavo, il primo in Dalmazia. Dalla cassa comunale e provinciale vengono sostenute 1 scuola civica e 2 scuole popolari.

Un istituto di beneficenza provvede per i poveri, l'Opera pia per varî scopi benefici, un Ospitale civile per gli ammalati. Vi sono pure un teatro e due società private.

Il Comune di Ragusa conta 8,700 abitanti di cui 5,300 nella città coi sobborghi, i rimanenti in 17 villaggi, con 7 scuole popolari, 7 curazie cattoliche e 1 greco-orientale.

La popolazione della città e del territorio dell'ex-repubblica si distingue fra tutte le altre della Dalmazia per singolare politezza nel vestire, per urbanità di modi nonchè per l'istruzione, più che altrove in Dalmazia, diffusa in ogni classe. La lingua slava si parla a Ragusa da tutti e si scrive con eleganza, mentre nelle altre città dalmatiche è abbandonata al popolo: il Parnaso dei poeti illirici è quasi per intero composto di illustri Ragusei.

Lo stemma della città di Ragusa consiste in uno scudo d'argento, nella cui parte inferiore sopra uno scalino bianco in

*) O, come dice lo storico Cesare Cantù, „l'Atene della letteratura slavo-illirica“, di quella lingua che un'altro scrittore italiano chiama „favella armoniosa e potente“.

posizione avanzata havvi l' effigie di *S. Biaggio* in grande ornato vescovile rosso, orlato d' oro con eguale mitra, tenendo la mano destra sollevata in atto di benedire e portando nella sinistra il simbolo di una città dietro la quale è il pastorale poggiato alla spalla. Lo scudo è circondato da un aureo arabesco.

Gli abitanti sono per lo più dediti alla marineria; non trascurano pertanto l' agricoltura e coltivano con gran cura l' olivo dal cui prodotto traggono la principale loro risorsa. L' olio di Ragusa e Makarska è stimato in commercio come il migliore dopo il Lucchese. Vino, cereali e seta non sono che derrate secondarie.

L' industria ragusea consta in fabbriche di coperte nazionali, in buone tintorie e concierie di pelli, nonchè nella costruzione navale, la qual ultima è presentemente animata da parte d' una patria società di navigazione, la quale fondò dei nuovi cantieri nel porto di Gravosa*).

Ragusa esercita attualmente vivissimo traffico con gli abitanti della limitrofa Erzegovina; e commercio ed industria vengono energicamente incoraggiati e promossi dall' attivissima Camera di commercio ivi residente che comprende anche tutto il territorio del fu Circolo di Cattaro.

Alla destra del porto di Gravosa, i. r. Stazione della flotta, giace l' amena baia dell' *Ombla*, fiumicello di costiera che nasce al piede del monte che chiude la baia lunga 2 m. Vicino alla sua origine il fiume fa girare alcuni molini, ed è per tutto il suo corso navigabile per piccole barche avendo la larghezza di 300'. Ambe le sponde sono adorne di belle ville in cui i proprietari Ragusei passano a predilezione la stagione estiva.

Ombla è in pari tempo il nome del Comune costituito dagli abitanti della baia, il cui numero ascende a 2,270 sparsi negli 11 villaggi che la circondano con 2 scuole popolari e 4 curazie cattoliche.

*) Quì va ancora menzionata una particolare industria delle solerti Ragusee cioè il filare e tessere la loro seta greggia nonchè le fibbre tessili cavate dalle foglie dell' Aloe che vi cresce abbondante.

16.

Nelle Bocche di Cattaro.

Da Gravosa verso il Sud il continente non è più accompagnato da isole; si naviga da qui in poi nel mare aperto.

Avendo da tergo Ragusa coi sobborghi e coll'isola di Lacroma (Lokrum sl.) si apre a sinistra l'amena baia di Breno (Župa sl.) della quale vengono in vista lungo la spiaggia le case di detto villaggio, dei molini mossi da un fiumicello e alla punta meridionale *Ragusavecchia*. Più innanzi è la costa sul cui dosso giace il pianoro di Canali, ripida e, ad eccezione della prominente penisola di Molonta, priva di insenature e porti. A poche miglia di distanza da Molonta, alla punta d'Ostro (Ostri Rat sl.) è l'ingresso nelle *Bocche di Cattaro*)*.

Bello ed imponente spettacolo è la cascata del Kerka, deliziosa la riviera delle Castella, solenni le memorie dell'antica Salona, sorprendente il fasto di Diocleziano negli avanzi del suo palagio, un incanto Gravosa; ma è deliziosissimo il canale di Cattaro. Porto Rose sta all'ingresso di questo magnifico teatro, dove la natura pare abbia voluto rappresentare l'oceano nella vastità della sua imboccatura, che, aggirante vaghe e tortuose cavità, ora in seni si stringe, ora s'apre in crateri, ora in porti. Fertili sponde, rese ubertose dall'attività dell'uomo, seminate di rigogliosi vigneti e di popolose borgate, abbellite da graziose ville, da ameni giardini, colpiscono lo sguardo di chi percorre questo deliziosissimo canale.

---

*) Vedi le „Bocche di Cattaro“ due letture del Dr. G. Alessandro Cav. de Goracuchi nel Bollettino della Società Adriatica di scienze naturali in Trieste. a. 1877, vol. III, pag. 101—150; e „Le Bocche di Cattaro“ del prof. cattarese Giuseppe Gelcich, trattato storico che in breve vedrà la luce.

Dopo la Punta d' Ostro si giunge nella prima baia la quale s' estende fino alla Punta Kobila che si protrae verso il Sud, e questa punta forma colla terraferma di Porto Rose, sita in faccia, una seconda Bocca rimpetto alla quale si scorge Castelnuovo.

La Punta d' Ostro colla prossima baia appartengono al territorio di Ragusa; alla Punta Kobila principia il territorio turco di *Sutorina*, il quale si estende dalla cresta del detto promontorio e dalla Punta Kobila, quale angusta striscia di terra, al N. O. nell' interno del paese, a sinistra del golfo di Castelnuovo.

Volgendo a destra attorno Porto Rose giungiamo per uno stretto più angusto nella terza baia del canale di Cattaro, la cui spiaggia settentrionale a sinistra, dolcemente piegata, è denominata Bijela („la bianca") e bene coltivata e cospersa di case. A destra il canale si protrae nelle baie di Krtole e Teodo fra di loro divise mediante l' istmo di Prevlaka e la rupe di S. Marco che gli sta innanzi.

All' estremità delle due baie s' affaccia la pianura di Župa che si estende verso il Sud; il lido della baia Krtole è deserto, quello della baia di Teodo scarsamente abitato.

Avendo Teodo a tergo si naviga in un canale, detto le Catene, il quale termina dirimpetto ad un monte del tutto nudo, a piè del quale giace la borgata di Perasto. Qui s' aprono due nuove baie: a sinistra quella di Risano, borgata da quì non ancora visibile e sita all' estremità della baia omonima; a destra una seconda alle cui spiaggie risplendono le biancheggianti case delle borgate di Stolivo e Perzagno, e dirimpetto quelle della borgata di Dobrota, finchè all' estremità meridionale della baia fiancheggiata da monti alti e dirupati si giunge a

Cattaro (Ascrivium lat., Kotor sl.) distante 46 m. da Ragusa è sita appiè del monte Krstac („crocifero") e del Lovćen (5564'), la più alta cima del Montenegro.

Vuolsi sostenere che la città abbia già esistita ancora prima dell' acquisto fatto dai Romani (116 a. Cr.) di questa contrada che divenne più tardi una delle loro colonie. Dopo la caduta

dell' impero romano occidentale, Cattaro rimase, al pari delle altre città della costiera, sotto la sovranità di Bisanzio, riconoscendo in pari tempo il dominio dei re Serbi colla cui effigie essa coniava le sue monete. Dopo la morte di Dušan della Serbia e la conseguente divisione del suo reame tra i suoi vassalli, Cattaro venne, l' anno 1368, sotto il dominio dei re d' Ungheria.

Vessata dai grandi, suoi vicini, chiamò in aiuto l' anno 1420 i Veneziani. L' anno 1797 prestò omaggio all' imperatore Francesco II. Il dominio della città, che era in principio limitato al lembo della costa di Perzagno e Stolivo, venne ingrandito con quello di Dobrota che la vedova di Dušan, Elena, avea donato alla città. Le altre parti del territorio delle Bocche acquistarono i Veneziani a poco a poco dai principi serbi Hranić, Bavsić e Cernoević.

Le odierne opere fortificatorie di Cattaro furono erette l' anno 1667, dopochè le vecchie erano crollate in conseguenza d' un violento terremoto. Queste devono essere state non meno atte alla difesa della città, stantechè riuscirono vani i blocchi tentati, pel primo da una flotta veneziana l' anno 1378, e di seguito da una flotta turca, negli anni 1539, 1569, 1572 e 1657.

Fra le chiese di Cattaro occupa il primo rango la cattedrale cattolica di S. Trifone, del secolo XII. Degna d' osservazione è la sua facciata principale coi due campanili; nell' interno l' altare maggiore e la cappella delle reliquie. Una chiesa più antica, supposta del secolo X, è la collegiale di S. Maria, fabbricata in istile bizantino, con cupola.

Cattaro è capoluogo del Comune omonimo e sede del Capitanato distrettuale che comprende, oltre la città, i distretti giudiziarî di Budua, Castelnuovo e Risano. È poi sede d' un vescovo cattolico e d' un vescovo greco orientale la cui diocesi venne di recente istituita, sciolta che fu da quella di Zara. La città ha un ginnasio reale, una scuola nautica e 2 scuole popolari. Di più havvi una parrocchia greco-orientale ed un convento dei Francescani. La cura per i poveri della città e dei dintorni è

affidata ad un istituto di beneficenza e ad una casa di pietà. La città possiede anche un piccolo teatro, due società private e, alla spiaggia innanzi la Porta Marina, dei bei passeggi.

Avanti la Porta Fiumera si tiene mercato per i Montenegrini i quali vi portano in vendita i loro prodotti greggi, comprandone delle manifatture. Di quì la strada che serpeggia per l' ertezza dietro il mercato, conduce al Montenegro che si raggiunge, fatta la salita di una mezz' ora, presso il fonte S. Giovanni, alto 915′.

Il Comune di Cattaro ha 3,560 abitanti, di cui più di 2,000 nella città, i rimanenti in 6 villaggi, con una scuola popolare e 6 curazie cattoliche.

Ai due lidi della baia di Cattaro giacciono 2 Comuni, di *Dobrota* cioè e di *Mula*, i quali sono pressochè sobborghi di Cattaro. Il Comune di Dobrota è formato dalla sola borgata di questo nome e conta circa 1000 abitanti con 3 scuole popolari e 2 curazie cattoliche; il Comune di Mula non consta che del villaggio omonimo con circa 500 abitanti, 1 scuola popolare e 1 curazia cattolica.

Perasto (Perast sl.) è capoluogo del Comune omonimo, nel distretto giudiziario di Risano, che conta 1,200 abitanti all' incirca di cui 560 nel capoluogo, i rimanenti sparsi in 3 villaggi, con 3 scuole popolari, 2 curazie cattoliche e 1 greco-orientale.

Lasciato Perasto a destra, Stolivo e la bocca delle Catene a sinistra, si passa appresso lo scoglio col Santuario molto frequentato della Madonna dello Scalpello per entrare nel golfo di

Risano (Rhizinium lat., Risan sl.). Distante 8 m. da Cattaro, giace la detta borgata all' estremità orientale della baia omonima cinta da alti monti.

La storia di Risano rimonta fino al secolo terzo av. Cr. Deve essere stata un dì capitale delle Bocche stante che gli antichi geografi chiamano tutto il golfo di Cattaro: Sinus Rhizonicus. Risano è rimarchevole nella storia quale ricovero della regina Theuta dopo la perdita della sua flotta avvenuta l' anno

l' anno 230 av. Cr. Si sostiene tuttora che l' antica Risano si sia sommersa nel mare e che nel tempo del riflusso si possano vedere ancor oggidì al fondo le vestigia degli edifizi. Anche a Risano toccò la sorte d' essere presa dai Turchi, l' anno 1483, riacquistata dai Veneziani l' anno 1649.

Attualmente Risano è capoluogo del Comune o del distretto giudiziario omonimo. Il circondario comunale conta 3,900 abitanti, cioè 1,040 nella borgata stessa, gli altri sparsi in 21 villaggio, con 7 scuole popolari, 5 curazie greco-orientali e 1 curazia cattolica. La parte più montuosa e più erta delle Bocche è il paese che sta a tergo di Risano. Da qui una via conduce, fra alte roccie e profondi burroni, a Ledenica superiore, ove fu eretto nell' anno 1869 un forte provvisorio, e poscia a Ledenica inferiore, lasciando il villaggio di Knezlac a Ponente. Indi si risale finchè si giunge al pianoro pietroso di Dvrzno rinserrato da monti ignudi, alla cui estremità settentrionale giace il forte di Dragalj. Al di là del pianoro si ergono i monti della *Krivošije* nel cui mezzo s' estolle la cresta del monte Pazuha coll' altezza massima di 1707 metri (5600′) sul livello del mare.

Tornando da Dragalj per un' altra strada si lascia il Pazuha a destra, si passa il piano di Krivošije ed il passo di Han, si va attorno il monte Crkvice e si giunge a Knezlac, ove l' anno 1869 cogli insorti della Krivošije fu conchiusa la cosiddetta „pace di Knezlac“. Al S. O. di questo luogo, sopra un rialto, giace il grande villaggio di Ubli. Lasciando questo a destra si discende traverso l' insellatura di Greben a Risano.

I Krivošiani sono molto gelosi della loro libertà per la quale combatterono sempre con eroico valore, opponendosi al servaggio del preponente Ottomano; non vollero neppure assoggettarsi mai al Montenegro, e soltanto spontanei si dedicarono all' austriaco governo. Poveri, ma generosi, serbano vivo il carattere eroico degli Slavi, e nelle abitudini e nei costumi mantengono quel certo che per cui si distinguono fra i popoli i figli delle montagne. Giova qui ricordare un episodio che serve a dare una giusta idea della franchezza dei Krivošiani. Nell' occasione del viaggio dell' Imperatore

Francesco Giuseppe I. per la Dalmazia, sull' altipiano di Dragalj un vecchiardo ottuagenario si presentò a S. M. rivolgendogli le seguenti parole: Današnjim danom iztiče naše žarko sunce. Mi cjelivamo zemljište, kojim stupa Tvoje Veličanstvo; ono zemljište koje svetinjom smatramo od pradjedova nam predanom. Mi smo ga svojom krvcom od Turaka odkupili, pa se sretnim cienimo, što si ga Ti uzeo pod svoje blagostivo okrilje. Nijednomu od Tvojih podanika ne izostajemo u srčenosti i hrabrosti, i vazda smo gotovi, krv prolieti na obrani Tvoga velikoga carstva. Mi se ne bojimo nikakva zlotvora: daj nam oružja i pripravni smo na Tvoju zapovied. Živio naš preljubljeni car Frane Josip I.“

„Coll' odierno giorno spunta il nostro lucente sole. Noi baciamo il terreno calcato dalla Maestà tua, terreno che consideriamo qual sacro retaggio lasciatoci dai nostri antenati. Noi lo acquistammo col nostro sangue dai Turchi e ci stimiamo felici che tu lo prendesti sotto la tua benefica protezione. In coraggio e valore non ci stimiamo secondi a nessuno dei tuoi sudditi, e sempre siamo pronti a versare il nostro sangue per il tuo grande impero. Noi non paventiamo alcun inimico: armaci e siamo pronti al tuo comando. Evviva“ ecc.

Il distretto giudiziario di Cattaro comprende, oltre i due Comuni di Dobrota e Mula, ancora il lido apposto coi Comuni di: Perzagno, Stolivo, Lastua, Teodo, Kartole, Luštica e Župa.

17.

Da Cattaro a Budua e Castellastua.

Continuando il viaggio per mare verso la punta meridionale della Dalmazia, si esce dal Canale di Cattaro lasciando a destra Perasto, Risano, Bijela, Meljine, Castelnuovo e Punta d' Ostro. Da Cattaro a Meljine sono 12 m. A cominciare dalla Punta

Punta d' Ostro si naviga nel mare aperto; la costa a sinistra sembra disabitata, stante che gli abituri giacciono tutti sul pianoro. Tre miglia dalla Punta d' Ostro s' apre la baia di Traste; segue indi nuovamente un tratto di costiera privo di porti e deserto finchè si raggiunge la seconda baia, nel cui mezzo vengono in vista l' isoletta S. Nicolò, appresso in terraferma la città di Budua, ed al di là dell' isoletta, lungo il poggio, villaggi, chiese e chiostri.

Dopo la baia di Budua veniamo alla rada di *Castel Lastua* ed al confine della Dalmazia verso l' Albania turca. Da Meljine a Castel Lastua sono 24 m.

La borgata trasse il suo nome da un vecchio castello che giace, su d' una rupe, all' estremità occidentale della rada la quale è rinchiusa verso il Sud dalla montagna confinante di Ostrovica.

Questa parte, la più meridionale della Dalmazia, è formata dal versante Sud-Ovest dei monti che rinserrano la baia ed abbracciano un piccolo ma ben coltivato tratto di terra, e ciò specialmente presso Buljarica, non lungi dal triplice confine che rimane a destra, allorchè, lasciando il convento di Gradište a sinistra, ci rechiamo al forte di Presjeka sito sull' altura.

Portandoci da qui a cavallo sul dosso del monte che giace al N. O., arriviamo al forte di Kopač, dietro il quale la valle si allarga; si lascia questa a destra avvicinandosi al forte S. Spiridione. Cavalcando da qui a Kosmać, si abbandona il pianoro e s' arriva lungo il suo margine meridionale al forte, radente il vicino villaggio di Braić. Indi si discende verso il mare, lasciando a sinistra la spiaggia al pendìo della montagna.

Su questo pendìo giacciono i cenobi di Režević, Praskvica e Duljevo; sotto il secondo, sopra uno scoglio sito alla riva del mare, sta il Castello di S. Stefano, capoluogo del Comune di Pastrović che s' estende dall' estremo punto continentale quasi fino al forte di Kosmać, ed al mare fino alla prossimità di Budua.

Pastrović, (Pastrovicchio) un dì Contea di quelli di Balsa, si sottomise ai Veneziani sotto la condizione di poter conservare alcuni dei suoi privilegi. Questa contrada forma ora un Comune del distretto giudiziario di Budua con 2,450 abitanti in 19 villaggi, 4 scuole popolari, 3 curazie greco-orientali ed 1 curazia cattolica.

Nel discendere da Kosmać a Budua si attraversa la valle appartenente alla città, ad Oriente del monte Spas.

Continuando a cavalcare lungo la spiaggia giungiamo sopra un piccolo istmo dal Nord a

Budua (Butua lat., Budva sl.). La città è antica come quella di Cattaro e forse ancora più, ma dai tempi remotissimi non esistono oggidì vestigia alcune. Le sue opere fortificatorie consistono nel muro di cinta ed in una caserma sita sull'altura che domina la città. Questa fu occupata dai Turchi nel 1571, ma tosto riacquistata dai Veneziani. Nell'anno 1813 gli abitanti di Budua discacciarono, coll'aiuto dei Montenegrini, i Francesi.

Budua fu tempo addietro sede d'un vescovo cattolico; presentemente è capoluogo del Comune e del Giudizio distrettuale omonimi.

Il circondario comunale conta 3,470 abitanti, cioè 770 nella città ed i rimanenti in 9 villaggi, con 2 scuole popolari, 4 curazie greco-orientali ed 1 curazia cattolica.

Da Budua a Cattaro conduce una via di 10 m. che potrebbe facilmente divenire carreggiabile. Dalla città principia essa appoggiarsi a sinistra sul monte Spas, sopra il cui pendìo settentrionale oltrepassa l'insellatura che separa lo Spas dal sistema di montagne situato al Nord.

Vediamo prima la pianura di Budua e l'antico convento di S. Veneranda (Petka sl.), piu innanzi, sulla china del monte, i villaggi di Maini e Pobori i quali, insieme ai villaggi di Braić e alla valle di Župa, appartenevano fin all'anno 1718 alla Turchia e più tardi al Montenegro. Tostochè l'insellatura del monte Spas è superata, scorgiamo innanzi la fertile pianura della

valle di Župa che giunge fino alla baia di Teodo, al cui ciglione si protrae la via. Poco distante, a destra, sta il convento di Podlastua. Le vette più alte che si fanno vedere dallo stesso lato sopra la strada appartengono al Montenegro; fra quelle alture giace il forte di Stanjević, già convento, visibile da Podlastua.

La pianura si restringe verso il Nord; la strada passa fra due alture finchè la valle angusta s'allarga e più in giù si mostra di nuovo la pianura. Qui hassi innanzi di sè la catena di montagne al cui piede a Tramontana giacciono Perzagno e Stolivo nella baia di Cattaro e, sulla loro vetta, il forte di Vrmač.

Fra quel dosso e la montagna lungo la quale si protrae la via, questa entra nuovamente in una gola ristretta dominata, a destra dal forte di Goraѕda, a sinistra dall'altro di Trinità.

La vallata di Župa, detta anche Grbalj, che si estende dal Montenegro fino al mare e viene confinata dai Comuni di Budua e Cattaro, fu spartita nelle 4 Contee di Ljubanović, Bajković, Tujković e Lazarević. Questa contrada venne, in una colle due città sunnominate, in possesso del veneto dominio, l'anno 1420, conservando però i privilegi di prima.

L'anno 1448 la contrada fu occupata dai Turchi; reiteratamente riacquistata dai Veneziani rimaneva in potere di questi dall'anno 1715—1718. La Župa costituisce un Comune per sè, dipendente dal distretto giudiziario di Cattaro, avente 3,660 abitanti in 23 villaggi, con 2 scuole popolari e 7 curazie greco-orientali.

Approssimandoci a Cattaro, abbiamo il villaggio di Škaljari e la città a destra, Mula e Perzagno a sinistra, dinanzi a noi, al di là del canale, un alto monte solcato da torrenti che si precipitano nel mare. Dietro a quel monte è il golfo di Risano in cui si giunge navigando attorno della borgata di Perasto.

Dopo aver ripassato le Catene, indi Bijela a destra, Lastua e Teodo a sinistra, si raggiunge, 11 m. da Risano, l'ancoraggio e il lazzaretto marittimo di Meljine, non lungi dalla città di Castelnuovo.

18.

Da Castelnuovo per Canali e Ragusavecchia a Ragusa.

Castelnuovo (Ercegnovi sl.) sita a Ponente, fondata l' anno 1380 da Tvrtko I. re della Bosnia, era considerata per lungo tempo come capitale dell' Erzegovina (Ducatus S. Sabae) dalla quale deriva anche l' attuale suo nome slavo. Il duca Stefano Sandalj (1435—1466) ingrandì la città.

Dopo la morte di questo, Castelnuovo col suo territorio cadde in mano dei Turchi che furono più tardi (1538) espulsi dai Veneziani legatisi cogli Spagnuoli. Fu circa a quel torno che si aggiunse alle antiche opere fortificatorie il forte spagnuolo, al Nord della città.

L' anno appresso i Turchi s' impadronirono nuovamente della città e la sostennero fino all' anno 1687 in cui i Veneziani la ricuperarono. Dal secolo della dominazione turca datano le tre iscrizioni conservatesi a Castelnuovo: l' una sopra il portone del forte spagnuolo ristaurato dai Turchi, la seconda (dall' anno 1660) sopra la porta di terraferma della città, e la terza sopra la fontana in piazza.

La città è capoluogo del Giudizio distrettuale e del Comune omonimi che conta oltre 6,000 abitanti, dei quali 540 nella città, gli altri in 24 villaggi, con una scuola nautica ed 11 scuole popolari, 14 curazie greco-orientali ed 1 curazia cattolica.

Castelnuovo supera tutte le altre contrade del litorale bocchese in dolcezza di clima, salubrità e ricchezza di vegetazione, allignandovi perfino gli aranci all' aperto.

Il circondario montano del capitanato distrettuale di Cattaro che comprende i 4 distretti giudiziari di Cattaro, Budua, Risano

e Castelnuovo, non può fornire ai suoi abitanti il necessario sostentamento. Essi vivono, conforme la posizione dei singoli comuni, parte dell' agricoltura e dell' allevamento del bestiame, parte della pesca e navigazione, parte anche del traffico e dei mestieri minuti che esercitano facendo le loro gite per tutte le regioni del mondo. A tal uopo abbandonano le proprie famiglie per alcuni mesi od anni, fermano domicilio all' estero e ripatriano non di rado per ripartire in cerca di nuovi guadagni.

Le derrate di questi distretti sono: seta, vino, olio, grani, in piccola quantità. Fra i vini indigeni primeggia il Marzamin di Teodo, qualità eccellente, e i vitelli di Castelnuovo somministrano carne squisita.

Da questa città, cavalcando lungo la riva in direzione Ovest, si entra, alla punta ove la spiaggia si allarga, nel territorio della Sutorina. Qui la strada postale conduce per una valle angusta percorsa dal torrente Sutorina. Varcata un' insellatura del Nagumenac abbandoniamo il territorio turco e proseguiamo, accompagnati dal torrente di Konovor, il viaggio sulla strada postale in direzione N. O. finchè raggiungiamo presso il villaggio di Gruda la fertile vallata di Canali.

Canali (Konavlje sl.) è un pianoro percorso dal Ljuta e confinato all' Est e N. E. dalla montagna di Sniježnica („monte nevoso") dell' altezza di 1202 m. (3800') e dalle sue diramazioni. Il detto fiumicello che irriga in direzione N. O. per un tratto la pianura, si perde nella medesima senza imboccatura visibile. La pianura di Canali è da ambe le parti popolata di villaggi; essa apparteneva altrevolte all' Erzegovina e fu l' anno 1427 venduta dal dominatore Radoslav Pavlović Hranić ai Ragusei. La strada passa nella medesima direzione fino alla sua discesa verso il mare nella baia di Ragusavecchia onde continuare il suo corso per Ragusa.

Ragusavecchia (Captat sl., pronuncia „Zaptat"), distante da Castelnuovo 19½ m., è sita a sinistra della strada postale colla quale sta in comunicazione a mezzo d' una via laterale. Vuolsi che questa borgata posta all' estremità meridionale della

baia omonima rimpetto a Ragusa, occupi il medesimo luogo ove stava un dì l'antico Epidauro, la più antica colonia greca nell' Illirico che fu, l'anno 223 av. Cr., soggiogata dai Romani ed elevata ad una colonia.

L'anno 639 gli Avari distrussero la città della quale si trova oggi appena vestigio.

Allorchè i Ragusei acquistarono il luogo, vi eressero l'odierna Ragusavecchia, ora capoluogo del Comune e Giudizio distrettuale omonimi del capitanato distrettuale di Ragusa, contando 9,240 abitanti, 640 cioè nel capoluogo e gli altri sparsi in 30 villaggi, con 4 scuole popolari ed 11 curazie cattoliche.

Comechè Canali ed i monti circostanti fossero più che qualunque altro Comune del circondario propizi all' agricoltura ed all' allevamento del bestiame, i canalesi si dedicano non ostante con predilezione alla marineria come gli abitanti tutti del territorio di Ragusa.

19.

Le isole di Méleda e Lagosta.

Da Ragusavecchia giungiamo per mare, passando Ragusa, il porto di Gravosa e le isole di Calamota, Mezzo e Giupana, nel canale di Méleda, così denominato dall' isola che s' estende a sinistra verso il N. O., restando a destra il canale di Stagno il cui ingresso è conosciuto sotto il nome di „Bocche false.“ Per tutto il canale fra Méleda e la penisola di Sabbioncello non si scorge da veruna parte terra abitata, constando ambi i tratti litorali di monti scoscesi non coltivati che verso l' interno.

Méleda (Melita lat., Mljet sl., appo Porfirogenito: Meleta), lunga 20 m. sopra una larghezza di 2—4 m., distante da Ragusa 16 m., forma un Comune isolare nel distretto giudiziario di Stagno e conta 1,380 abitanti sparsi in 6 villaggi con 2 scuole popolari e 3 curazie cattoliche.

A quest'isola si annettono varie memorie della storia romana. È nota cioè per essere stata sottomessa dall'imperatore Ottaviano in causa dell'ostilità dimostrata dai suoi abitatori verso le navi romane, ed è inoltre nota come esilio d'un certo Agesilao Anazaba da Cilicia il quale, ivi relegato dall'imperatore Settimio Severo, vi fabbricò un palazzo i cui avanzi diconsi tuttora visibili.

Rispetto quest'isola divergono le opinioni degli storiografi nazionali, se cioè fosse o meno la medesima Melita, sopra la quale fu trasportato da un temporale l'apostolo Paolo nell'occasione che fu condotto prigioniero da Gerusalemme a Roma.

Meleda apparteneva al territorio della Contea Narentina e venne l'anno 1141 incorporata a Ragusa che vi istituì un Conte. Col progresso del tempo venne in possesso del convento dei Benedettini; allorchè questo rimase deserto nel secolo XVII., s'impiegarono le sue rendite all'istruzione della gioventù. Negli anni 1823 e 1824 Méleda fece parlare molto di sè per un fenomeno acustico singolare nominato „Detonazioni di Méleda“ ad osservare il quale furono delegati dal Governo due distinti scienziati di Vienna (i sig.ri prof. Riepl e Partsch). Tali detonazioni erano, a parere d'entrambi, l'effetto d'un terremoto accompagnato da particolari circostanze e consistevano in tuoni sotterranei, simili a colpi di cannoni, talvolta accompagnati da terremoto.

Esse detonazioni si manifestarono più vivamente nel settembre 1823; tutte non ebbero pertanto ulteriori conseguenze.

Gli abitanti si occupano dell'agricoltura e pastorizia. Dalla punta estrema al N. O. di Méleda si scorge a ponente una serie di roccie, chiamate Lagostini, dietro di queste l'isola di

Lagosta (Lastobon gr., Ladesta lat., Lastova sl.) distante 30 m. dal continente e, più all'Ovest, gli isoletti di Caziol e Cazza. Sopra Lagosta trovasi una borgata formante un comune aggregato al giudizio distrettuale di Curzola, con 1050 abitanti, 1 scuola popolare e 1 curazia cattolica.

Anche Lagosta faceva un dì parte della Contea di Narenta; più tardi l'isola fu ceduta a Ragusa. L'anno 997 i

Veneziani demolirono le opere fortificatorie dell'isola che vennero poi ristaurate dai Ragusei e sono al presente del tutto diroccate.

Gli abitanti vivono dell'agricoltura e della pesca. Un faro eretto ad una delle prominenze australi irraggia il mare fino alla distanza di 25 miglia.

20.

Da Gravosa (Ragusa) per Orebić (Sabbioncello) a Curzola.

Dirimpetto all'estremità di Méleda, sul continente si apre la baia di Giuliana col piccolo villaggio dello stesso nome, dietro il quale la costa si fa di nuovo montuosa e scoscesa.

Poco dopo vediamo lunghesso la spiaggia delle case isolate il cui numero va sempre crescendo finchè si raggiunge a 52 m. da Ragusa

Orebić. La borgata è capoluogo della penisola e del Comune di Sabbioncello, e sede di un giudizio distrettuale che comprende ancora altri 3 Comuni posti sulla penisola (Rat sl.).

Il Comune d' Orebić conta circa 3,000 abitanti dei quali vivono 490 nella borgata, gli altri in 5 villaggi, con 4 scuole popolari e 3 curazie cattoliche. Nel capoluogo esiste una Società di Navigazione che possiede molti navigli di lungo corso.

Janjina e Kuna sono i capiluoghi di due altri Comuni che giacciono fra Stagno ed Orebić nell'interno della penisola le cui coste sono poco abitate.

Il Comune di Janjina ha 2,360 abitanti in 8 villaggi con 4 scuole popolari e 3 curazie cattoliche; il Comune di Kuna: 2,220 abitanti in 7 villaggi con 2 scuole popolari e 3 curazie cattoliche.

Gli abitanti della penisola si dedicano per la maggior parte alla navigazione, esercitano però anche l'agricoltura, spe-

cialmente la coltura dell' olivo, senza minimamente trascurare l' allevamento del bestiame. Alcuni abitanti di questa penisola si sono fatti ricchi colla navigazione ed esercitano un esteso commercio a Livorno, nonchè in altre città del Mediterraneo, del Mar Nero ed in quelle dell' Azow.

Dall' estremità occidentale di Sabbioncello a meriggio appena 1 m. distante dalla terraferma, si estende verso l' Ovest l' isola di

Curzola (Corcyra nigra lat., Kurčula sl.), lunga oltre 24 m., e larga 3. L' estrema punta occidentale dell' isola non dista da quella di Lagosta che 7 m.

In faccia ad Orebić giace sull' isola la città di Curzola, patria del celebre poeta lirico slavo Pietro Kanavelić, capoluogo del Comune e del distretto giudiziario omonimi, nonchè del capitanato distrettuale dello stesso nome che comprende anche il giudizio distrettuale di Orebić.

Città ed isola vengono menzionate dagli antichissimi geografi greci.

Curzola formava pure una parte costituente della Contea Narentina. Nell' anno 1128 i Veneziani s' impadronirono dell' isola, dovettero però abbandonarla poco tempo dopo. Hervoja, duca di Spalato, ottenne dal re Sigismondo il governo dell' isola e la cedette in feudo alla Repubblica di Ragusa (1404). Il re ratificò ai Ragusei il possesso, ma poscia lo ritirò. L' anno 1420 cadde l' isola in potere dei Veneziani, ai quali il corsaro turco Uluz-Alì la volle predare l' anno 1571. Abbandonati dai Veneziani, gl' isolani si difesero valorosamente da sè, ma ritornarono più tardi sotto il veneto dominio.

La città era ancora prima della comparsa dei Veneziani munita di mura, le quali furono indi da questi maggiormente fortificate. La città aveva un ginnasio reale di Stato, ed ha due scuole popolari e una Casa dei poveri.

Sullo scoglio di Badia, di faccia alla città, sta un convento de' Francescani.

Il Comune di Curzola conta 4,770 abitanti, dei quali 2,000 nella città, gli altri in 4 villaggi, con 2 scuole popolari e 4 cur. catt.

La popolazione, tanto della città che dei vicini villaggi, trova non lieve risorsa nella costruzione navale e nelle cave di pietra, avendo 2 grandi cantieri e 4 medi, nonchè 200 cave di pietra. Essa non trascura pertanto l' agricoltura e la coltivazione delle viti. Il vino di Curzola è eccellente; il cosiddetto Pečeno („arrosto") è una specialità di Curzola e di Sabbioncello.

Sulla parte occidentale dell' isola, nell' interno, giace il secondo Comune col capoluogo di *Blatta.* Questo Comune conta oltre 5,800 abitanti, dei quali 3,420 nella detta borgata, i rimanenti in 3 villaggi, con 5 scuole popolari e 4 curazie cattoliche.

Navigando da Curzola attorno la punta della penisola di Sabbioncello, sita in faccia, entriamo, avendo la penisola a destra e l' isola di Lesina a sinistra, nel Canale della Narenta. Circa alla metà della costa settentrionale della penisola giungiamo alla borgata di

Trappano (Trpanj sl.), capoluogo del quarto Comune di Sabbioncello. Questo conta 1,450 abitanti, dei quali 720 nella borgata, gli altri in 3 villaggi, con 2 scuole popolari e 2 curazie cattoliche. La popolazione esercita l' agricoltura e la navigazione al pari degli altri abitanti della penisola, di più un traffico cogli abitanti della Valle Narentina.

21.

Sull' isola di Lesina.

Da Trappano, solcando il mare verso il Nord e girando attorno la punta orientale dell' isola di Lesina, si entra, fra l' isola e la terraferma, nel canale da Greco di Lesina.

Alla detta punta giace il villaggio di S. Giorgio, il quale costituisce, insieme con altri 2 villaggi, un proprio Comune di 1,400 abitanti con 2 scuole popolari e 3 curazie cattoliche. Questo Comune venne formato dagli abitanti di Makarska e del

Primorje che ci ricoverarono dai Turchi. Essa s' estende fin oltre la metà della lunga ed angusta lingua di terra all' Est dell' isola. Gli abitanti sono per la maggior parte agricoltori.

L' isola di Lesina *) fu chiamata dai Greci Πιτύεια, („la pinifera") Πάρος, Φάρος, Φαρία, Φάρα; dai Romani Pharia, dagli Slavi Lisna, Lesna, Liesna, Liesena, Lesina („la boscosa„) — nome questo il quale al dì d' oggi suona talmente satirico, come se si volesse la „Dalmatia frondosa et aurea" degli antichi Romani tuttora denominare la „boscosa ed aurifera" Dalmazia!

Essa è una delle più belle e più importanti isole dell' arcipelago dalmato. Dalla Punta di S. Giorgio fino alla punta occidentale importa la sua lunghezza 36 m.; la massima sua larghezza non oltrepassa le 4 m. Circa alla metà della estensione settentrionale del lido viene in vista, nella baia dello stesso nome, la borgata di

Gelsa (Jelša sl.) capoluogo del Comune omonimo. In essa borgata è degna d' essere veduta la chiesa parrocchiale fortificata, opera che data dal secolo XVII. Scopo di tale fortificazione era la difesa della chiesa coi dintorni contro le aggressioni dei Turchi da parte di mare. In grazia dei ristauri fatti al porto è questo divenuto ora sicuro, spazioso e di facile accesso, locchè contribuiva non poco al notevole incremento del tonnellaggio dei suoi navigli.

Gelsa vanta inoltre parecchie sorgenti perenni d' acqua potabile; la concia del pellame è una sua industria.

Il Comune di Gelsa appartiene, come quello di S. Giorgio, al giudizio distrettuale di Cittavecchia. Esso conta 2,540 abitanti dei quali 1,000 all' incirca nel capoluogo, i rimanenti in 8 villaggi, con 3 scuole popolari e 4 curazie cattoliche. La popolazione vive dell' agricoltura e della navigazione. Questa alimenta un attivo commercio marittimo coll' estero.

---

*) Vedi la preziosa monografia sull' isola di Lesina dell' attuale professore e bibliotecario nel ginnasio superiore di Zara sig. *Giacomo Boglić*, pubblicata sotto il titolo: „Studi storici sull' isola di Lesina" nel programma del detto ginnasio (anno scol. 1872-73).

All' uscita dalla baia di Gelsa si giunge a sinistra innanzi ad una seconda più lunga, in fondo della quale giace Vrboska, capoluogo del Comune omonimo che conta 2,600 abitanti in 4 villaggi, altrettante scuole popolari e curazie cattoliche.

La locale chiesa parrocchiale assomiglia ancora più ad un piccolo forte essendovi aggiunto una specie di bastione.

Essa racchiude nell' interno bei dipinti della scuola veneziana; una seconda chiesuola del villaggio ne contiene ancora dei più belli.

Continuando a costeggiare lungo l' isola di Lesina per le sue memorie antichissime distinta fra le isole della Dalmazia, giungiamo, in vicinanza di Bol sull' isola della Brazza, per volgere di qui all' Ovest ove il canale fra le due isole si fa più angusto.

Questa parte dell' isola di Lesina è più frastagliata delle precedenti e disabitata alla costa.

Là, ove il canale si allarga nuovamente, si apre al S. E. il vasto golfo di

Cittavecchia (Starigrad sl.) capoluogo del Comune e distretto giudiziario dello stesso nome, incorporato al capitanato distrettuale di Lesina.

Sull' isola di Lesina si trovava fin dai tempi più remoti una colonia greca di commercio che sembra aver occupato il luogo ove sta l' odierna Cittavecchia. Nel secolo III. av. Cr. i Lesiniani presero la più viva parte nelle guerre degl' Illiri contra i Romani; anzi l' ultimo tentativo di quel popolo bellicoso partiva da qui.

Non è ancora storicamente deciso se Cittavecchia o la città di Lesina stia sul luogo ov' era la città di Phara; tuttavia Cittavecchia dà a conoscere le traccie di grandi antichità. Iscrizioni e monete greche, romane ed illiriche vi vennero e vengono tuttora rinvenute. Come un dì cogli Illirici contro i Romani, così fece l' isola più tardi causa comune coi Narentini contro i Veneziani per contendere loro la signoria sopra l' Adriatico.

Dopo la sommissione dei Narentini, la parte orientale dell'isola perdeva quella politica importanza che la città di Lesina avea acquistata fin dal secolo XIII.

Il Comune di Cittavecchia conta 3,190 abitanti di cui 2,300 nel capoluogo e gli altri in 7 villaggi, con 2 scuole popolari e 2 curazie cattoliche.

Questa popolazione è anzi tutto dedita al commercio. Gli abitanti delle città di Cittavecchia e Lesina comprano il cremore di tartaro in tutti i paesi e frequentano quasi tutti i mercati di pesce del Mediterraneo per acquistarvi dei pesci e prepararli a modo dei Dalmati onde accrescerne il valore.

Nell'uscire dal golfo di Cittavecchia, costeggiando al Nord dell'isola verso l'estremità occidentale della medesima, giungiamo all'ingresso del canale di **Lesina.**

La città rivaleggia rispetto la sua vetustà con quella di Cittavecchia, stantechè anche a Lesina si rinvengono iscrizioni e monete antiche; gli edifizi odierni però derivano tutti da tempi moderni. Dalla bolla d'oro emanata ai Lesiniani l'anno 1242 dal re d'Ungheria Bela IV. risulta che la città fu capoluogo d'un comitato. Nell'anno 1145, epoca in cui venne istituito l'arcivescovato di Zara, fu eretto il vescovato di Lesina che si conservava fino al dì d'oggi, e che comprende sotto la sua giurisdizione ancora le isole di Lissa, Brazza ed altre isolette.

L'anno 1115 venne la città in potere dei Veneziani, se ne liberò poco dopo, stette poi l'anno 1278 nuovamente sotto la protezione veneta, fu ripetutamente annessa al reame d'Ungheria, al quale apparteneva fino all'anno 1420 in cui divenne città veneta rimanendo tale fino al cessare della repubblica.

Al Nord della città sta un bel forte denominato Forte Spagnuolo. In suo luogo si trovava ancora l'anno 1358 un castello eretto dal Comune, il quale venne ingrandito al tempo di Lodovico il Grande sotto la direzione d'ingegnieri spagnuoli, (donde anche il suo nome), e serviva di nuovo in tempo di guerra come rifugio ai cittadini di Lesina. L'anno 1579 il fulmine colpì la polveriera e non solo il forte stesso, ma puranche tutte

le case della città sottostante soffersero dalla scossa. Poco dopo la città fece riedificare il forte in forma più bella mediante torrioni, il più elevato dei quali sito al N. O., fu fatto saltare in aria dai Francesi nel lasciare la Dalmazia l'anno 1812.

I corsari turchi reiterarono i loro attacchi e mandarono finalmente la città alle fiamme l'anno 1671. Al principiare del secolo presente i francesi eressero all'Est della città il Forte Napoleone più tardi denominato dagli austriaci Forte S. Nicolò.

L'anno 1813 ambi i forti vennero costretti alla resa e ciò in virtù di due cannoni trascinati dagli abitanti della città sopra un monte più alto. Allo sbocco del porto sta una batteria di costiera.

Fra gli edifizi della città merita essere rilevato anzitutto il cosiddetto Arsenale ad Ostro della piazza. Esso venne fabbricato l'anno 1611 per servire nel piano superiore come teatro e podesteria e nel pianterreno come magazzino di biade ed una specie di dock per una galera, motivo per cui fu detto anche fondaco. Rimpetto a questo fabbricato sta l'elegante loggia, ove anticamente rendevasi giustizia; più in su l'antico palazzo del consiglio.

La detta loggia è il più bello ed il meglio conservato monumento di tal fatta. Essa risale, come tutte le altre loggie della Dalmazia, all'epoca del governo di Venezia. Ivi si raccoglieva il consiglio, e si decidevano in pubblico tutte le questioni civili; ivi i giudici si radunavano e sentenziavano. Non sono mancanti di pregio artistico nè la loggia di Zara, nè quella di Traù. Spalato pure aveva la sua. Questa di Lesina però fra tutte è quella che può dirsi a ragione tempio della giustizia dell' epoca d'allora. Essa è opera di Sammichieli, celebre architetto veneto, della cui valentia sussistono in Dalmazia tante pregiate memorie, e nell'arte architettonica, e nella fortificatoria. Venne costruita nel XVII. secolo. I sei finestroni che prospettano il mezzogiorno ed illuminano lo spazioso interno, si distinguono per l'armonico loro insieme. Graziose sono le colonnate e leggiere le volte. Il portale, fra due colonne, mette nell'interno a cui si arriva

per una maestosa e comoda scalinata. Un leggiadro cornicione molto bene intagliato, percorre tutta la lunghezza dell' edifizio. Vi si ammira pure l'impalcatura che leggiera posa sui muri maestri.

Lesina può dirsi l'unica città della Dalmazia, la quale gelosamente conserva i tanti edifizi di merito architettonico lasciati dal veneto governo.

Fra le chiese è rimarchevole soltanto la cattedrale col campanile, in fondo della piazza. La parte interna dell'edifizio deriva da tempo anteriore, quella davanti, dal secolo XVI. dopo l'incendio della città; il campanile è lavoro del secolo antecedente. Questo tempio contiene dei dipinti classici, come ne possiede alcuni pure la chiesa del convento dei Francescani. Di chiese più antiche non esistono più che alcuni frammenti.

La città di Lesina, sede d'un Capitanato e Giudizio distrettuale, conta 2,000 abitanti; il Comune omonimo 3,050, in 2 villaggi con 4 scuole popolari e 3 curazie cattoliche.

Patria del celebre poeta slavo Annibale Lucić († l'anno 1525) e del diplomatico e storico Francesco Biondi (1572—1645) — il quale, insieme all'intimo suo amico il celebre Marco Antonio de Dominis (1566—1624) di Arbe, scopritore dell'origine dei colori dell'iride, ossequiava la riformazione ed andò alla corte di Giacomo I. d'Inghilterra, — è Lesina da vari anni divenuta luogo di ritrovo dei dotti naturalisti tedeschi, come d'un Heller, Oscaro Schmidt, Francesco Unger, Ernesto Haeckel, ed altri. Al prof. Unger deve Lesina la creazione d'una Società Igienica che ha per iscopo l'erezione di uno stabilimento di cura per i sofferenti di petto. Ed è all'uopo propizia la mitezza del clima, nonchè la purezza e salubrità dell'aria; peccato che le fanno tuttora difetto la scarsità di quelle risorse (comforts) che soddisfacciano e richiamino i forestieri.

Il sullodato prof. Schmidt fece l'anno 1864 presso la città di Lesina, e con felice riuscita, i primi esperimenti dell'allevamento artificiale della spugna da bagno e della sua

propagazione, in conseguenza di che Lesina divenne filiale della Società per la pesca di detta spugna*) esercitata con apparati appositi e mediante palombari.

Lesina è anche stazione meteorologica.

Oltre l'agricoltura, la navigazione e la pesca, è ramo principale d'industria della popolazione la distillazione dell'olio di Rosmarino, dal quale viene fabbricata nella città la cosiddetta Acqua della Regina, ben noto articolo d'esportazione per le profumerie. Un'altro ramo ne forma la confezione dei fichi di Lesina che godono buona fama e vengono spediti in appositi barilotti.

Il clima dell'isola, specialmente della città e dei suoi prossimi dintorni, è sì dolce che v'allignano all'aperto sui declivi dei monti: la Palma, il Cactus Opuntia, il fico d'India, e l'Agave americana; dai fili cavati da questa pianta si fanno tessuti e cordoni.

Un metodo particolare di preparare e conservare i pesci è stato inventato dai fratelli Kovačević, metodo che meritò loro una distinzione all'esposizione mondiale di Vienna e forma ora un nuovo ramo d'industria di questi isolani.

22.

Sull' isola di Lissa.

Lissa (Issa lat., Vis sl.), lunga dall'Ovest verso l'Est 8 m. colla massima larghezza di 4, avente la circonferenza di 60 all'incirca, dista 36 m. dal continente dalmato, 60 all'incirca dalla costa dell'Apuglia, e 12 dalla vicina Lesina dalla quale la separa il canale omonimo.

*) Sede principale della società è Zara ove dessa si costituì nell'anno 1874 per l'iniziativa del zelantissimo i. r. Tenente di Vascello *Francesco Barone La Motte*, il quale vi pubblicò i dotti suoi „Cenni sulla pesca e sull'allevamento della spugna da bagno e del corallo rosso nel golfo Adriatico“, traduzione italiana del prof. Fr. Breisach (Zara 1874).

L' isola vanta una grande celebrità storica. Quattro secoli av, Cr. vi si stabilì una colonia commerciale greca. Circa l'anno 390 Dionisio il maggiore della Sicilia s' impossessò dell' isola e l'anno 384, 5 anni dopo la fondazione della città di Lissa, ebbe quì luogo la prima famosa battaglia navale, cioè, dei Lesiniani e Lissani legatisi con Dionisio contro gl' Illiri che vi furono interamente sconfitti.

L' isola stava per lungo tempo vincolata politicamente a Lesina, ottenne però maggior importanza in sul principio del secolo presente, allorchè la fiotta inglese vi gettò l'ancora allo scopo di bloccare i Francesi in terraferma. Fra queste due isole venne battuta la flotta francese dall' inglese, l' anno 1811 il 13 marzo, vittoria a ricordo della quale fu eretta sull' isola una piramide marmorea con iscrizioni in lingua inglese ed italiana. Da quell' epoca in poi si considera Lissa come importante stazione di flotta e venne a tal uopo munita di varie opere fortificatorie.

Fra Lissa, Lesina e Solta, ebbe luogo la memorabile battaglia navale del 20 luglio 1866.

L' isola costituisce un proprio giudizio distrettuale del Capitanato di Lesina; essa comprende i 2 Comuni Lissa e Comissa.

La borgata di **Lissa,** patria del dotto abate Ant. Caramaneo († 1721), ora capoluogo del Comune omonimo è sita a N. E. in una baia profonda che presenta la forma di ferro di cavallo ed offre un eccellente porto. Il Comune conta 3,540 abitanti, dei quali più di 3,000 nella borgata stessa, gli altri in 18 casali sparsi per l' isola, con 2 scuole popolari (1 maschile ed 1 femminile) ed 1 curazia cattolica.

Il Comune di **Comisa** consta della borgata omonima, posta in una vasta baia verso S. O., e conta circa 3,000 abitanti con 2 scuole popolari ed 1 curazia cattolica. Gli abitanti di ambi i Comuni sono agricoltori, pescatori e marinai. I Comisani navigano colle agili loro barche (appo Livio: Issaici lembi), fino all' Apulia portando di là arancie ed altri agrumi coi quali provvedono tutto il litorale austriaco.

Prodotti dell' isola sono: vino, miele, capperi e carrube, le quali ultime sono un articolo di commercio ricercato ed i cui alberi vi prosperano egregiamente.

In vicinanza dell' isola si pescano le migliori sardelle del mare Adriatico.

Dalla borgata di Lissa, navigando lungo l' isola, si giunge a Milna*), di là a Comisa, Porto Manego (Portomanico) e Portopalazzo ove si trova una bella grotta con stalattiti.

*) Da non confondersi con Milnà sull' isola di Brazza.



Tipografia del Lloyd austro-ungarico in Trieste.

Errata-Corrige:

pag. 94, in fondo si legga invece di *cattarese*: cattarino;
„ 97, 1.° capoverso si legga invece di *il fonte*: il forte;
„ 101 in fondo si legga: . . . appartenevano al Montenegro, poi in gran parte alla Turchia, finalmente dall'anno 1718 alla repubblica di Venezia;
„ 102, 4.° capoverso invece di *1715—1718* leggasi: 1718.

INDICE.